

Per una palingenesi del primo trattato romano-punico

Lo scopo di questo lavoro è ritrovare le tracce del testo latino del primo trattato tra Roma e Cartagine ed è la prima fase di una ricostruzione complessiva dei tre accordi romano-punici prima dello scoppio del conflitto tra le due città nel 264 a.C. Questa ‘palingenesi’ ipotetica non vuole riportare in vita il testo latino ‘com’era realmente’. Il patto nella sua forma originale è per noi perso per sempre. Questo lavoro non mira perciò a costruire una ‘replica’ del trattato e non risponde neppure ad un gusto ‘antiquario’. Il tentativo di rintracciare il testo latino dell’accordo – ipotetico, parziale, limitato e in gran parte incontrollabile – vuole invece fornire le basi per un più ampio e successivo lavoro di analisi storica. La finalità complessiva di questa ricostruzione è pertanto eminentemente storico-diplomatica e ha un duplice scopo: fare emergere le categorie giuridiche, politiche ed economiche usate nel trattato e comprendere le motivazioni e il contesto in cui furono usate quelle categorie. Anche senza le solide leggi della fisica, cercheremo allora di condurre il surrogato di un *Gedankenexperiment*, sulla base tuttavia di precisi criteri linguistici. Sono necessarie, pertanto, alcune considerazioni preliminari che individuino metodo, limiti e obiettivi di questo studio.

I. Prolegomeni

Per i trattati tra Roma e Cartagine, la natura esclusivamente storiografica delle fonti a nostra disposizione per la ricostruzione degli accordi ci costringe a considerare alla stregua di un documento un testo non coevo e fortemente orientato politicamente come quello di Polibio¹. Nella storia antica, specie per

* Desidero ringraziare i proff. Giorgio Di Maria e Paolo Poccetti per i preziosi suggerimenti e l’incoraggiamento ad intraprendere questa retroversione. Molto importante è stato, su alcuni punti del lavoro, il confronto col prof. Luigi Loreto, cui va il mio ringraziamento. La responsabilità di errori, sviste e imprecisioni è ovviamente solo mia.

¹ Plb. 3.22-28. Per altre informazioni sulle circostanze dei patti, dobbiamo invece basarci su altre fonti, altrettanto orientate e ancor più lontane cronologicamente dagli eventi raccontati, che non ci forniscono ulteriori indicazioni sul testo dell’accordo. Le altre fonti relative al primo trattato non ne riportano infatti il testo. Esse sono D.S. 16.69.1 che sostiene che il primo trattato sia del 348 a.C.; Liv. 1.27.2, il quale non afferma esplicitamente che quello cui si riferisce sia il primo accordo, datandolo al 348; Oros. 3.7.1-2 che sostiene che quello del 348 sia il primo patto. In un diverso luogo, Livio (9.19.13) afferma che Roma e Cartagine erano legate *foederibus vetustis* e in un altro passo (7.38.2) attesta un’ambasciata cartaginese del 343 a.C. senza fare riferimento

atti dall'importanza storica paragonabile ai patti romano-punici, una testimonianza come quella dello storico di Megalopoli ha un grande valore. Essa si presenta infatti come *report* autoptico di un documento politico-diplomatico. Polibio sostiene di aver visionato le tavole di bronzo contenenti il testo originale dei trattati nel tesoro degli edili nel tempio di Giove Capitolino². Possiamo dubitare della sua autenticità sostanziale allo stesso modo con cui abbiamo il dovere di dubitare di qualunque fonte che sostenga di riportare dei dati³. Non si

ad un trattato. In un ulteriore passo (9.43.26) Livio parla di un terzo rinnovo, cosa che potrebbe implicare due o addirittura tre patti precedenti (*foedus tertio renovatum*). Nella *Periocha* XIII, infine, si dice *quarto foedus renovatum est* relativamente al 279/8 a.C.

² Plb. 3.26.1: Τοῦτων δὴ τοιοῦτων ὑπαρχόντων, καὶ τηρουμένων (τῶν) συνθηκῶν ἔτι νῦν ἐν χαλκώμασι παρὰ τὸν Δία τὸν Καπετώλιον ἐν τῷ τῶν ἀγορανόμων ταμείῳ. Cf. Ch. Burgeon, *Rome et Carthage avant les guerres puniques. Les trois premiers traités romano-carthaginois décrits par Polybe*, Paris 2018, 43-47 con bibliografia per la possibile ubicazione dell'epigrafe. Più prudente la posizione di C. Zizza, *Le iscrizioni nelle Storie di Polibio: teoria e prassi dell'uso di materiale epigrafico per (ri-)scrivere la storia*, in *Historika* 7, 2017, 419-450, 435-436. All'*aerarium* ha invece pensato P. Culham, *Archives and Alternatives in Republican Rome*, in *CPh.* 84, 2, 1989, 100-115, 8, ritenendo che lo storico di Megalopoli abbia confuso edili e questori, confusione davvero difficile da immaginare per chi, come Polibio, ben conosceva magistrati e magistrature di Roma. M. Pucci Ben Zev, *Polybius, Josephus, and the Capitol in Rome*, in *JSJ.* 27, 1996, 21-30 nega l'autopsia del trattato da parte del Megapolitano con argomenti molto deboli (l'ammissione della difficoltà di traduzione del testo del trattato sarebbe da interpretare «as an explanation by Polybius to his public of the fact that he does not quote the bronze», p. 23) e sulla base di una considerazione generica che di certo non può essere applicata a Polibio, come si vedrà nel corso di questo lavoro («should not forget that in Polybius' and in Josephus' times, personal consultation of the originals seems not to have been always considered necessary even for historians» p. 29).

³ Sulla scorta dei dati archeologici, che ridimensionano la portata delle distruzioni del Sacco gallico del 390 a.C., e del numero di iscrizioni anche frammentarie, P. Langslow, *Archaic Latin Inscriptions and Greek and Roman Authors*, in P. Liddel - P. Low, *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford 2013, 167-195, 173-175, respinge l'idea che il riferimento ad epigrafi anteriori al IV secolo vada considerata falsa in assenza di esplicite conferme. Sui documenti epigrafici arcaici attestati da autori antichi cfr. C. Ampolo, *La storiografia su Roma arcaica e i documenti*, in E. Gabba (a c. di), Tria Corda. *Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, 9-26. Per i trattati romano-cartaginesi, rimandiamo, anche per l'ulteriore e ampia bibliografia precedente, ai seguenti e più recenti lavori: D. Hoyos, *A Forgotten Roman Historian: L. Arruntius and the 'True' Causes of the first Punic War*, in *Antichthon* 23, 1989, 51-66; B. Scardigli, *I Trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991; L. Loreto, *Sui trattati romano-cartaginesi*, in *BIDR.* 98-99, 1995-1996, 779-821; D. Hoyos, *Unplanned Wars: the Origins of the First and Second Punic Wars*, Berlin, New York 1998; J. Serrati, *Neptune's Altar: The Treaties between Rome and Carthage (509-226 BC)*, in *CQ.* 56, 2006, 113-134; F. Maras, *La posizione della Sicilia nel secondo trattato romano-cartaginese*, in *Annali della fondazione per il museo 'Claudio Faina'* 15, 2007, 405-429; J. H. Richardson, *Rome's Treaties with Carthage: Jigsaw or Variant Tradition*, in *Latomus* 315, 2008, 84-94; A. M. Eckstein, *Polybius, 'The treaty of Philinus', and Roman accusations against Carthage*, in *CQ.* 60, 2010, 406-426; B. Scardigli, *Early Relations between Rome and Carthage*, in D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Chichester 2011, 28-38; J. Espada Rodríguez, *Los dos primeros tratados romano-car-*

deve però trascurare che la notizia polibiana è un asciutto *excursus* della storia dei principali accordi tra Roma e Cartagine che ha lo scopo di inserirsi nel dibattito politico contemporaneo sulla terza guerra punica⁴. La cornice narrativa della digressione ha infatti molte analogie con quella degli arbitrati interstatali del II secolo a.C.⁵ Difficilmente, allora, la *παρέκβασις* polibiana avrebbe rischiato citazioni inaccurate di testi potenzialmente accessibili ai suoi lettori, romani ma non solo. Oltre all'attenzione degli storici ellenistici per la citazione di documenti⁶ – è lo stesso Polibio, certo non tenero coi suoi 'colleghi', che riconosce a Timeo grande attenzione per iscrizioni e documenti ufficiali, sia pure nell'ambito di una feroce critica per la sua mancanza di metodo e di credibilità nel caso della fondazione di Locri Epizefiri⁷ – lo storico di Megalopoli doveva poi confrontarsi, nel caso delle relazioni romano-puniche, con l'autorevolezza di fonti oculari quali Fabio Pittore e Filino⁸.

tagineses: Análisis historiográfico y contexto histórico, Barcelona 2013; A. Dudziński, *Indicating borders or defining sphere of influence? The Carthaginian position in the western Mediterranean in light of its treaties with Rome*, in M. A. Janković, V. D. Mihajlović, S. Babić (Eds.), *The Edges of the Roman World*, Newcastle upon Tyne 2014, 105-116; N. Wiater, *Documents and Narrative: Reading the Roman-Carthaginian Treaties in Polybius' Histories*, in N. Miltsios, M. Tamiolaki (Eds.), *Polybius and his Legacy*, Berlin - Boston 2018, 131-165; Burgeon, *Rome et Carthage* cit.; C. Vacanti, *Trattati/ritratti. Prospettiva romana e prassi internazionale nei primi due trattati tra Roma e Cartagine*, in *IncidAntico* 17, 2019, 169-197.

⁴ Loreto, *Sui trattati* cit. 820; Wiater, *Documents* cit. 148.

⁵ Wiater, *Documents* cit. 152-159.

⁶ Cfr. Wiater, *Documents* cit. 151; P. J. Rhodes, *Documents and the Greek Historians*, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography* 1, Malden (MA) 2007, 56-66. Sulla cosiddetta 'literary epigraphy' cfr. i contributi del volume collettaneo Liddel - Low, *Inscriptions* cit. alla cui introduzione si rimanda, in particolare, per le riflessioni sul valore delle iscrizioni riportate, esplicitamente e non, dagli scrittori antichi. Ad una specifica 'historiographical epigraphy' con precipuo riferimento a Polibio pensa, a ragione, Zizza, *Le iscrizioni* cit. 419-450. Sul rapporto tra lo stile polibiano e quello dei documenti ufficiali coevi, comprese le iscrizioni, cfr. C. Koehn, *Polybios und die Inschriften. Zum Sprachgebrauch des Historikers*, in V. Grieb, C. Koehn (Hgg.), *Polybios und seine Historien*, Stuttgart 2013, 159-181.

⁷ Plb. 12.10-11. Cfr. Langslow, *Archaic Latin* cit. 168-169; Zizza, *Le iscrizioni* cit. 427-430. Per l'atteggiamento polibiano nei confronti di Timeo cfr. R. Vattuone, *Timeo, Polibio e la storiografia greca d'occidente*, in G. Schepens, J. Bollansée (Eds.), *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, Leuven - Paris - Dudley (MA) 2005, 89-122.

⁸ Wiater, *Documents* cit. 152-159. Polibio mostra la sua capacità di usare i documenti nel caso, ad esempio, dell'iscrizione bilingue in punico e greco lasciata da Annibale nel tempio di Era a Capo Lacinio (Plb. 3.33.17-18, 56.4) della cui esistenza abbiamo conferma da Livio (28.46.16). Sull'uso dei documenti in Polibio cfr. P. Pédech, *La Méthode historique de Polybe*, Paris 1964, 377; L. Prandi, M. T. Schettino, G. Zecchini, *Polibio*, in A. M. Biraschi, P. Desideri, S. Roda, G. Zecchini (a c. di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, 369-422; Langslow, *Archaic Latin* cit. 167-170; Koehn, *Polybios* cit.; Zizza, *Le iscrizioni* cit.; Burgeon, *Rome et Carthage* cit. 18-29. Sul metodo, la concezione della storia e la fortuna dello storico acheo si

Polibio sostiene di riportare una traduzione quanto più precisa possibile dell'epigrafe latina⁹, e in tale contesto l'espressione *τοιαίδε τινές*¹⁰ è qui da intendere nel senso di una traduzione parola per parola¹¹. Egli conosceva con ogni verosimiglianza il latino, forse anche prima di giungere a Roma¹². Per la distanza linguistica tra latino arcaico e quello a lui contemporaneo poteva però quasi certamente contare, se non su studi linguistici come quelli della fine della Repubblica¹³, almeno sulle sue conoscenze tra i più autorevoli membri della classe dirigente dell'Urbe¹⁴. Ciò si ricava proprio dall'ammissione delle difficoltà incontrate, probabilmente tra i vari dotti da lui consultati, nella traduzione del testo¹⁵. Se è vero che Orazio ritiene incomprensibile un testo arcaico quale il *Carmen Saliare*¹⁶ e che Quintiliano ironizza sul fatto che nemmeno gli stessi

veda la raccolta dei saggi di G. Zecchini, *Polibio. La solitudine dello storico*, Roma 2018, con ampia bibliografia precedente. Per le diverse posizioni dei moderni sulla storiografia polibiana e l'influenza delle vicende politiche sul racconto degli eventi da parte di Polibio, si veda ora l'approfondita biografia umana e intellettuale dello storico di Megalopoli di J. Thornton, *Polibio. Il politico e lo storico*, Roma 2020.

⁹ Plb. 3.22.3: ἄς καθ' ὅσον ἦν δυνατόν ἀκριβέστατα διερμηνεύσαντες ἡμεῖς ὑπογεγράφαμεν.

¹⁰ Plb. 3.22.4,24.2.

¹¹ Cfr. Wiater, *Documents* cit. 132 nt 4 il quale fa notare come τοῖόςδε, insieme o senza τις, venga usato da Tucidide nello stesso senso di τόδε e τάδε (ad es. in Th. 2.75.6). Ad un uso «presque automatiquement» di τοιοῦτός τις, senza implicazioni relative all'imprecisione di ciò che segue, pensava anche J.-A. de Foucault, *Recherches sur la langue et le style de Polybe*, Paris 1972, 222. Non è dello stesso avviso invece Zizza, *Le iscrizioni* cit. 437. Su 19 attestazioni totali nell'opera polibiana, il pronome dimostrativo è seguito per 14 volte da τις, ed in tal senso, cioè senza connotazione specifica, viene interpretato anche da Ch.-F. Collatz, M. Gützlaf, H. Helms, *Polybios-Lexikon*, 3, 1, s.v. τοῖόςδε, 2, 593: «auf d. Folgende verweisend (17) oft auch *folgender*». Com'è noto, il *Polybios-Lexikon* di A. Mauersberger, I, 1-4 (α-γ, δ-ζ, η-κ, λ-ο), Berlin 1956-1975, è adesso consultabile nella «verbesserte Auflage» di Ch.-F. Collatz - H. Helms - M. Schäfer (I, 1, Berlin 2000); Ch.-F. Collatz - M. Gützlaf - H. Helms (I, 2, Berlin 2003); H. Helms (I, 3-4, Berlin 2006). Il lessico è stato inoltre completato nelle parti mancanti da G. Glockmann - H. Helms (II, 1, Berlin 1998; II, 2, Berlin 2005); Ch. F. Collatz, M. Gützlaf, H. Helms (III, 1, Berlin 2002 ; III, 2, Berlin 2004). Ci riferiremo, da qui in avanti, al lessico della seconda edizione, citandolo come Mauersberger *et alii* cit. e indicando il volume (in numeri romani), il tomo (in numeri arabi), il lemma, nonché, dove utile, anche la specifica sezione e la pagina in cui l'accezione del lemma viene riportata.

¹² M. Dubuisson, *Le latin de Polybe. Les implications historiques d'un cas de bilinguisme*, Paris 1985, 259.

¹³ E. Rawson, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London 1985, 119.

¹⁴ Pédech, *La Méthode* cit. 364. Sui legami instaurati da Polibio a Roma cfr. ora Thornton, *Polibio* cit. 97-111.

¹⁵ Plb. 3.22.3: τηλικαύτη γὰρ ἡ διαφορά γέγονε τῆς διαλέκτου καὶ παρὰ Ῥωμαίοις τῆς νῦν πρὸς τὴν ἀρχαίαν ὥστε τοὺς συνεταῦτάτους ἕνα μόλις ἐξ ἐπιστάσεως διευκρινεῖν. Cfr. Langslow, *Archaic Latin* cit. 169-171.

¹⁶ Hor. *epist.* 2.1.86-87.

Salii capivano più quello che cantavano¹⁷, lo storico greco pensa evidentemente di essere in grado, grazie all'aiuto ricevuto, di comprendere e presentare un testo fedele all'epigrafe originale. Polibio poteva inoltre contare probabilmente sull'antigrafo punico, se il trattato, com'è plausibile, era bilingue¹⁸. La traduzione nel mondo antico non era probabilmente basata sui medesimi standard di accuratezza e precisione della filologia moderna. Se è lecito dunque dubitare dei risultati ottenuti dal Megalopolitano, ciò significa però mettere in dubbio la veridicità stessa del contenuto dei trattati – non solo cioè la possibilità per noi di ricostruirne il testo latino. Inoltre, non si deve dimenticare che la distanza temporale tra Polibio (e i suoi traduttori romani) e il testo del primo trattato è di molto inferiore rispetto a quella che separa il *Carmen Saliare* da Orazio e Quintiliano. Gli espliciti riferimenti di autori latini e greci a testi latini anche molto arcaici sono, del resto, tutt'altro che rari e inaccurati¹⁹.

Ammettere come ipotesi di lavoro l'accuratezza della traduzione fornita dallo storico greco non elimina un problema ben più profondo: le categorizzazioni lessicali di una lingua non corrispondono mai, in tutto e per tutto, a quelle di un'altra, perché esse rispecchiano il mondo culturale, sociale, politico ed economico di una popolazione²⁰. Basti pensare alle lamine di Pyrgi, molto vicine geograficamente e cronologicamente al testo del primo trattato, che forse non erano semplici traduzioni ma testi rivolti ciascuno alla propria comunità, etrusca e fenicia, e in qualche modo 'paralleli'²¹.

Polibio, per di più, traduce, in greco, quanto lui comprende, nella Roma del II secolo a.C., di un testo latino della fine del VI a.C. Siamo di fronte, cioè, a

¹⁷ Quint. *Inst.* 1.6.40.

¹⁸ Cfr. Vacanti, *Trattati/ritratti* cit. 182-183. Cfr. ad es. il trattato tra Roma e Callatis del 100 a.C., di cui possediamo il testo latino iscritto su una stele di marmo, ma in cui viene esplicitamente prevista la redazione di una copia su tavola di bronzo da esporre a Roma e di una a Callatis nel santuario della Concordia, e sul quale cfr. L. Radulova, *La procedura di modifica dei trattati romani. Alcune osservazioni sui foedera aequa et foedera iniqua*, *Thiasos* 7, 2018, 83-97, 85-87 con bibliografia precedente.

¹⁹ Langslow, *Archaic Latin* cit. 176-187.

²⁰ Si vedano, a questo proposito, per il periodo tardo repubblicano e imperiale, le differenti modalità di traduzione in greco di *leges* romane nelle provincie orientali e per le quali cfr. G. D. Merola, *Traduzioni in greco di leggi romane*, in *Index* 44, 2016, 100-112.

²¹ *CIE*. 6312-6316 = *ET*. Cr 4.4-5. Cfr. M. Kropp, *Versioni indipendenti o traduzione? Rilettura delle lamine d'oro di Pyrgi*, in P. Filigheddu (a c. di), *Circolazioni culturali nel mediterraneo antico*, Cagliari 1994, 189-196. Sulle lamine cfr. da ultimo i contributi in V. Bellelli - P. Xella (a c. di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, Verona 2016. Esse, come nota L. Capogrossi Colognesi, *In margine al primo trattato tra Roma e Cartagine*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra* 5, Milano 1971, 171-189, danno valore probatorio ad una collocazione del primo trattato all'inizio della *respublica*.

diversi mondi: quello ellenistico del II a.C.; quello romano del medesimo II secolo; quello della fine del VI. In altre parole, il mondo da dove il Megapolitano proviene; quello che fornisce allo storico il supporto nell'interpretazione del testo dei trattati; i mondi in cui i patti sono stati concepiti. A queste diverse categorie giuridiche, politiche, economiche corrispondono tre diverse categorizzazioni lessicali²²; e due lingue. Di questi mondi, tra loro così diversi ma strettamente correlati, possiamo scrutarne direttamente uno solo. Degli altri, non solo ci è preclusa la loro *dark side*, ma possiamo non senza difficoltà registrarne gli effetti soltanto su quello a noi conosciuto, il testo greco-ellenistico di Polibio. Naturalmente, potremmo complicare ulteriormente il quadro: ai mondi che abbiamo finora considerato, dovremmo aggiungerne uno di fondamentale importanza: quello punico del VI secolo a.C. Con le sue categorie e categorizzazioni. E la sua lingua. Si tratta di una suggestione che esula dagli scopi specifici di questo contributo ma che costituisce un filone che sarà oggetto di ulteriori indagini.

È possibile dunque studiare questa antimateria testuale? È proprio quest'ultima a costituire l'oggetto di questo nostro studio. Ciò che vogliamo ricostruire non sono però le singole parole latine che furono trascritte nel primo accordo – quelle che oggi si chiamerebbero le *key words*. Sono invece i lemmi latini in relazione tra loro. Nell'impossibilità oggettiva di ricostruire con certezza gli *ipsissima verba* del trattato, lo sguardo d'insieme che si potrà ricavare dalla complessiva ricostruzione potrebbe infatti offrire un contributo alla nostra conoscenza. Il risultato che qui si tenta di ottenere è dunque un testo ipotetico, ma nella sua ipotetica interezza. Una retroversione di tal genere, come tutte le retroversioni, è infatti intrinsecamente incerta. La polisemia di un termine in una lingua non coincide necessariamente con quella del termine usato per tradurlo. E la varietà di opzioni in qualunque traduzione rende la ricostruzione del testo originale congetturale. Ciò è ancora più vero per l'operazione inversa: ammesso che si riesca a individuare correttamente il significato di partenza, si deve poi scegliere fra più parole che esprimono quel significato. Le questioni legate alla vasta e delicata problematica della traduzione di un testo – la cui discussione è estranea alle finalità di questo lavoro²³ – non devono però farci trascurare che Polibio conosceva molto bene il mondo romano, tanto da spiegarlo a quello ellenistico. La retroversione che qui viene proposta, cioè, nasce da un testo che

²² Cfr. Loreto, *Sui trattati* cit. 783.

²³ Sul tema, si veda uno degli assunti dell'ampia teoria dello *skopos* di H. J. Vermeer e K. Reiss (che com'è noto lega la traduzione allo scopo per cui essa viene condotta), secondo cui un *traslatum* non avvia un'offerta di informazioni (*Informationsangebot*) in un modo chiaramente reversibile: cfr. J. Munday, *Introducing Translation Studies. Theories and applications*, London-New York 2016, 127.

lo storico di Megalopoli poteva, se non tradurre con assoluta precisione, almeno comprendere, perché ne capiva la portata giuridica e politica²⁴. Il testo visionato dallo storico, se è vera la sua testimonianza, era probabilmente l'originale in bronzo destinato all'esposizione pubblica, non l'antigrafo destinato alla copia d'archivio²⁵, come ci fa pensare l'analogia con altri documenti²⁶. Ciò naturalmente non esclude che il documento esposto fosse stato modificato rispetto a quello destinato all'archiviazione, come talvolta accadeva nel mondo antico²⁷. L'impossibilità, per noi oggi, di istituire un confronto tra il testo visionato da Polibio e l'antigrafo eventualmente conservato nell'archivio, come anche di verificare l'accuratezza dei criteri con cui il testo originale del VI secolo è stato interpretato dallo storico, costituiscono limiti godeliani di questo nostro tentativo. Con tale consapevolezza e avvertenza, il passo polibiano che riporta il testo del trattato sarà retro-tradotto alla stregua di un documento.

II. *Primo Antitesto: dal greco al latino del II secolo a.C.*

Non giungeremo direttamente alla ricostruzione del testo latino che lo storico vide e tradusse. La prima retroversione del testo greco è nel latino in uso ai tempi di Polibio. Con ogni probabilità, la categorizzazione lessicale compiuta dallo storico è stata infatti quella dal greco al latino a lui contemporaneo che gli viene tradotto dal latino del VI secolo a.C. Per giungere a questo primo 'antitesto' attraverseremo, per ciascuna espressione, due 'tappe'.

La prima è quella di un testo latino che potremmo definire 'classico'. Lo

²⁴ G. Gandolfi, *Un documento del diritto internazionale antico: il primo trattato tra Roma e Cartagine (VI sec. a.C.)*, in *Comunicazioni e Studi dell'Istituto di diritto internazionale e straniero dell'Università di Milano*, Milano 1960, 336, ritiene che Polibio possa aver compiuto errori linguistici non essendo un giurista o un esperto di questioni mercantili. Ammesso che tale affermazione sia verosimile relativamente alle competenze dello storico di Megalopoli – occorrerebbe infatti richiamare la non eccessiva complessità giuridica dei disposti – essa potrebbe forse avere una validità solo se limitata ai commenti che lo storico acheo fa al testo del trattato, non invece circa la trascrizione del testo.

²⁵ Cfr. Burgeon, *Rome et Carthage* cit. 46.

²⁶ Cfr. Espada Rodríguez, *Los dos primeros* cit. 191-196 con bibliografia. Si veda in tal senso anche quanto ipotizzato, in merito al già citato trattato tra Roma e Callatis del 100 a.C., da A. Avram, *Der Vertrag zwischen Rom und Kallatis. Ein Beitrag zum römischen Völkerrecht*, Amsterdam 1999, 106, ossia l'esistenza di quattro copie: un documento d'archivio iscritto su papiro o tavola cerata, una tavoletta di bronzo esposta nel tempio di Giove Capitolino, un'altra tavoletta identica esposta in luoghi visibili di Callatis e un'altra di marmo nella medesima città.

²⁷ L. Canfora, *Prima lezione di storia greca*, Roma - Bari 2000, 31-32.

scopo non è certo tradurre Polibio nel migliore dei latini possibili²⁸ – e neppure nell’elegante latino della traduzione delle *Storie* edita da J. Schweighaeuser e pubblicata da Ambroise Firmin Didot²⁹ – ma fornire una ‘base preparatoria’ in cui l’accuratezza della retroversione – ossia la scelta del lemma latino che possa rendere nel modo più preciso il termine greco – abbia maggiore valore della sua attestazione cronologica. Tra i lemmi si preferiranno, ove possibile, quelli più vicini, da un punto di vista letterale, al greco. I molti punti di contatto tra le due lingue, infatti, ci fanno preferire la strategia di traduzione diretta che utilizzi la procedura della traduzione letterale, tranne in quei casi in cui essa dia luogo a forme inammissibili o difficilmente comprensibili in latino, ove verrà scelta la strategia della traduzione obliqua³⁰. A tale scopo, utile strumento è il nuovo *Polybios-Lexicon* che ha rinnovato quello di Mauersberger³¹.

La seconda tappa è quella del latino risalente alla prima metà del II secolo a.C. Essa segue immediatamente la prima: scelto il lemma o l’espressione in latino classico, si individuerà quello che appare maggiormente adatto al latino del II secolo. L’unico criterio che può farci da guida per questo tentativo è quello cronologico: saranno cioè scelti, tra i lemmi della prima tappa, quelli risalenti almeno al II secolo a.C. – ove ciò sia possibile – e nella forma attestata in tale periodo. Si tratta, naturalmente, di un criterio parziale e nient’affatto sicuro. Intanto, perché non fornisce alcuna guida sull’eventuale scelta tra due termini anteriore al 150 a.C.³² Poi, per l’ovvia ragione che non tutti i termini non attestati prima di quella data sono sicuramente da escludere, visto che non possediamo tutti i testi scritti anteriori al II secolo. Al termine di queste due tappe, si fornirà il primo antitesto base.

La traduzione di J. Schweighaeuser sarà oggetto di analisi, nel testo ed in nota, ove necessario, per un confronto.

Di seguito, per una più agevole lettura di quanto sarà discusso nel paragrafo successivo, riportiamo il testo greco del trattato, nell’edizione di T. Büttner-Wobst³³.

²⁸ Utile strumento di consultazione e confronto è stato il lessico greco-latino C. Schrevel - J. Hill - J. Entick - W. Bowyer, *Lexicon manuale graeco-latinum et latino-graecum*, Edimburgi 1805.

²⁹ J. Schweighaeuser, *Polybii Historiarum reliquiae, graece et latine, cum indicibus. Editio altera*, Parisiis 1859, 133.

³⁰ Per un quadro generale delle varie strategie di traduzione e delle differenti procedure ad esse legate cfr. Munday, *Introducing* cit. 88-91 con bibliografia.

³¹ Mauersberger *et alii* cit.

³² Per la genesi e la datazione dell’opera polibiana, oltre al fondamentale commento di W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, Oxford 1957-1979, cfr. D. Musti, *Introduzione* in D. Musti (a c. di), *Polibio, Storie*, Milano 2001, 5-94; G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari 2016, 33-41 con bibliografia precedente.

³³ T. Büttner-Wobst, *Polybii historiae* 1, Leipzig 1905 (rist. 1962).

P1b. 3.22.4-13: ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ Καρχηδονίοις καὶ τοῖς Καρχηδονίων συμμάχοις·
μὴ πλεῖν Ῥωμαίους μηδὲ τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους ἐπέκεινα τοῦ Καλοῦ ἀκρωτηρίου, ἐὰν μὴ ὑπὸ χειμῶνος ἢ πολεμίων ἀναγκασθῶσιν·
ἐὰν δὲ τις βία κατενεχθῆ, μὴ ἐξέστω αὐτῷ μηδὲν ἀγοράζειν μηδὲ λαμβάνειν πλὴν ὅσα πρὸς πλοίου ἐπισκευὴν ἢ πρὸς ἱερά, [ἐν πέντε δ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω.]
τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγινόμενοις μηδὲν ἔστω τέλος πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ.
ὅσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ, δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῷ ἀποδομένῳ, ὅσα ἂν ἢ ἐν Λιβύῃ ἢ ἐν Σαρδόνι πραθῆ.
ἐὰν Ῥωμαίων τις εἰς Σικελίαν παραγίνηται, ἧς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν, ἴσα ἔστω τὰ Ῥωμαίων πάντα.
Καρχηδόνιοι δὲ μὴ ἀδικεῖτωσαν δῆμον Ἀρδεατῶν, Ἀντιατῶν, Λαρεντίνων, Κιρκαιτῶν, Ταρρακινιτῶν, μηδ' ἄλλον μηδένα Λατίνων, ὅσοι ἂν ὑπήκοοι· ἐὰν δὲ τινες μὴ ὧσιν ὑπήκοοι, τῶν πόλεων ἀπεχέσθωσαν· ἂν δὲ λάβωσι, Ῥωμαίοις ἀποδιδότωσαν ἀκέραιον.
φρούριον μὴ ἐνοικοδομεῖτωσαν ἐν τῇ Λατίνῃ. ἐὰν ὡς πολέμιοι εἰς τὴν χώραν εἰσέλθωσιν, ἐν τῇ χώρᾳ μὴ ἐννυκτερευέτωσαν.

III. *Le scelte lessicali*

1. Per la prima espressione – ἐπὶ τοῖσδε – occorre precisare che la preposizione ἐπὶ indica la posizione sopra una superficie o un punto³⁴. Il testo greco indicherebbe quindi che la φιλία ‘è’, nel senso che ‘si poggia’ «sopra queste cose». Insieme col dativo, ἐπὶ può anche indicare le condizioni in base alle quali qualcosa viene compiuta³⁵. Un altro senso possibile è quindi che la φιλία si poggia, esiste, ossia può esistere «a queste condizioni». Nel lessico polibiano, ἐπὶ e il dativo viene utilizzato spesso anche nel senso di «sulla base di qualcosa»³⁶. La medesima espressione ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν ricorre, oltre che nel passo relativo al secondo trattato (3.24.8), anche in 1.62.8³⁷. La prima scelta di una retroversione che calchi più possibile il greco è *in his rebus*. L'espressione, non attestata col

³⁴ Cfr. H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, s.v. ἐπὶ, in *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996, 621; P. Chantraine, s.v. ἐπὶ, in *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots* 2, Paris 1970, 358.

³⁵ Cfr. Liddell, Scott, Jones, *A Greek-English* cit. 622: «of the condition upon which a thing is done, ἐ. τούτοις on these terms, Hdt. 1.60, etc.; ἐ. τοῖσδε, ὥστε. Th. 3.114; ἐ. τούτῳ, ἐπ' ὅτε on condition that . . . , Hdt. 3.83, cf. 7.158: in orat. obliq., ἐπ' or ἐφ' ὅτε folld. by inf., Id. 1.22, 7.154, X.HG 2.2.20». Nel senso di ‘in base a, secondo’ proprio del linguaggio giuridico cfr. ad es. Dem. 24.56: ἐπὶ τοῖς νόμοις.

³⁶ Cinquanta volte: cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἐπὶ, v. I, t. 2, B, II, 2, a) γ, 891: «auf d. Grundlage, Basis».

³⁷ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. v. I, t. 2, s.v. ἐπὶ, B, II, 2, a) γ, 892.

plurale insieme con la preposizione *in* prima del I secolo a.C.³⁸, è presente nel *Carmen Devotionis* che, pur trasmessoci da un autore tardo come Macrobio, potrebbe avere conservato tracce del testo originale risalente alla fine della terza punica³⁹. La frase *super his rebus* presente in Plauto⁴⁰, come anche *deque eis rebus* nella Tavola di Tiriolo⁴¹, non esprimono invece il senso della frase greca perchè in entrambi i casi si tratta in effetti di complementi di argomento. Si potrebbe allora optare per *his condicionibus*, che trova un preciso parallelo in Livio nell'ambito del racconto del *foedus/sponsio* di Caudio⁴². Un'alternativa potrebbe essere *his legibus*, espressione che nella formula *his legibus et condicionibus* è attestata da Livio per il trattato della pace di Apamea tra Roma e Antioco III nel 188 a.C.⁴³. Il confronto combinato ci indurrebbe a scegliere *his condicionibus*, formula che forse era in uso non solo nel I secolo a.C., quando Livio scrive, ma anche al tempo del trattato. Il termine *condicio* è del resto positivamente attestato in testi del II secolo a.C, quali Ennio e Plauto⁴⁴ e ciò ci induce a sceglierlo per la retroversione. Tuttavia, viste le difficoltà nell'individuare una frase latina che esprima letteralmente e in modo soddisfacente ἐπὶ τοῖσδε, la frase *in his rebus* viene accolta come variante.

Per quanto il termine φίλια, poi, abbia un significato non del tutto coincidente con quello romano di *amicitia*, tale lemma ci appare senz'altro il più adatto⁴⁵. La grafia *ameicitia* attestata nella legge agraria del 111 a.C. – pervenutaci, com'è

³⁸ Cfr. ad es. Cic. *S. Rosc.* 131.2: *placet igitur in his rebus aliquid imprudentia praeteriri?* Cfr. però le varie attestazioni al singolare, tra cui Ter. *Andr.* 46: *hoc primum in hac re praedico tibi: quas credis esse has, non sunt verae nuptiae.*

³⁹ *Carmen Devotionis* 14-15 *apud* Macr. *Sat.* 3.9.10: *fidem imperiumque legiones exercitumque nostrum qui in/ his rebus gerundis sunt bene salvos siritis esse.*

⁴⁰ Plaut. *Most.* 727: *vix tandem percepi super his rebus nostris te loqui.*

⁴¹ *CIL.* I² 581 = *ILS.* 18 = *ILLRP.* 511 = *FIRA.* I² 30. Per l'epigrafe cfr. B. Perri, *Il senatus consultum de Bacchanalibus in Livio e nell'epigrafe di Tiriolo*, Soveria Mannelli 2005. Sulla struttura del testo della Tavola e sulla presenza di più atti autoritativi al suo interno oltre al senatoconsulto, e che dunque ha il 7 ottobre del 186 a.C. solo come termine *post quem*, cfr. ora A. Gallo, *Senatus consulta ed edicta de Bacchanalibus: documentazione epigrafica e tradizione liviana*, in *BStudLat.* 47, 2, 2017, 519-540. Sull'espressione cfr. A. Ernout, *Recueil de textes latins archaïques*, Paris 1916, 64.

⁴² Liv. 9.4.5: *his condicionibus paratum esse foedus cum consulibus.*

⁴³ Liv. 38.38.3: *amicitia regi Antiocho cum populo Romano his legibus et condicionibus esto.*

⁴⁴ Enn. fr. 137 Manuwald: *in flaccuebunt condiciones repudiato et reddito*; Plaut. *Bacch.* 1041: *duae condiciones sunt.*

⁴⁵ Come mostra, tra gli altri possibili esempi, la presenza del termine φίλια nelle iscrizioni di Delfi e Cnido che riportano in greco la *lex de provinciis praetoriis* (e su cui cfr. M.H. Crawford, J.M. Reynolds, J.-L. Ferrary, Ph. Moreau, *Lex de provinciis praetoriis*, in M.H. Crawford (ed.), *Roman Statutes*, London 1996, 1, 231-270, nr. 12), come anche nel trattato tra Roma e i Licii del 46 a.C. conservato in una tavola di bronzo e pubblicato da S. Mitchell, *The Treaty Between Rome and Lycia of 46 BC*, in R. Pintaudi (a c. di), *Papyri Graecae Schøyen* (P.Schøyen I), Firenze 2005, 161-258.

noto, per via epigrafica⁴⁶ – è però poco significativa, visto che la grafia della antica /i:/ (*amīcītia*) è piuttosto arbitraria – è nota ad esempio quella *amecus*⁴⁷ – mentre l'etimologia propende per la \bar{i} ⁴⁸. Pertanto la grafia *amicitia* sembra più consona anche per un testo del II secolo a.C.

Inoltre, per analogia con le espressioni delle leggi delle XII tavole⁴⁹, crediamo sia più opportuno utilizzare l'imperativo futuro alla terza persona singolare invece del congiuntivo presente: *esto*, quindi, invece di *sit*. Come notato da Magdelain, infatti, l'imperativo è il tipico verbo del *foedus* perché anch'esso è una *lex* che regola due popoli⁵⁰.

Socīi ci pare il termine più semplice e adatto con cui retro-tradurre in latino classico $\sigma\acute{\upsilon}\mu\mu\alpha\chi\omicron\iota$ ⁵¹, visto che esso indica un'alleanza militare ma anche politica⁵². Esso è un termine attestato almeno dal II secolo a.C. sia epigraficamente⁵³ sia nei testi letterari⁵⁴ ed è pertanto eleggibile anche per il latino di epoca polibiana. Inoltre, sembra opportuno sostituire alla congiunzione *et* con l'enclitica *que* – che, insieme con *sociis*, è presente in un'epigrafe d'età repubblicana⁵⁵ –

⁴⁶ CIL. I² 585, 75 = FIRA I², pp. 102-121, nr. 8, 75: *quei eorum <in> amecitiam populi Romanei...manserunt*. Su di essa cfr. da ultimo O. Sacchi, *Regime della terra e imposizione fondiaria nell'età dei Gracchi. Testo e commento storico-giuridico della Legge agraria del 111 a. C.*, Napoli 2006; S. Sisani, *L'ager publicus in età graccana (133-111 a.C.). Una rilettura testuale, storica e giuridica della Lex agraria epigrafica*, Roma 2015; G. Chouquer, *Les catégories du droit agraire à la fin du IIe s. av. J.-C.*, Paris 2016, tutti con bibliografia precedente.

⁴⁷ CIL. IV 3152a: *amecis*.

⁴⁸ Michiel de Vaan, s.v. *amo*, in *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden - Boston 2008, 39.

⁴⁹ Cfr. ad esempio, XII Tab. 1.4 *apud* Gell. 16.10.5: *assiduo vindex assiduus esto. proletario iam civi quis volest vindex esto*. Su cfr. con M. Humbert, A.D.E. Lewis, M.H. Crawford, *Twelve Tables*, in Crawford, *Roman Statutes 2* cit. 555-721, nr. 40, 588-590. Due nuovi poderosi lavori sulle leggi delle XII sono M. F. Cursi (a c. di), *XII Tabulae. Testo e commento*, Napoli 2018; M. Humbert, *La loi des XII tables. Édition et commentaire*, Rome 2018.

⁵⁰ A. Magdelain, *La loi a Rome. Histoire d'un concept*, Paris 1978, 28-29, che peraltro, nella nota 26, a proposito dell'uso nel primo trattato di questo infinito seguito dagli imperativi, si esprime appunto per la presenza di un originale imperativo.

⁵¹ Il termine in Polibio ha quasi sempre (220/226 attestazioni totali) il significato di confederato/alleanza: cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. $\sigma\acute{\upsilon}\mu\mu\alpha\chi\omicron\varsigma$, B, v. III, t. 1, 231 che appunto traduce il termine in *Bundesgenosse* e *Verbündeter*.

⁵² Su cui cfr. da ultimo M. Floriana Cursi, «*Amicitia*» e «*societas*» nei rapporti tra Roma e gli altri popoli del Mediterraneo, in *Index* 41, 2013, 195-227.

⁵³ Cfr. ad esempio CIL. VI 37856: -----/ [---]VN[---] / *soc(ii) d(e) s(uo) d(ant)*. L'epigrafe è stata datata archeologicamente tra il III secolo a.C. e la metà del II: su di essa si veda C. Cupitò, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la via 'Salaria Vetus'*. *Municipio II*, Roma 2007, 66, tabella 15B.

⁵⁴ Cfr. ad esempio Plaut. *Cist.* 199: *servate vestros socios, veteres et novos*.

⁵⁵ CIL. VI 10326 = ILLRP. 767: *C(aius) Causinius Scolae l(ibertus) Spinter. / In hac societate primus cur(ator) factus est et / hoc monumentum aedificandum expoliend(um) / curavit socis-*

senza ripetere i genitivi degli etnonimi latini corrispondenti al testo greco *Romanorum* e *Cartaginiensium*. Per quest'ultimo termine si è preferito la grafia con la C al posto della K, e senza la h, dato che è attestata la forma *Cartago*, nella già citata epigrafe della legge agraria⁵⁶ come anche nei testi letterari più antichi⁵⁷.

2. Per il divieto espresso da *μη πλεῖν Ῥωμαίους μηδὲ τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους*, visto che il soggetto che deve rispettare il divieto nel trattato è inteso come terza e non come seconda persona di un imperativo, per una traduzione in latino classico invece di usare il *ne* col perfetto congiuntivo – *ne navigaveritis* – si potrebbe usare *ne* con congiuntivo presente – *ne navigent* – oppure *ne* con imperativo futuro – *ne naviganto*. Per un testo del II secolo a.C., il verbo *navigare* è eleggibile perché attestato in Plauto⁵⁸. L'imperativo futuro – *ne naviganto* – da una ricerca nei testi letterari latini raccolti nel PHI⁵⁹, come pure nella LLT⁶⁰ e nella BTL⁶¹, non sembra attestata alla terza plurale. Rara è, del resto, pure la forma *navigent*⁶². L'imperativo alla terza persona singolare si trova però in Livio per indicare proprio il divieto di navigazione oltre i promontori *Calycadnum* e *Sarpedonium* in Cilicia nell'ambito del già citato trattato con Antioco III, in un passo che potrebbe avere come fonte principale lo stesso Polibio, il quale, peraltro, nel brano in cui riporta il trattato col re siriano, usa l'imperativo alla terza plurale *πλείωσαν*⁶³. Visto che non ci appaiono in questa fase valide alternative possibili (salvo utilizzare altri

q(ue) probavit; habet partes viriles IIII oll(as) XX. / Campia L(uci) l(iberta) Cassandra, Causini (<uxor> sibi et suis. Sull'epigrafe cfr. C. Nicolet, L'ordre equestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.). 2: Prosopographie des chevaliers romains, Paris 1974, 834, nr. 90.

⁵⁶ CIL. I² 585, 89 = FIRA. I², 102-121, nr. 8, 89: *Quei [ager in Africa est, quae viae publicae itinerave publica in eo] agro, antequam Cartago capta est, fuerunt, eae omnes publicae sunt limitesque inter centuria. Su di essa cfr. A.W. Lintott, H.B. Mattingly, M.H. Crawford, Lex Agraria, in Crawford, Roman Statutes 1 cit. 113-180, nr. 2.*

⁵⁷ Cfr. ad esempio Plaut. *Poen.* 59: *Carthaginienses fratres patruales duo.*

⁵⁸ Plaut. *Bacch.* 775: *quam mox navigo.*

⁵⁹ Il *corpus* di testi latini raccolto nel progetto PHI 5.3 del Packard Humanities Institute – Latin Literature è ora *online* – <http://latin.packhum.org/> – e contiene i testi della letteratura latina fino al 200 d.C.

⁶⁰ Si tratta della *Library of Latin Texts*, una raccolta pubblicata dalla casa editrice Brepols che contiene anche testi patristici, medievali e neolatini.

⁶¹ La *Bibliotheca Teubneriana Latina*, edita dalla De Gruyter, raccoglie tutte le edizioni dei testi latini della Teubner ed è disponibile *online*.

⁶² Essa non è attestata prima del I secolo d.C., e si trova per l'età imperiale, solo in Plin. *nat.* 9.35.3 e in D. 22.2.1 (Mod. 10 *pand.*).

⁶³ Cfr. Liv. 38.38.9: *ne navigato citra Calycadnum neu Sarpedonium promunturia, extra quam si qua nauis pecuniam <in> stipendium aut legatos aut obsides portabit. Plb. 21.43.14: μηδὲ πλείωσαν ἐπὶ τὰδε τοῦ Καλυκάδνου (καὶ Σαρπηδονίου) ἀκρωτηρίου, εἰ μὴ φόρους ἢ πρέσβεις ἢ ὀμήρους ἄγοιεν.*

verbi, ad esempio *transeo*, di cui però, allo stesso modo, non è attestato, almeno in testi fino al III secolo d.C., la terza plurale dell'imperativo futuro) anche per un testo del II secolo manterremo *naviganto*, tenendo sempre presente la frammentarietà delle attestazioni del latino del II secolo e considerato che si ha comunque traccia dell'uso del verbo sia pure in una forma diversa.

Si è preferito lasciare, in questa prima fase, l'originale denominazione geografica Καλὸν ἀκρωτήριον, e rimandare in seguito la discussione su quale potesse essere il termine originale e su come potesse eventualmente essere stato tradotto nel latino della fine del VI secolo.

Per ἔαν μὴ si propone *nisi*, per la quale si potrebbe optare per *nisei*, forma attestata nella Tavola di Tiriolo⁶⁴.

Procella o *tempestas* possono entrambi legittimamente rendere il greco χειμών, che qui Polibio usa nel senso di tempesta in mare⁶⁵. *Tempestas*, nel senso di periodo di tempo, è usato, secondo la testimonianza di Gellio, già nelle leggi delle XII tavole⁶⁶; è attestato, al plurale, come termine indicante la divinità, nella celebre epigrafe funebre di Lucio Scipione⁶⁷; nel senso di cattivo tempo, viene impiegato da Ennio⁶⁸. Nel senso di tempesta, per quanto non specificamente in mare, è attestato in Plauto⁶⁹. Nel senso di tempesta in mare, anche il termine *procella* è usato da Plauto⁷⁰. Tra le due varianti, che potremmo considerare adiafore, l'attestazione nell'epigrafe ci fa propendere per *tempestas*.

Per la retroversione di ἀναγκασθῶσιν, congiuntivo aoristo passivo di ἀναγκάζω⁷¹, qui nel senso di essere forzato o costretto, si potrebbe usare *compulsi* o *vexati*. Nessuno dei due participi perfetti appare attestato direttamente prima del I secolo a.C.⁷², ma un passo di Prisciano ci conserva un frammento de-

⁶⁴ CIL. I² 581, 8, 16 e 21. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 212.

⁶⁵ In questo senso è attestato in Polibio tredici volte su un totale di 53. Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. χειμών, 1, B, v. III, t. 2, p. 2014 che intende appunto «*Sturm, Unwetter auf dem Meer*».

⁶⁶ XII Tab. 1.9 *apud* Gell. 17.2.10; *Rhet. Her.* 2.13.20: *Si ambo praesentes, sol occasus suprema tempestas esto*. Cfr. Humbert, Lewis, Crawford, *Twelve Tables* cit. 596.

⁶⁷ CIL. I² 8, 9: *Dedet Tempestatebus Aide Merito*.

⁶⁸ Enn. *Ann.* 541 Skutsch *apud* Cic. *div.* 2.39.82: *tum tonuit laevum bene tempestate serena*.

⁶⁹ Plaut. *Rud.* 940: *turbida tempestas heri fuit*.

⁷⁰ Cfr. Plaut. *Trin.* 835-837: *ita iam quasi canes, haud secus, circum stabant navem turbines venti, / imbres fluctusque atque procellae infensae frangere malum, / ruere antemnas, scindere vela, ni tua pax propitia foret praesto*; Plaut. *Amph.* 690.

⁷¹ Cfr. Mauersberger *et alii* cit., s.v. ἀναγκάζω, 2, v. I, t. 1, 86, «*gezwungen (genötigt) werden, sich gezw. sehen*», che attesta la presenza del passivo 99 volte su 164 attestazioni totali.

⁷² I passi dei *Digesta* giustiniani che attestano il participio *compulsus* riportano prevalentemente brani di Ulpiano e pochi di Paolo, Pomponio, Papiniano, Marcello e Tryphoninus; ce n'è però uno di Q. Scevola (D. 36.1.80.2) che dunque farebbe risalire alla seconda metà del II secolo a.C. l'attestazione del termine. Gellio (2.6.7) attesta l'uso in Catone del verbo *vexare* ma non, in

gli *Annales* di Ennio in cui il participio *compulsus* si riferisce proprio ad una nave: *mulserat huc navem compulsam fluctibus pontus*⁷³. Qui, però – se viene accolto il termine *mulserat* –, il mare, con le sue onde, spinge la nave placidamente verso terra⁷⁴. Un'alternativa per rendere il senso di una nave costretta dalla tempesta potrebbe essere il participio di *cogo*, attestato in Plauto⁷⁵ e pertanto elegibile per la retroversione nel latino del II secolo a.C., che è dunque *nisei coacti*.

Per il sostantivo *πολέμιος*, è qui evidente il senso proprio di «nemico» – difficile e qui poco utile stabilire se si tratti di nemico in senso «politico-diplomatico», «militare» o «politico-militare» come suggerisce il Lessico polibiano⁷⁶ – e per il quale, a differenza, come vedremo, del passaggio successivo, è senz'altro preferibile usare *hostis*, lemma presente nella legge delle XII tavole⁷⁷ sia pure nel senso di 'straniero', e attestato già nel III secolo a.C. anche nel senso di *perduellis/πολέμιος*⁷⁸. Esso è congruo per il II secolo a.C.

3. La perifrasi *si quis invitus per vim deiciatur*⁷⁹ potrebbe rendere in latino classico l'espressione *ἐὰν δέ τις βία κατενεχθῆ*, visto che l'aoristo passivo di *καταφέρω* è qui usato nel senso attestato di essere gettato sulla terraferma, in questo caso da una tempesta⁸⁰: all'espressione *deorsum feror* proposta ad esem-

effetti, del participio perfetto: *M. Catonis verba sunt ex oratione, quam de Achaeis scripsit: 'Cumque Hannibal terram Italiam laceraret atque vexaret'; 'vexatam' Italiam dixit Cato ab Hannibale, quando nullum calamitatis aut saevitiae aut immanitatis genus reperiri queat, quod in eo tempore Italia non perpressa sit.*

⁷³ Enn. *Ann.* 225 Vahlen = 217 Skutsch *apud* Prisc. *gramm.* 486.13. Nell'edizione di Skutsch si accoglie *urserat* al posto di *mulserat*.

⁷⁴ Cfr. C. T. Lewis, C. Short, *s.v. mulceo*, in *A Latin dictionary*, Oxford 1958², che traduce il nostro passo «had wafted hither». Nel caso in cui il verbo fosse invece *urserat*, il termine *compulsus* manterrebbe invece il senso di essere spinto con forza: cfr. O. Skutsch, *The Annals of Ennius*, Oxford 1985, 389.

⁷⁵ Plaut. *Mil.* 514; *Bacch.* 271.

⁷⁶ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. v. II, t. 3, *s.v. πολέμιος*, B, I, 2) p. 430 che per il sostantivo propone «Feind, Gegner», inteso, in questo e in altri 15 casi, in senso «polit.-milit.» e non in senso «polit. dipl.» (31 casi) o «milit.» (423).

⁷⁷ Cfr. XII Tab. 2.2 *apud* Cic. *off.* 1.37. Cfr. Humbert, Lewis, Crawford, *Twelve Tables* cit. 622-624.

⁷⁸ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae s.v. hostis*, VI 3, coll. 3055-3056 che per questo secondo senso propone XII Tab. 9.5 *apud* Marcian. D. 48.4.3; Naev. *com.* 33; Enn. *Ann.* 474 Skutsch; Plaut. *Amph.* 656. Ma sulla testimonianza nella legge delle XII tavole cfr. i dubbi espressi in Humbert, Lewis, Crawford, *Twelve Tables* cit. 703.

⁷⁹ Cfr. la perifrasi nei D. 26.8.1.1: *tutor si invitus retentus sit per vim, non valet quod agitur*.

⁸⁰ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. *s.v. καταφέρω*, v. I, t. 3, p. 1361 che attesta tale significato («jemanden an Land verschlagen») solo 3 volte su un totale di 21, ossia, oltre che in questo, negli altri due passi in cui Polibio riporta il testo dei trattati (Plb. 3.22.6, 24.11). L'espressione è usata in questa accezione anche in Th. 1.137.

pio dal lessico dello Schrevel per tradurre il verbo καταφέρω⁸¹, è pertanto da preferire il verbo *deferor* oppure *deicior*, entrambi usati in contesto marino⁸². La retroversione *si quis invitus vi deferatur*, quasi un calco del testo greco, è dunque qui una variante adiafora. In alternativa, si potrebbe ipotizzare, nella protasi, l'uso del futuro anteriore, impiegato in genere in testi normativi, e dunque proporre *si quis invitus per vim deiectus erit/vi delatus erit*. I vari termini sono attestati nel II secolo a.C. *Invitus* è presente in Plauto⁸³, come anche *vis*⁸⁴; lo stesso si può dire per *deicior*⁸⁵. Se quest'ultimo, come già notato, è usato anche in contesto marittimo, *deferor* appare avere un uso specifico in questo ambito già da Plauto⁸⁶, ed ha inoltre il vantaggio di presentarsi, come detto, quasi come un calco di κατενεχθῆ (καταφέρω)⁸⁷: dunque, verrà preferito, con la variante al futuro anteriore *delatus erit*. L'aggettivo *invitus*, che in effetti può esprimere la mancanza di volontà di chi agisce⁸⁸, non appare però strettamente necessario e può dunque essere omesso per la proposta di retroversione al latino del II secolo. Infine, ci sembra che per *si quis*⁸⁹ sia opportuno seguire la grafia *sei* che si trova nella Tavola di Tiriolo⁹⁰. Dunque, si propone *sei quis vi delatus erit*.

Per la retroversione al latino classico di μὴ ἐξέστω αὐτῷ, qui nel senso di «non essere ammissibile per qualcuno»⁹¹, si potrebbe ricorrere al nesso *ne liceat ei* più infinito, mentre per μηδὲν ἀγοράζειν μηδὲ λαμβάνειν, nel senso di «acquistare»⁹²

⁸¹ Schrevel *et alii*, s.v. καταφέρω, in *Lexicon cit.*

⁸² Per *deferor* si vedano ad esempio Caes. *Gall.* 4.36: *onerariae duae paullo infra delatae sunt*; Caes. *Gall.* 5.8.2: *quem cum ex alto ignotas ad terras tempestas et in desertum litus detulisset*; Caes. *civ.* 3.30: *una (navis) delata Oricum*; Caes. *civ.* 3.14.2: (Labienus) *longius delatus aestu*. Il verbo è anche usato nel senso di portare i passeggeri in un luogo in Plaut. *Amph.* 701: *e portu navis huc nos dormientes detulit*. Per *deicior* cfr. Liv. 23.34.16-17: *sub idem fere tempus et a Carthagine in Sardiniam classis missa duce Hasdrubale...foeda tempestate uexata ad Baliares insulas deicitur*.

⁸³ Plaut. *Aul.* 106: *nimis hercle invitus abeo*.

⁸⁴ Plaut. *Amph.* 191: *id vi et virtute militum victum atque expugnatum oppidum est*.

⁸⁵ Plaut. *Asin.* 425: *iussin columnis deici operas araneorum?*

⁸⁶ Plaut. *Amph.* 701: *e portu navis huc nos dormientis detulit*. Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *defero*, VII 2, col. 315, 29-65. Nel medesimo senso si trova anche in un'epigrafe (*CIL.* XV 6123) in una tegola in reimpiego trovata a Roma nelle catacombe di S. Sebastiano (per la quale cfr. da ultimo A. Mastino, R. Zucca, G. Gasperetti, *L'epigrafia dei porti*, Trieste 2014, 159): *Benebento/tegulas indixit/Lulio n(umer)o CCCCi ut defe/rantur at por(tum) Neapo(litanum)*.

⁸⁷ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *defero*, VII 2, col. 313.

⁸⁸ Cfr. la perifrasi in D. 26.8.1.1.1: *Tutor si invitus retentus sit per vim, non valet quod agitur*.

⁸⁹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 245 e 345-347 per *quis*; 342 per *si*.

⁹⁰ *CIL.* I² 581, 4. La forma *ques* è invece del plurale.

⁹¹ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἔξειμι² (εἰμί), 2, v. I, t. 2, p. 832-833, che riporta 20 attestazioni, su un totale di 42, nel senso di «essere consentito», e, nel caso specifico negativo, di «non essere ammissibile»: «*es ist erlaubt, gestattet, daß* (20) [...] *negiert darf nicht sein, daß*».

⁹² Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἀγοράζω, v. I, t. 1, p. 7.

e «prendere/barattare»⁹³, si potrebbero scegliere due verbi come *mercari*, ben attestato in Plauto⁹⁴, e *accipere*, che, oltre che in Ennio⁹⁵, ha attestazioni anche in Plauto⁹⁶ e Terenzio⁹⁷. Se il nesso *ne liceat ei* più infinito sarebbe del tutto plausibile in un testo del II secolo – visto che *licet* più l’infinito si trova in testi letterari del III-II secolo a.C.⁹⁸ come anche in epigrafi del II secolo a.C.⁹⁹ – il raffronto epigrafico ci farebbe propendere inoltre per l’imperativo futuro *liceto*. Le forma negativa – *ne liceat* – non appare però attestata prima del I secolo a.C. come pure l’imperativo futuro negativo *ne liceto*. Ciò ci spingerebbe a trovare una frase alternativa. Visto che il senso di μη ἐξέστω αὐτῷ «non è ammissibile per qualcuno», potremmo sostituire la perifrasi *ne licet ei* con un imperativo futuro negativo alla terza persona singolare dei verbi all’infinito ἀγοράζειν e λαμβάνειν. Anche in questo caso, però, l’imperativo futuro del verbo *mercari* sarebbe *mercator*, che non è attestato (mentre lo è l’omografo sostantivo). Differente il caso dell’imperativo futuro di *accipere* – *accipito* – ben attestato in Plauto e Catone, ma come seconda persona singolare¹⁰⁰. Per quanto entrambe le soluzioni non soddisfino pienamente, tutti e tre i verbi – *licet*, *mercari* e *accipere* – sono comunque ben attestati nel II secolo a.C. Pertanto, riteniamo che si possa ricorrere ad essi, e si propone la seguente frase: *ne liceto mercari neve accipere*.

Fondamentalmente equivalenti per la retroversione al latino classico di πλὴν ὅσα, qui nel senso di «tutto/quanto»¹⁰¹, mi paiono le espressioni *nisi quantum/*

⁹³ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. λαμβάνω, 2, a), v. I, t. 4, p. 1478 che qui lo intende appunto in senso mercantile («erstehen, einhandeln»).

⁹⁴ Cfr. Plaut. *Curc.* 620; *Merc.* 229.

⁹⁵ Cfr. Enn. *Ann.* 32 e 187 Skutsch.

⁹⁶ Cfr. Plaut. *Truc.* 653.

⁹⁷ Cfr. Ter. *Phorm.* 657.

⁹⁸ Cfr. tra i vari esempi Plaut. *Amph.* 393: *nunc licet mihi libere quidvis loqui*.

⁹⁹ Si veda ad esempio la *Lex Luci Spoletina* (CIL. IX 782 = ILS. 4912): *In hoc loucarid stircus / ne [qu]is fundatit neve cadaver / proiecitat neve parentatid. / sei quis arvorsu hac faxit, [in] ium / quis volet pro ioudicatod n(umum) ʀ L ʀ / manum iniect(i)o estod, seive / mac[i]steratus volet moltare, / [li]cetod* (per la quale cfr. da ultimo S. Panciera, *La lex luci spoletina e la legislazione sui boschi sacri in età romana*, in *Montelucio e i monti sacri (Atti dell’incontro di studi)*, Spoleto 1994, 25-45, 32; J.-D. Rodríguez Martín, *Vollstreckungsprozess ohne Urteil im römischen Recht (Kommentar zur Lex luci lucerina)*, in B. Feldner *et alii*, *Ad Fontes. Europäisches Forum Junger Rechtshistorikerinnen und Rechtshistoriker (Wien 2001)*, Frankfurt am Main 2003, 319-331). Altra epigrafe è CIL. V 7749 = ILS. 5946 = ILLRP. 517 = FIRA. IIP 163: [...] *qua ager privatus casteli Vituriorum est, quem agrum eos vendere heredemque / sequi licet, is ager vectigal(is) nei siet [...]*.

¹⁰⁰ Plaut. *Mil.* 866: *quaeso tamen tu meam partem, infortunium si dividetur, me absente accipito tamen*; *Mostell.* 1144: *maxime, accipito hanc <tute> ad te litem*; *Pseud.* 950: *nisi effecero, cruciabiliter carnifex me accipito*; *Cato agr.* 59: *quotiens cuique tunicam aut sagum dabis, prius veterem accipito, unde centones fiant*; 148.2: *vinum accipito ante K. Ian.*

¹⁰¹ Cf. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ὅσος v. I, t. 4, 1808: «neutr. ὅσα *alles, was*».

quod necessesst o *praeterquam quantum*. Tra esse, le uniche attestate dal II secolo sono *praeterquam quod*¹⁰² e *nisi quod*¹⁰³: quest'ultimo nesso, insieme con *est*, si trova in due passi plautini retti dal verbo *emere*¹⁰⁴ e ci pare pertanto, anche per il maggior numero di attestazioni, da preferire. Il verbo *necessesst* con infinito è anch'esso ben attestato nel III/II secolo a.C.¹⁰⁵. Per *nisi* si opta, come in precedenza, per la forma *nisei* attestata nella Tavola di Tiriolo¹⁰⁶. La retroversione proposta per il II secolo è pertanto *nisei quod necessesst*.

Visto che ἐπισκευή ha qui con ogni probabilità il senso di riparazione¹⁰⁷ e πλοῖον quello di nave¹⁰⁸ – e dunque la locuzione πρὸς πλοίου ἐπισκευήν è da intendersi come «riparazione della nave» – potremmo usare in modo più proprio l'espressione *ad reficiendam navem*, che è peraltro usata da Cesare¹⁰⁹. Se Plauto usa l'espressione *navem parare*¹¹⁰, e potrebbe esser legittimo anche *ad navem parandam*, *parare* ha più il senso di allestimento che di riparazione. Un'alternativa potrebbe essere *ad instruendam navem*. Se *reficio* sembra il verbo che meglio coglie il senso di ciò che intende Polibio, l'unico ostacolo sarebbe l'attestazione relativamente tarda del lemma. Varrone, però, attesta l'uso del termine in Pacuvio¹¹¹ e dunque l'espressione *ad reficiendam navem* è quella da preferire anche per la retroversione nel latino del II secolo.

L'espressione ἢ πρὸς ἱερά, poi, qui ha chiaramente il senso di 'sacrifici'¹¹². Dunque, πλὴν ὅσα ...πρὸς ἱερά nel senso complessivo di «a parte ciò che è ne-

¹⁰² Cato orig. fr. 24 Peter, 1: *ea exauguravit, praeterquam quod Termino fanum fuit; id nequitum exaugurari*.

¹⁰³ Cfr. ad esempio Plaut. *Mil.* 300: *quid tibi vis dicam nisi quod viderim?*

¹⁰⁴ Plaut. *Men.* 106: *nam neque edo neque emo nisi quod est carissimum; Most.* 284-285: *eloquar: Philolachem, is ne quid emat, nisi quod sibi placere censeat*.

¹⁰⁵ Cfr. Plaut. *Pseud.* 995: *nam necessesst hodie Sicyoni me esse aut cras mortem exsequi; Truc.* 222: *si eget, necessesst nos pati: amavit, aequom ei factum est*.

¹⁰⁶ *CIL.* I² 581, 8, 16 e 21. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 212.

¹⁰⁷ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἐπισκευή v. I, t. 2, I, p. 957 che, su un totale di 9 attestazioni del termine, ritiene che qui ἐπισκευή vada inteso non nel senso di allestimento (*Herrichtung*), cioè in uno dei due sensi del verbo ἐπισκευάζω, ma appunto nell'accezione di riparazione (*Instandsetzung*).

¹⁰⁸ Mauersberger *et alii* cit. s.v. πλοῖον, I, v. II, t. 1, p. 376.

¹⁰⁹ Caes. *Gall.* 4.29.4: *neque enim naves erant aliae, quibus reportari possent, et omnia de-erant, quae ad reficiendas naves erant usui*. In contesti simili è usato in D. 14.1.1.7; 14.1.1.9; 14.1.7.

¹¹⁰ Plaut. *Mil.* 115: *ubi amicam erilem Athenis avectam scio, ego quantum vivos possum mihi navem paro, inscendo, ut eam rem Naupactum ad erum nuntiem*.

¹¹¹ Varro *l.l.* 7.91.2: *nulla res neque cicurare neque mederi potis est neque reficere*.

¹¹² Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἱερός, II, 2, v. I, t. 3, p. 1183 che, delle 55 attestazioni come sostantivo (sul totale di 63), registra l'accezione di «Opfer» solo in 6 casi, e in questo, come anche nel commento polibiano al passo appena citato (3.23.3), propone il termine «Opferhandlungen».

cessario ...per i sacrifici» potrebbe essere reso in latino classico sia con *vel pro sacrificiis* sia con *ad facienda sacra*. Quest'ultima frase, attestata in Seneca¹¹³, avrebbe il vantaggio di essere analoga da un punto di vista sintattico a quella precedente, ma non trova riscontro in testi precedenti il I secolo d.C. Per la retroversione al latino del II a.C. si potrebbe eliminare il gerundivo, lasciando solo *ad sacra*, espressione che si trova in Catone¹¹⁴. La congiunzione disgiuntiva *vel*, infine, è attestata in Plauto¹¹⁵ e pertanto riteniamo possa essere mantenuta. La retroversione è dunque *vel ad sacra*.

Per la frase ἐν πέντε δ' ἡμέραις ἀποτρέχέτω, che manca in alcuni codici e per la quale è senz'altro preferibile la correzione fatta da Dindorf e accettata nell'edizione di Büttner-Wobst¹¹⁶, occorre sottolineare che l'imperativo greco ἀποτρέχέτω qui, più che il significato di «scappare via», ha il senso di «partire»¹¹⁷. Per la retroversione in latino classico si potrebbe pensare ad *abito*, come si trova nella traduzione proposta nell'edizione di Polibio da J. Schweighaeuser¹¹⁸. Se *abeo* è ben attestato in Plauto¹¹⁹, il termine *recurro*, che peraltro è uno dei termini proposti dal Lessico di Schrevel¹²⁰, potrebbe in effetti dare bene l'idea di un ritorno in fretta¹²¹: esso ha inoltre il 'vantaggio' di essere quasi un calco semantico di ἀποτρέχω – pertanto preferibile se ci mettiamo nell'ottica della traduzione dal latino al greco ἀκριβέστατα compiuta da Polibio¹²² – ed è anch'esso attestato in Plauto¹²³. Può dunque essere usato per la retroversione in latino del II secolo a.C. nella forma dell'imperativo futuro alla terza persona singolare.

¹¹³ Sen. *dial.* 1.5.3: *non est iniquum nobilissimas uirgines ad sacra facienda noctibus excitari.*

¹¹⁴ Cato *orat.* fr. 90 Malcovati: *citer ager alligatus ad sacra erit.*

¹¹⁵ Plaut. *Asin.* 365: *iussit vel nos atriensem vel nos uxorem suam.*

¹¹⁶ Manca in A R N, ma fa propendere per la sua accettazione il confronto col successivo commento polibiano (3.23.3: ἐὰν δέ τις ὑπὸ χειμῶνος ἢ πολεμίων βία κατενεχθεῖς δέηται τοῦ τῶν ἀναγκαίων πρὸς ἱερὰ καὶ πρὸς ἐπισκευὴν πλοίου, ταῦτα, πάρεξ δὲ μηδὲν οἴονται δεῖν λαμβάνειν, (καὶ) κατ' ἀνάγκην ἐν πένθ' ἡμέραις ἀπαλλάττεσθαι τοὺς καθορισθέντας). Cfr. Büttner-Wobst, *Polybii* cit. *ad loc.*

¹¹⁷ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. *s.v.* ἀποτρέχω, v. I, t. 1, p. 202 che per questo passo propone «absegeln», «abfahren». Medesima l'interpretazione per questo passo di Liddell, Scott, Jones, *A Greek-English* cit. *s.v.* ἀποτρέχω, IV, 224: «depart».

¹¹⁸ Cfr. Schweighaeuser, *Polybii* cit. *ad loc.*

¹¹⁹ Cfr. ad es. Plaut. *Epid.* 78: *abi in malam rem maxumam a me*; Plaut. *Amph.* 208: *abituos agro Argivos*; Plaut. *Amph.* 518: *abin e conspectu meo?*.

¹²⁰ Cfr. Schrevel *et alii*, *Lexicon* cit. *s.v.* ἀποτρέχω.

¹²¹ Cfr. AA.VV., *s.v.* *recurro*, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968, 1587: «to run or hurry back».

¹²² Plb. 3.22.3, 22.4, 24.2. Cfr. *supra*.

¹²³ Plaut. *Asin.* 379: *iam ego recurro huc*; Plaut. *Cist.* 594: *ego ad anum recurro rursum*; Plaut. *Trin.* 1015: *recipe te et recurre petere <re> recenti*.

Se *intra diem quintum*, proposto da Schweighaeuser¹²⁴, traduce correttamente ἐν πέντε δ' ἡμέραις, si potrebbe anche in questo caso pensare ad una retroversione più letterale, ossia *in quinque autem diebus*. La prima espressione non è peraltro attestata prima del I secolo a.C., a differenza della seconda, sia pure nella forma invertita¹²⁵, che inoltre è un calco del greco ed è pertanto per queste ragioni da preferire. La forma *in diebus quinque recurrito* – da cui viene eliminato *autem* per semplificare il testo da espressione non necessaria – è pertanto una frase che appare congrua per il II secolo a.C.

4. Per la frase τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγινόμενοις notiamo anzitutto che παραγίνομαι ha numerose attestazioni in Polibio¹²⁶, ma è qui usato nel senso di «avvicinarsi/giungere»¹²⁷: in effetti, in questo caso è abbastanza chiaro che viene indicato chi è giunto per uno scopo specifico, ossia κατ' ἐμπορίαν. Il termine, che ha soltanto tre attestazioni in Polibio, forma di fatto col verbo παραγίνομαι un'endiadi¹²⁸: in questo caso potremmo rendere ἐμπορία col termine *mercatura*, un termine ben attestato in autori del III e II secolo a.C.¹²⁹. La retroversione dell'endiadi è più complessa. Potremmo retro-tradurre l'intera frase in latino classico con *ad mercaturam advenientibus*. Una ricerca nel *corpus* digitale dei testi latini del PHI tramite il software Διογένης non attesta, però, il termine *mercatura* insieme col verbo *advenio*¹³⁰. Per il latino del II secolo a.C., una prima alternativa potrebbe essere *mercaturam facientibus* che riprende il nesso plautino *mercaturam faciam*¹³¹, con la variante *iis ad mercaturam faciendam*. Una

¹²⁴ Cfr. Schweighaeuser, *Polybii cit. ad. loc.*

¹²⁵ Plaut. *Truc.* 643: *ego faxo dicat me in diebus pauculis crudum virum esse*; Cato *agr.* 152: *in diebus XXX, quibus vinum legeris, aliquotiens facito scopas virgeas ulmeas aridas: in asserculo alligato*.

¹²⁶ Cfr. Mauersberger *et alii cit. s.v. παραγίνομαι*, v. II, t. 1, 48-53 che conta 373 attestazioni in totale.

¹²⁷ Cfr. Mauersberger *et alii cit. s.v. παραγίνομαι*, 1, a), II, v. II, t. 1, p. 48: «(an-, her[an-, bei-]) kommen, heranziehen, anrücken, eitreffen, sich einfinden, erscheinen» che ha un totale di 109 attestazioni. Per il nostro caso (s.v. παραγίνομαι, II, 1, a), β), p. 49, il Lessico suggerisce che qui l'aggiunta κατ' ἐμπορίαν abbia uno scopo specifico (mit Erg. [...] Zweckbestimmung), come in un solo altro passaggio con κατά (30. 19. 14).

¹²⁸ Cfr. Mauersberger *et alii cit. s.v. ἐμπορία*, v. I, t. 2, p. 769, che per questo passo, così come per il commento polibiano di 3.23.4 (κατ' ἐμπορίαν πλεῖν), suggerisce il termine *zu Handelszwecken*.

¹²⁹ Cfr. Novius *Atell.* 61; Cato *agr.* 1.1; Plaut. *Most.* 639.

¹³⁰ Una frase in cui il verbo *advenio* è collegato sia pure solo all'aggettivo derivato *mercatoria* si trova in Plaut. *Bac.* 235 (*ibo in Piraeum, visam ecquae advenerit in portum ex Epheso navis mercatoria*), ma riteniamo che in questo come in altri passi manchi il nesso specifico espresso dall'endiadi, ossia di un individuo che si reca in un luogo allo scopo di mercanteggiare.

¹³¹ Plaut. *Rud.* 931: *navibus magnis mercaturam faciam, apud reges rex perhibebor*.

terza alternativa si basa su un altro nesso plautino – *mercatum ire*¹³² – per la frase *mercatum euntibus*. In entrambi i casi, le frasi non sono attestate nella loro completezza. Una quarta alternativa potrebbe allora essere il semplice sostantivo *mercatoribus*, derivato dal verbo *mercor*¹³³. Le quattro alternative saranno accolte come varianti per la retroversione al latino del II secolo a.C.

L'espressione μηδὲν ἔστω τέλος πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ potrebbe essere tradotta in vari modi. La parola τέλος ha numerose attestazioni in Polibio, ma per questo nostro passo il Lessico polibiano non suggerisce l'accezione prevalente – quella di 'fine', 'uscita' e 'completamento' – ma quella specifica di conclusione di un affare¹³⁴: si tratta, a ben guardare, di un'accezione plausibile che non si discosta dal senso generale di τέλος. Pertanto, μηδὲν ἔστω τέλος si potrebbe rendere in latino classico con *nullus sit finis*. *Finis*, nel senso generico di 'conclusione', è peraltro un lemma attestato nel III/II secolo a.C.¹³⁵ In alternativa, sarebbe possibile usare per il latino classico il termine *venditio*: per quanto il termine (insieme con *nulla*), sia usato in un testo tardo come Ulpiano, per indicare la nullità di una vendita¹³⁶, esso non è però attestato prima del I secolo a.C.¹³⁷ *Venditio* va dunque escluso per la retroversione al latino del II secolo a.C. *Finis* potrebbe allora essere accostato a *nullis esto*, espressione però non attestata nei testi latini, o anche a *ne esto*: quest'ultima espressione è presente solo dal I secolo a.C.¹³⁸ – al di là naturalmente della sua presenza nella raccolta tarda *Disthica vel Dicta Catonis*¹³⁹ – ma è preferibile alla prima, vista la sua attestazione in Livio: *ne esto finis* è quindi la retroversione al latino del II secolo per μηδὲν ἔστω τέλος.

¹³² Plaut. *Merc.* 83: *dico esse iturum me mercatum, si velit; 358-359: iam hinc olim invitum domo extrusit ab se/mercatum ire iussit: ibi hoc malum ego inveni.*

¹³³ A. Ernout, A. Meillet, s.v. *merx*, in *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1951.

¹³⁴ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. τέλος, 10), v. III, t. 1, 535, propone solo per questo passo la traduzione «Abschluß (e-s Geschäftes)», mentre propone (pp. 530-536) la traduzione «Ende, Ausgang, Abschluß» in 235 casi, «Ziel» in 14, «Ergebnis, Resultat» per 10, «Vollendung, Höhepunkt» per 5, «Vollendung, Vervollkommnung e-r Fähigkeit» in un caso, «Abschluß, Grund e-s Grabens» per il passo 11.15.7; «Maßstab, Kriterium für etw.» per un altro caso; «Zoll» per un caso e «Heeresabteilung, Regiment, Schwadron» per due.

¹³⁵ Plaut. *Asin.* 605: *sermoni iam finem face tuo, huius sermonem accipiam*. Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* s.v. *finis*, VI 1, col. 791, 17-20. Cfr. anche Cato *agr.* 149.1.2: *qua vendas finis dicito*.

¹³⁶ Cfr. D. 18.1.2.1 (Ulp. 1 *ad Sab.*): *Sine pretio nulla venditio est*; D. 18.1.6.1 (Ulp. 9 *ad Sab.*): *venditio nulla est, quemadmodum si quis ita vendiderit*.

¹³⁷ Si trova ad esempio in Varro *ling.* 9.104 e Val. Max. 6.2.11.

¹³⁸ Cfr. ad es. Liv. 38.38.3: *belli gerendi ius Antiocho ne esto cum iis, qui insulas colunt, neue in Europam transeundi*.

¹³⁹ Ps. Cato *brev. sent.* 41: *maledicus ne esto*.

Per la frase *πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ* occorre dire che *κήρυξ* è un lemma che ha qui una specifica accezione, che potremmo senz'altro intendere genericamente con «araldo», ossia di un ufficiale pubblico con un compito precipuo all'interno del mercato, come specifica il Lessico di Mauersberger *et alii*¹⁴⁰: pertanto, ci sembra più congruo retro-tradurlo con un termine che abbia lo stesso significato base, ossia *praeco*, che è vocabolo attestato nel III secolo a.C.¹⁴¹ e dunque adatto per un testo del II secolo a.C. Allo stesso modo, *γραμματεὺς* è un vocabolo che ha qui una specifica accezione della parola *scriba*, ossia di ispettore, come è stato notato dal Lessico polibiano¹⁴²: esso può essere retro-tradotto legittimamente anche per il latino dei tempi di Polibio in *scriba*, visto che si ritrova in Plauto¹⁴³. L'espressione usata da Cicerone *haec per praeconem vendidisse*¹⁴⁴ potrebbe suggerirci la retroversione *praeter per praeconem vel scribam*. Ma visto che Cicerone usa anche *sub praeconem*¹⁴⁵ come anche – insieme col verbo *veneo* – *sub praecone*¹⁴⁶, quest'ultima viene preferita anche per il latino del II secolo.

5. L'espressione ὄσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῷ ἀποδομένῳ, ὄσα ἂν ἢ ἐν Λιβύῃ ἢ ἐν Σαρδόνι πραθῆ presenta una certa difficoltà, connessa sia al senso esatto della frase sia alle sue implicazioni giuridiche. La frase iniziale ὄσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ si potrebbe retro-tradurre *quantum iis praesentibus vendatur*. Il verbo *πραθῆ* – congiuntivo aoristo passivo da *πιπράσκω*, connesso coi verbi *πέρνημι* e *περάω* – ha infatti qui il senso proprio di «vendere» e quindi «essere venduto»¹⁴⁷. Il verbo *vendo* non è però usato al passivo in età classica – in senso attivo è invece attestato nel III/II secolo a.C.¹⁴⁸.

¹⁴⁰ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. *κήρυξ*, 4), v. I, t. 3, p. 1401: d. Markt regelnder öffentlicher Beamter, *Marktordner*, -inspizient.

¹⁴¹ Oltre che in Plaut. *Merc.* 663, il termine si trova in *CIL*. I² 587 = *FIRA*. I² 10, un'iscrizione in caratteri arcaici, probabilmente copia dell'originale perduta nell'incendio del Campidoglio del 69 d.C. e fatta eseguire da Vespasiano (cfr. A. Deggrasi, *Scritti vari di antichità*, Roma 1962, 331-332) e sulla quale si veda da ultimo M. Varvaro, *Sulla Tab. VIII della «lex de XX quaestoribus»*, in *MEP*. 3, 2000, 111-128; M. García Morcillo, *Las ventas por subasta en el mundo romano: la esfera privada*, Barcelona, 2005, 139 con ulteriore bibliografia.

¹⁴² Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. *γραμματεὺς* v. I, t. 1, p. 385: «Schreiber in versch. Funktionen [...] Finanzinspektor (neben d. κήρυξ)».

¹⁴³ Plaut. *Amph.* frg. 17.1: *non ego te novi, navalis scriba, columbar impudens?*

¹⁴⁴ Cic. *nat. deor.* 3.84: *per praeconem vendidisse*.

¹⁴⁵ Cic. *Quinct.* 49; *dom.* 52.

¹⁴⁶ Cic. *leg. agr.* 1 frg. 3: *Venibit igitur sub praecone*. Cfr. anche Cic. *Att.* 15.26.4.

¹⁴⁷ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. *πιπράσκω* v. II, t. 1, p. 326: verkaufen pass. *verkauft werden*.

¹⁴⁸ Cfr. ad esempio Naev. *comm.* 6: *currenteis ego illos uendam, nisi tu uiceris*; Plaut. *Merc.* 456: *prius tu emis quam vendo, pater*.

Mercor – lemma ben attestato in Plauto¹⁴⁹ – potrebbe essere un’alternativa, ma, in quanto deponente, difficilmente potrebbe essere usato con valenza passiva. Il verbo *veneō*, attestato nel III/II secolo a.C., è il verbo che s’usa al passivo, pur non caratterizzato morfologicamente come tale¹⁵⁰ e ci sembra possa ben rendere il concetto che qui Polibio sembra voler usare col termine *πιπράσκω*. *Praesens* è un lemma che può senz’altro tradurre *παρών*, è attestato nel III/II secolo a.C.¹⁵¹ e si trova anche nelle leggi delle XII tavole¹⁵². La retroversione *quantum iis praesentibus veneat* ci pare dunque adatta anche per un testo del II secolo a.C.

La frase δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῷ ἀποδομένῳ appare poi particolarmente complessa. Intanto, δημοσίᾳ πίστει sembra indicare la conseguenza della condizione posta con τούτων παρόντων: essa appare, dunque, come una sorta di garanzia pubblica, in presenza del κῆρυξ e del γραμματεὺς, data da Cartagine. Il lemma δημόσιος ha del resto qui, come negli altri passi polibiani dove è attestato come aggettivo, il senso di «statale»¹⁵³, mentre πίστις ha qui il senso concreto di «garanzia»¹⁵⁴. Pertanto, ci sembra che la frase possa essere tradotta con *publica fide*: *fides* è un termine ben attestato nel III/II secolo a.C.¹⁵⁵ come anche l’aggettivo *publicus*¹⁵⁶, e la frase *publica fide* ha proprio il senso di «garanzia pubblica», benché non sembri attestata prima del I secolo a.C.¹⁵⁷.

Per l’espressione ὀφειλέσθω τῷ ἀποδομένῳ, notiamo anzitutto che il verbo ὀφείλω, all’imperativo presente medio passivo della terza persona singolare, ha qui con ogni probabilità il senso di «essere dovuto»¹⁵⁸. Il participio aoristo medio

¹⁴⁹ Cfr. Plaut. *Curc.* 620; *Merc.* 229.

¹⁵⁰ Cfr. Aa.Vv., *Oxford cit. s.v. vendo*, 2026; *s.v. veneo*, 2027. Cfr. Plaut. *Mil.* 727-728: *sicut merci pretium statuit qui est probus agoranomus: quae probast mers, pretium ei statuit, pro virtute ut veneat*. Per *vendo* in senso passivo dopo l’età classica cfr. Epit. Gai 2.3.6: *pro debitis venditur*.

¹⁵¹ Cfr. Plaut. *Cist.* 296: *non praesens quidem*; Plaut. *Most.* 1075: *siquidem pol me quaeris, adsum praesens praesenti tibi*.

¹⁵² XII Tab. 1.7 *apud* Gell. 17.2.10: *Ante meridiem causam coniciunto, tum peroranto ambo praesentes*. Cfr. Humbert, Lewis, Crawford, *Twelve Tables cit.* 596.

¹⁵³ Cfr. Mauersberger *et alii s.v. πιπράσκω*, 1) cit. v. II, t. 1, p. 441, che in 13 passi sui 14 attestati interpreta «staatlich, d. Staat betr.»; solo in un passo (26.1.12) propone «öffentlich (zugänglich)».

¹⁵⁴ Cfr. Mauersberger *et alii cit. s.v. πίστις*, I, 2, b), v. II, t. 1, p. 336 propone «Zeichen / Beweis d. Treue, Pfand (d. T.), Sicherheit, Bürgschaft, Garantie» e interpreta l’intera nostra frase come «durch / unter / mit Bürgschaft d. Staates, im Namen d. St.»

¹⁵⁵ Cfr. tra gli altri Plaut. *Amph.* 555.

¹⁵⁶ Cfr. tra gli altri Plaut. *Capt.* 334

¹⁵⁷ Cfr. ad esempio Cic. *Catil.* 3.4.8: *introduxi Vulturcium sine Gallis: fidem ei publicam iussu senatus dedi*; Sall. *Catil.* 48.4: *cum se diceret indicaturum de coniuratione, si fides publica data esset*.

¹⁵⁸ Cfr. Mauersberger *et alii cit. s.v. ὀφείλω*, 1), v. I, t. 4, p. 187, che al passivo vero e proprio, attestato per questo e un altro passo, propone la traduzione «geschuldet werden».

passivo ἀποδόμενος¹⁵⁹ ha qui il significato di «colui che vende». L'intera frase potrebbe pertanto essere retro-tradotta in latino classico con *debeatur venditori*: se però *debeo* è attestato nel III secolo a.C.¹⁶⁰, *venditor* non lo è prima del I secolo a.C. ma è presente in un riferimento sia pure indiretto alle leggi delle XII tavole nelle Istituzioni di Giustiniano¹⁶¹. Il verbo *vendo* è, come abbiamo visto, testimoniato nel III/II secolo a.C. Stante l'attestazione estremamente frammentaria del latino del III secolo e considerato che si ha comunque traccia dell'uso della rispettiva forma base, è plausibile che il derivato esistesse: anche per la retroversione nel latino del II secolo a.C. la frase *debeatur venditori* è allora plausibile.

Per la frase ὄσα ἄν ἢ ἐν Λιβύῃ ἢ ἐν Σαρδόνι πραθῆ sia il verbo πηράσκω sia l'espressione ὄσα ἄν non sembrano mostrare differenze rispetto alla frase precedente e pertanto la retroversione proposta per il latino del II secolo a.C. è *quantum in Libia vel in Sardinia veneat*.

L'intera espressione potrebbe in effetti essere semplificata con l'eliminazione nella parte finale di *quantum* e *veneat*, ossia: *quantum his praesentibus veneat publica fide debetur venditori in Libya vel in Sardinia*. Per quanto ciò non intaccerebbe il senso della frase, si ritiene più opportuno mantenere il più possibile la struttura sintattica dell'espressione greca, nell'ipotesi che essa possa ricalcare la frase latina che si tenta di raggiungere con questa retroversione.

6. Per la frase ἐὰν Ῥωμαίων τις εἰς Σικελίαν παραγίνηται la retroversione al latino classico che più si avvicina al greco da un punto di vista letterale sarebbe *si quis Romanorum in Siciliam adveniat*. Anche in questo caso, l'uso del futuro anteriore nelle protasi condizionali in testi normativi ci spinge però a proporre come retroversione alternativa *si quis Romanorum in Siciliam advenerit*. Abbiamo già incontrato il verbo παραγίνομαι insieme con κατ' ἐμπορίαν e lo abbiamo interpretato nel senso di «avvicinarsi/giungere» per uno scopo specifico, proponendo, tra le altre varianti, il verbo *advenio*. In questo caso, nonostante qui il senso sia quello dell'arrivo in un luogo specifico¹⁶², il verbo *advenio* può indica-

¹⁵⁹ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἀποδίδομι, v. I, t. 1, II) che per il medio, attestato solo quattro volte su 121, propone «verkaufen».

¹⁶⁰ Per *debeo* cfr. ad. esempio Enn. *Ann.* 500 Skutsch: *omnes corde patrem debent animoque benigno*.

¹⁶¹ I. 2.1.41: *venditae vero et traditae aliter emptori adquiruntur, quam si is venditori pretium solverit vel alio modo satisfecerit, veluti expromissore aut pignore dato; quod cavetur quidem etiam lege duodecim tabularum*.

¹⁶² Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. παραγίνομαι, c), v. II, t. 1, p. 50 che per la presenza della preposizione εἰς propone una differente traduzione rispetto a 3.22.8, non quindi «(an-, her[an-, bei-]) kommen, heranziehen, anrücken, eintreffen, sich einfinden, erscheinen» (II, 1, a), p. 48), per quanto con un scopo specifico «mit Erg. [...] Zweckbestimmung» (p. 49), bensì «(hin)kommen,

re l'arrivo in un luogo in testi del III e II secolo a.C. insieme con la preposizione *in*¹⁶³, *ad*¹⁶⁴ o col semplice accusativo¹⁶⁵: vista la presenza di *εις* propendiamo per la retroversione nel latino del III secolo a.C. la frase *sei quis Romanorum in Siciliam advenerit*¹⁶⁶ con la grafia *sei* che si trova nella Tavola di Tiriolo per *si quis*¹⁶⁷.

Per l'espressione ἤς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν, si è tradotto il pronome relativo ἤς, riferito a Συκελία, con l'espressione *ubi*, attestata nel II secolo a.C.¹⁶⁸. Il verbo ἐπάρχουσιν è invece attestato solo sei volte nello storico di Megalopoli, quattro volte delle quali nel contesto dei trattati e in merito al comando cartaginese¹⁶⁹. Prescindendo dal significato specifico del termine per Cartagine – ossia da come la lingua greca si cercava di tradurre nelle proprie categorie giuridiche un concetto politico e giuridico punico, con tutte le possibili modifiche dopo trasformazioni così profonde come quella ellenistica, specie in termini linguistici da parte greca e in termini giuridici da parte cartaginese¹⁷⁰ – ciò che interessa tentare di ricostruire in questa sede è quale fosse il termine latino che Polibio lesse nei trattati, sia pure con l'aiuto delle sue conoscenze romane: dunque, come già detto, in questa prima base per la retroversione occorre capire quale termine latino meglio esprime il concetto di ἐπάρχω. Non è da escludere che la scelta del termine greco da parte dello storico sia stata dettata anche dalla ricorrenza che tale verbo e il sostantivo ἐπαρχία avevano nel definire il dominio punico in Sicilia in opere storiografiche come quella di Tucidide o di altri storici come Timeo o Filino, che Polibio cono-

(hin)gelangen, sich (hin)gegeben, e-n Ort erreichen, auf e. O. vorrücken, vor e. O. ziehen (158) *εις* (85) m. konkr. Ort».

¹⁶³ Liv. Andr. *car. frg.* 9: *in Pylum adveniens aut ibi ommentans*; Plaut. *Capt.* 911: *intemperies modo in nostram advenit domum*. Qui utile anche il passo precedentemente esaminato in Plaut. *Bac.* 235.

¹⁶⁴ Plaut. *Capt.* 786: *ad forum*; *Rud.* 116: *ad alienam domum*.

¹⁶⁵ Pacuv. *trag.* 252: *inde Aetnam montem advenio in scruposam specum*.

¹⁶⁶ La differenza di significato rispetto a τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγίνομεναι, come pure la mancanza dell'attestazione del nesso specifico *advenio* e *mercatura* che ci ha spinto in quel caso ad aggiungere anche altre varianti per retro-tradurre παραγίνομαι, permette, crediamo, l'uso di un diverso verbo latino per retratradurre il medesimo verbo greco.

¹⁶⁷ *CIL.* P² 581, 4. La forma *ques* è invece del plurale. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 245 e 345-347 per *quis*; 342 per *si*.

¹⁶⁸ Cfr. tra i tanti esempi Enn. *Ann.* 399 Skutsch: *arcus ubi aspicitur, mortalibus quae perhibetur*.

¹⁶⁹ Nel contesto dei trattati Plb. 3.22.10,23.4,24.8,24.12. Le altre due attestazioni sono in Plb. 21.34.10,46.9. Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἐπάρχω, v. I, t. 1, p. 869 che traduce abbastanza genericamente «hoheitsrechtlich über ein Land herrschen, gebieten».

¹⁷⁰ Cfr. S. Mazzarino, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, 63-78; P. Anello, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della 'eparchia' punica di Sicilia*, in *Kokalos* 32, 1986, 115-179; S. Cataldi, *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia occidentale*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Atti del Convegno di Studi, Erice, 1 - 4 dicembre 2000)*, Pisa 2003.

sceva molto bene¹⁷¹. Pur utilizzando spesso il verbo ἐπικρατέω¹⁷² e pur impiegando il sostantivo ἐπικράτεια anche per indicare il dominio cartaginese¹⁷³, in questo caso però il Megalopolitano sceglie il verbo ἐπάρχω. Del resto, Polibio sembra usare il sostantivo ἐπαρχία proprio per indicare una porzione di territorio su cui Cartaginesi, Romani o Siracusani esercitano il controllo¹⁷⁴. La connotazione probabilmente più tecnica di ἐπάρχω e ἐπαρχία ci spingerebbe dunque a usare il verbo *impero*, termine certamente attestato nel II secolo a.C.¹⁷⁵ Anche il verbo *dominor* potrebbe però avere un significato analogo, e anch'esso sembra avere un'attestazione, sebbene nel solo Accio, nel II sec a.C.¹⁷⁶ Per *ubi* si potrebbe ipotizzare la forma col dittongo *ubei* presente nella Tavola di Tiriolo¹⁷⁷. La retroversione è dunque *ubei Carthaginienses imperant (dominantur)* ci appare dunque adatta per un testo del II secolo a.C.

Per la frase ἴσα ἔστω τὰ Ῥωμαίων πάντα occorre dire anzitutto che l'aggettivo ἴσος sembra avere qui il senso di uguale di fronte alla legge¹⁷⁸ e pertanto l'aggettivo *aequus*, ben attestato peraltro dal III secolo a.C.¹⁷⁹, appare adatto, come anche *omnis*¹⁸⁰ per πάντα. Per la frase si propone una retroversione piuttosto letterale, quasi un calco: *aequa sunt omnia Romanorum*. La grafia *aequom* attestata nell'e-

¹⁷¹ Su ciò si veda Vattuone, *Timeo* cit.

¹⁷² Per il verbo ἐπικρατέω cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἐπικρατέω, v. II, t. 1, p. 937 che ne attesta l'uso 42 volte.

¹⁷³ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἐπικράτεια, v. I, t. 1, p. 937 che ne attesta l'uso 4 volte, di cui due (12.25.3 e 2.1.3) per descrivere il potere cartaginese. Cfr. Plb. 12.25.3: τοῦτου δὲ τοῦ ταύρου κατὰ τὴν ἐπικράτειαν Καρχηδονίων μετενεχθέντος ἐξ Ἀκράγατος εἰς Καρχηδόνα; Plb. 2.1.3: ἐξῆς δὲ τοῦτοις ἐπεβαλόμεθα λέγειν πῶς στασιάσαντες οἱ μισθοφόροι πρὸς τοὺς Καρχηδониους τὸν προσαγορευθέντα Λιβυκὸν πόλεμον ἐξέκαυσαν, καὶ τὰ συμβάντα κατὰ τοῦτον ἀσεβήματα μέχρι τίνος προύβη, καὶ τίνα διέξοδον ἔλαβεν τὰ παράλογα τῶν ἔργων ἕως τοῦ τέλους καὶ τῆς Καρχηδονίων ἐπικρατείας.

¹⁷⁴ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἐπαρχία, v. I, t. 2, pp. 868-869, che attesta l'uso del termine sette volte: «Καρχηδονίων I 17,5; I 38,7; Ῥωμαίων II 19,2; Συρακοσίων καὶ Καρχηδονίων I 15,10; ἢ ἑκατέρων ἔ. (Syrakusaner, Karth.)».

¹⁷⁵ Cfr. tra i molti esempi Naev. *com.* 68: *quid moras? – Quid <iam> imperas?*; Plaut. *Amph.* 956: *si quid opus est, impera, imperium exequar*; Enn. fr. 117 Manuwald: *aut inertes aut insani aut quibus egestas imperat*.

¹⁷⁶ Cfr. Acc. *trag.* 422-423: *Fors dominatur, neque uita ulli / propria in uita est*.

¹⁷⁷ *CIL*. I² 581, 6.

¹⁷⁸ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἴσος, I, 2), v. I, t. 3, p. 1197 che propone, per questo e altri tre casi, il termine «gleich verteilt, zugeteilt», e più nello specifico per il nostro passo «rechtlich gleich, auf Gleichheit d. Rechts beruhend», invece che semplicemente *gleich*, con cui invece il Lessico interpreta 31 dei 38 passi in cui ἴσος occorre come aggettivo in Polibio (p. 1996) – da escludere qui il senso di «gerecht, unparteiisch, objektiv» che viene preferito per altri tre luoghi.

¹⁷⁹ Cfr. tra gli altri Enn. *Ann.* 160 Skutsch; Plaut. *Amph.* 16.

¹⁸⁰ Cfr. Naev. *trag.* 5: *excidit orationis omnis confidentia*.

pigrafe di Tiriolo¹⁸¹ ci spinge a preferire *aequa* per il latino del II secolo a.C.

Pertanto, la retroversione *sei quis Romanorum in Siciliam advenerit ubi Carthaginienses imperant (dominantur) aiqua sunt omnia Romanorum* può essere a nostro parere adatta per un testo del II secolo a.C.

7. Nell'espressione μη ἀδικεῖωσαν l'imperativo presente alla terza plurale del verbo ἀδικέω usato transitivamente sembrerebbe qui avere, più che il senso di compiere genericamente qualcosa di ingiusto nei confronti di qualcuno, quello di «fare del male»¹⁸², o meglio ancora, visto che l'oggetto del verbo sono le varie popolazioni, «compiere un atto offensivo»: una possibile interpretazione coinvolgerebbe, oltre ad eventuali *raids* via terra, anche, e forse soprattutto, assalti nei confronti di navi mercantili e/o militari. Ciò nonostante, in vista della retroversione nel testo latino, ci sembra che un'espressione che potrebbe ben esprimere sia il concetto generico di fare ingiustizia sia di compiere un atto offensivo possa essere *ne iniuria afficiant/afficiunto* seguito dall'accusativo dei popoli elencati nel trattato – anche in questo caso, per esprimere il divieto può essere usato in latino classico sia *ne* con congiuntivo presente sia *ne* con imperativo futuro. In alternativa, sarebbe possibile usare sia *ne laedant/laedunto* (sempre con accusativo), verbo che, nel senso di compiere un'offesa anche coi fatti, è attestato nel III/II secolo a.C.¹⁸³. Una migliore retroversione in latino classico potrebbe essere *iniuriam faciant/faciunto* con il dativo di *populus* e il genitivo delle popolazioni elencate. Tale espressione è infatti presente nel testo delle Dodici Tavole – *Si iniuriam alteri faxsit, viginti quinque aeris poenae sunt*¹⁸⁴ – e, per quanto vi sia chi ritiene che il termine *iniuria* debba essere letto all'ablativo¹⁸⁵, occorre considerare che Plauto usa però la medesima espressione con l'accusativo¹⁸⁶. Nel III/II secolo a.C., però, e a maggior ragione in epoche precedenti, il termine *populus*, più che «abitante

¹⁸¹ *CIL*. I² 581, 26. Cfr. anche Ph. Baldi, *The Foundations of Latin*, Berlin-New York 2002, 212; James Clackson - Geoffrey Horrocks, *The Blackwell History of the Latin Language*, Malden (MA) - Oxford 2007, 143-146. Per l'epigrafe cfr. *supra*.

¹⁸² Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἀδικέω, I, 3), v. I, t. 1, p. 15 che propone per il nostro passo la traduzione «j-m *etw. zuleide tun*», invece di «Unrecht tun».

¹⁸³ In quest'accezione cfr. ad es. Afran. *com.* 372: *laedo interdum contumeliis*; Plaut. *Capt.* 303: *memini, cum dicto haud audebat: facto nunc laedat licet*.

¹⁸⁴ XII Tab. 8.4 (ed. Sch.) = 1.15 (ed. Cr.) *apud* Gell. 20.1.12.

¹⁸⁵ Cfr. M. Floriana Cursi, *Danno e responsabilità extracontrattuale nella storia del diritto privato*, Napoli 2010, 16-17.

¹⁸⁶ Cfr. ad esempio Plaut. *Aul.* 643: *facisne iniuriam mihi?*; Merc. 979: *filio suo qui innocent fecit tantam iniuriam*; *Bacch.* 59: *huic mihi que haud faciet quisquam iniuriam*. Per *iniuriam* nel testo delle XII tavole propendono Humbert, Lewis, Crawford, *Twelve Tables* cit. 606.

ti», indicava con ogni probabilità il popolo in armi¹⁸⁷. Nonostante la presenza di *poploes* in testi di natura arcaica come il *Carmen Saliare*¹⁸⁸ è dunque preferibile ipotizzare, per il latino del II secolo a.C., la presenza dei soli etnonimi. In questo caso, dunque, al dativo. Pertanto, la retroversione che proponiamo è *ne iniuriam faciunto Ardeatibus, Antiatibus, Laurentibus, Circeientibus, Tarracinensibus*.

Ma è la frase successiva ad essere particolarmente controversa. Se, infatti, μηδ' ἄλλον μηδένα Λατίνων non comporta particolari difficoltà interpretative – ed è senz'altro possibile retro-tradurre con *neve cuiquam Latinorum* (retto da *ne iniuriam faciunto*) – diversa è la difficoltà connessa al termine ὄσοι ἄν ὑπήκοοι. Il lessico di Mauersberger, che intende l'aggettivo ὑπήκοος reggente il dativo sottinteso Ῥωμαίοις, si limita a fornire l'interpretazione generica di «soggetto/subordinato»¹⁸⁹. In questo caso, i possibili modi di intendere e quindi retro-tradurre ὑπήκοοι sono tre. Il primo è *oboedientes*, che oltre ad avere il medesimo significato, sia di base sia traslato¹⁹⁰, è molto vicino a ὑπήκοοι anche da un punto di vista semantico-lessicale: entrambi infatti derivano da composti di un verbo che significa ascoltare: *oboedio* (**ob-audio*) e ὑπακούω (**ὑπό-ακούω*). Il verbo *oboedio* è attestato anche nel III/II secolo a.C. nel senso di obbedire¹⁹¹, anche nel participio¹⁹². Anche il termine *subditi* avrebbe però un significato molto affine e potrebbe essere adatto per la retroversione in latino classico. L'aggettivo *subditus*, nel senso di sottomesso da un punto di vista metaforico, non pare però attestato fino al I secolo a.C.¹⁹³ e il verbo *subdo* è attestato in Catone ma nel senso di «porre (fisicamente) qualcosa sotto»¹⁹⁴. Un altro lemma che potrebbe retro-tradurre in latino classico ὑπήκοος potrebbe essere l'aggettivo *subiectus*: in questo caso, però, se il verbo *subicio* è

¹⁸⁷ Cfr. A. Momigliano, *An interim report on the origins of Rome*, in *JRS*. 53, 1963, 95-121; J. Gaudemet, *Le peuple et le gouvernement de la République romaine*, in *Labeo* 11, 1965, 147-192, 148; L. Peppe, s.v. *Popolo (diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXIV, Milano 1985, 315-330; R. E. Mitchell, *Patricians and plebeians. The origins of Roman State*, Ithaca-London 1990, 155.

¹⁸⁸ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 317. Per *poploe* cfr. G. Sarullo, *Il Carmen Saliare. Indagini filologiche e riflessioni linguistiche*, Berlin-Boston 2014, 253-258.

¹⁸⁹ Cfr. Mauersberger *et alii* cit., s.v. ὑπήκοος, I, a), α) v. III, t. 2p. 776-777: «auf j-n bzw. etw. hörend, gehorsam, j-m untergeben / Untertan, nur präd». Gli altri casi col dativo riportati dal Lessico, oltre a questo passo, sono quello immediatamente successivo (3.22.11) e quello che riporta il testo del secondo trattato dove si parla di una πόλις μὴ ὑ. Ῥωμαίοις (3.24.5). C'è poi un luogo (7.9.7) dove ci si riferisce a città e popoli ὑ. ai Cartaginesi e uno in cui si parla genericamente di soggetti alla monarchia (22.22.8).

¹⁹⁰ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *oboedio*, IX 2, col. 132, 14-15.

¹⁹¹ Plaut. *Mil.* 806; *Merc.* 853: *egomet sum mihi imperator; idem egomet mihi oboedio*.

¹⁹² Plaut. *Bacch.* 439: *quam magistro desinebat esse dicto oboediens*.

¹⁹³ Cfr. Liv. 40.9.2; Ov. *met.* 1.62.

¹⁹⁴ Cfr. ad es. Cato *agr.* 28.2: *in scrobe quom pones, summam terram subdito*.

attestato nel senso di «porre sotto» nel II secolo a.C.¹⁹⁵, il participio *subiectus* nel significato di soggetto/subordinato non sembra testimoniato se non nel primo secolo a.C.¹⁹⁶. *Oboedientes*, *subditi* e *subiecti* sono dunque adatti per la retroversione in latino classico. *Oboedientes* è vicino a ὑπήκοοι da un punto di vista semantico e lessicale, ed è attestato per il II secolo a.C. anche nel participio¹⁹⁷. Il verbo *subicio*, testimoniato nel senso di «porre sotto» nel II secolo a.C., per quanto solo nel primo secolo a.C. in senso di «soggetto/subordinato», appare congruo da un punto di vista semantico. I due lemmi, più di *subditi*, saranno considerati varianti per la retroversione nel latino del II secolo. Per quanto concerne ὅσοι, insieme con ἄν indica, a nostro parere, quanti si trovino nella condizione di ὑπήκοοι¹⁹⁸. Escludiamo pertanto il latino *quantus*, che ha soprattutto funzione correlativa: si potrebbe invece usare il semplice pronome relativo *qui*, accompagnato eventualmente da *omnis*, che in effetti non è strettamente necessario. La retroversione dell'intera frase in latino del II secolo a.C., coi limiti evidenziati prima, è *qui oboedientes (subiecti) sunt*.

La frase εἰν δὲ τινες μὴ ὄσιν ὑπήκοοι può essere poi espressa con le due medesime varianti, ossia *si qui non sint oboedientes (subiecti)*. Piuttosto che con la particella *nisi*, che ha un valore originariamente esclusivo («tranne nel caso in cui»), ci pare infatti che qui possa esservi un valore oppositivo, in cui è più comune *si non*¹⁹⁹.

La retroversione della proposizione τῶν πόλεων ἀπεχέσθωσαν dipende invece essenzialmente da come si deve intendere il sostantivo πόλις. Il Lessico di Mauersberger non è in questo caso molto utile, intendendo genericamente il lemma come «città»²⁰⁰. A ben guardare, infatti, il termine πόλις, oltre ad essere inteso come «città» in senso generico, potrebbe esserlo anche in senso di comunità politica²⁰¹ o anche come cittadella fortificata²⁰². Tre sono i lemmi che ci paiono più adeguati: *civitas*, *oppidum* e *urbs*. *Civitas* è primariamente un

¹⁹⁵ Pacuv. *trag.* 334: *reciprocare, undaeque e gremiis subiectare adfligere*.

¹⁹⁶ Cfr. Liv. 41.24.9.

¹⁹⁷ Plaut. *Bacch.* 439: *quam magistro desinebat esse dicto oboediens*.

¹⁹⁸ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ὅσος, I, v. I, t. 4, p. 1808 che in presenza di ἄν propone «Ausdruck einer bedingten, unbestimmten Allgemeinheit».

¹⁹⁹ Cfr. ad es. Cic. *Phil.* 2.54: *O miserum te, si haec intellegis, miseriorem, si non intellegis*.

²⁰⁰ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. πόλις, v. II, t. 2 p. 448, attesta che il lemma ha 1299 ricorrenze in Polibio e significa *Stadt*, registrando che nel nostro passo si trova retto da un verbo e al genitivo plurale come in altri 36 casi (s.v. πόλις B, I, 1), b) p. 462) e aggiungendo che il termine non è altrove retto, al genitivo plurale, dal verbo ἀπέχεσθαι, mentre al caso singolare il lemma si trova retto dal verbo all'attivo ἀπέχω, nel senso di indicare distanza dalla πόλις, per 7 volte (s.v. πόλις A I, I, b) p. 448).

²⁰¹ Cfr. Arist. *Pol.* 1276^b. 23.

²⁰² Cfr. Th. 2.15.6: καλεῖται δὲ διὰ τὴν παλαιὰν ταύτη κατοίκησιν καὶ ἡ ἀκρόπολις μέχρι τοῦδε ἔτι ὑπ' Ἀθηναίων πόλις; Eur. *Archel.* fr. 228. 6. Cfr. Liddell - Scott - Jones, *A Greek-English* cit. s.v. πόλις, p. 1434.

derivato astratto da *civis*²⁰³ e può indicare, già nel III-II secolo a.C., una comunità cittadina²⁰⁴ ma anche uno stato, normalmente una città, spesso di grandi dimensioni²⁰⁵. *Oppidum* viene usato per indicare un forte, una piccola città²⁰⁶, e comunque il luogo dove ha sede una *urbs* o una *civitas*²⁰⁷: il termine può anche essere utilizzato come sinonimo di *urbs*²⁰⁸, e indica spesso una città fortificata²⁰⁹ ma anche una città dotata di importanza politica²¹⁰: è usato per indicare una città in Italia, in opposizione ad *Urbs*, riservato a Roma²¹¹ ed è anch'esso un termine ben attestato nel III/II secolo a.C.²¹² Di certo, però, anche *urbs* può essere usato legittimamente per retro-tradurre *πόλις*: il lemma indica una città di una certa importanza sia come luogo sia come entità politica²¹³, e ciò già nel III secolo a.C.²¹⁴. Se per la retroversione in latino classico i lemmi *civitas*, *oppidum* e *urbs* sono pertanto elegibili, per il latino del II secolo a.C. occorre immaginare quale potesse essere il termine latino con cui lo storico di Megalopoli tradusse/ si fece tradurre il vocabolo che si leggeva nei trattati. Certo, *πόλις* potrebbe essere una retroversione di *civitas*, benché in genere nelle iscrizioni bilingui essa venga tradotta con *δημος*²¹⁵. Non sappiamo poi se anche nel III/II secolo a.C. *oppidum* possa indicare, come in età classica, il luogo dove ha sede una *urbs*

²⁰³ Cfr. Ernout - Meillet, *Dictionnaire* cit. s.v. *civis*.

²⁰⁴ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *civitas*, III col. 1229, 63-83. Cfr. ad es. Plaut. *Pseud.* 192: *ut civitas nomen mihi commutet meque ut praedicet [...] regem*. Cfr. anche Aa.Vv., *Oxford* cit. s.v. *civitas*, p. 330, che cita Stat. *Synephoebi* 213: *in civitate fiunt facinora capitalia*. Altro esempio potrebbe essere Cato *orig.* fr. 25.1: *nam de omni Tusculana ciuitate soli Lucii Mamiliii beneficium gratum fuit*.

²⁰⁵ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *civitas*, III col. 1232, 75-80. Esempi: Enn. fr. 130 Manuwald: *set civitatem video Argivum incendere*; *Rhet. Her.* 4.8.12: *hostes irruerent in civitatem*. Cfr. Aa.Vv., *Oxford* cit. s.v. *civitas*, p. 330 che cita Plaut. *Merc.* 654. A tale esempio si potrebbe aggiungere anche Pacuv. *trag.* 75a: *Tegeaea Arcadiae ciuitas*.

²⁰⁶ *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *oppidum* IX 2, col. 754, 71-74.

²⁰⁷ *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *oppidum* IX 2, col. 754, 79-82.

²⁰⁸ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *oppidum* IX 2, 755, 1-2: «Plaut. *Persa* 507 (v. 506). 553 (v. 555)».

²⁰⁹ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *oppidum* IX 2, col. 754, 79-82 e 755, 67-72. Cfr. Plaut. *Amph.* 191: *vi et virtute militum victum atque expugnatum oppidum est*.

²¹⁰ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *oppidum* IX 2, col. 756, 20-22: Plaut. *Bacch.* 20: *haud subditiva gloria oppidum Praeneste (scil.) arbitror*; Cato *orat.* frg. 56.1: *Camerini cives nostri oppidum pulchrum habuere*.

²¹¹ Cfr. Aa.Vv., *Oxford* cit. s.v. *oppidum*, p. 1255.

²¹² Agli esempi precedenti *adde* Naev. *com.* frg. 107: *dictator ubi currum insidit, peruehitur usque ad oppidum*; Enn. *Ann.* 468 Skutsch: *et detondit agros laetos atque oppida cepit*.

²¹³ Cfr. Aa.Vv., *Oxford* cit., s.v. *urbs*, p. 2105.

²¹⁴ Cfr. Plaut. *Men.* 263: *huic urbei nomen Epidamno inditumst*; Naev. *carm.* frg. 2.23: *Troiam urbem liquerit*.

²¹⁵ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *civitas* III col. 1230, 1.

o una *civitas*²¹⁶. Il lemma, comunque ben attestato nel III secolo a.C., potrebbe essere il termine utilizzato nel trattato proprio per indicare genericamente le città da cui tenersi lontano. *Urbs*, come detto, può indicare una città di una certa importanza, sia come luogo sia come entità politica, già nel III secolo a.C. *Oppida* e, in una certa misura, anche *urbes* ci appaiono allora complessivamente, più di *civitates*, i termini latini con cui Polibio potrebbe aver tradotto πόλεις, anche perché più adatti ad essere accostati, come appunto viene fatto nel testo greco, ad ἀκέραιον, nel senso, che ora vedremo, di «intatto», «non danneggiato».

Il termine ἀπεχέσθωσαν, presente imperativo medio terza plurale del verbo ἀπέχω, significa qui «tenersi lontano» o anche «lasciare indisturbato»²¹⁷. Non ci pare adatto *arceo*, attestato nel III-II secolo a.C. nel senso di «tenere lontano qualcuno»²¹⁸ ma non in quello riflessivo di «tenersi lontano». Altra possibilità è *abstineant*, termine attestato nel III/II secolo a.C. nel senso di «astenersi da qualcosa» in senso riflessivo²¹⁹, per il quale si potrebbe usare l'espressione *manum/us abstinere*²²⁰ o anche, forse meglio, in senso intransitivo²²¹. Ulteriore possibilità sarebbe retro-tradurre col verbo *absum*, attestato nel III/II secolo a.C. nel senso di «essere a distanza»²²². In tutti e due i casi dovremmo usare l'ablativo dunque *oppidis/urbibus*. Tra i lemmi *abstineo* e *absum*, entrambi in sé adatti sia alla retroversione nel latino classico sia del II secolo, *abstineo* ci pare più adatto, rispetto ad *absum*, ad esprimere un divieto. E per esso, la forma dell'imperativo futuro con l'ablativo – *abstineto urbibus/oppidis* – ci pare dunque la più congrua.

²¹⁶ Cfr. *supra*.

²¹⁷ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἀπέχω, 2), v. I, t. 1, p. 160, ci informa che al medio il verbo ricorre 24 volte su 122 e interpreta questo e altri 15 passi (I 84, 4; II 14, 10; III 15,5; III 22, 12; III 26, 3; III 29, 9; III 50, 2; IV 6, 10; V 9, 3; V 10, 8; XVIII 47, 1; XVIII 50, 7; XXI 34, 5; XXII 15, 6; XXXVIII 7, 6) come «*sich von etw. (τινός) fernhalten, d. Hände (Finger) von etw. lassen, etw. unbehelligt bzw. in Ruhe lassen*».

²¹⁸ Cfr. Pacuv. *trag.* 304-305: *quamquam aetas senet, satis habeam virium ut te ara arceam*. Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *arceo* II, col. 442, 50-51, che ci informa peraltro che il verbo non è presente in autori quali Plauto, Terenzio e Catone.

²¹⁹ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *abstineo* I, col. 194. Cfr. Plaut. *Amph.* 926: *quando factis me impudicis abstini ab impudicis dictis avorti volo*.

²²⁰ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *abstineo* I, col. 195, 10-40. Cfr. Plaut. *Poen.* 282: *deos quoque [...] et amo et metuo, quibus tamen abstineo manus*.

²²¹ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *abstineo* I, col. 195, 41 ss. Cfr. Plaut. *Men.* 768: *haud abstinent [...] culpa; Rud.* 1108: *abstine maledictis*.

²²² Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *absum* I, coll. 207-208. Tra i numerosi esempi cfr. Plaut. *Amph.* 322: *haud longe abesse oportet; Capt.* 611: *quid agat si absit longius?; Curc.* 165: *<me> procul amantem abesse haud consentaneumst*.

8. Per la frase ἄν δὲ λάβωσι, Ῥωμαίοις ἀποδιδότωσαν ἀκέραιον la retroversione non sembra presentare particolari problemi. Il congiuntivo aoristo del verbo λαμβάνω, qui nel senso concreto di «prendere» in senso militare²²³, potrebbe essere ben reso con *capiant*²²⁴, verbo attestato dal III/II secolo a.C.²²⁵ anche in senso militare di occupazione di una città²²⁶. Come osservato prima, però, si potrebbe ipotizzare, anche in questo caso, l'uso del futuro anteriore nella protasi: dunque, la retroversione per il latino del II secolo è *ceperint*.

L'imperativo presente del verbo ἀποδίδωμι, che qui ha significato di «restituire»²²⁷ potrebbe essere reso con *reddunto*, verbo attestato in questo senso nel III/II secolo a.C.²²⁸.

L'aggettivo ἀκέραιον potrebbe riferirsi ad un τῖ sottinteso, ossia a qualcosa in possesso dei Romani, oppure, come ci appare più probabile, ad una delle città citate in precedenza e inteso nel senso di «intatto», «non danneggiato»²²⁹: in entrambi i casi, l'aggettivo potrebbe essere reso in latino classico con *intactum/am*. Il termine non sembra però attestato prima del I secolo a.C.²³⁰. Un'alternativa potrebbe allora essere l'aggettivo *integer*, attestato dal III/II secolo a.C.²³¹, che può anche indicare qualcosa rimasta intatta²³² anche in ambito militare²³³. L'esistenza, però, della locuzione *restituere in integrum* per indicare la restituzione di qualcosa nel suo stato primigenio²³⁴, che si trova anche in testi antichi come Terenzio²³⁵ e nell'epigrafe bilingue latino-greco che riporta il *Senatus consultum de Asclepiade*

²²³ Cfr. Mauersberger *et alii* cit., s.v. λαμβάνω, A, I, 2, a) v. I, t. 1, p. 1478 che qui, come in altri casi in cui il verbo regge il sostantivo πόλις, interpreta «insbes. milit. *nehmen, an sich bringen, erobern: konkr. Orte*».

²²⁴ Per la vicinanza semantica tra *capio* e λαμβάνω cfr. Ernout, Meillet, *Dictionnaire* cit. s.v. *capio*.

²²⁵ Cfr. Plaut. *Amph.* 671; Enn. *Ann.* 300 Skutsch: *rastros ... capsit causa poliendi agri*.

²²⁶ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* s.v. *capio* III, col. 320, 60 ss. Cfr. Plaut. *Merc.* 645: *certumst exulatum hinc ire me. sed quain capiam civitatem, cogito, potissimum*; Plaut. *Bacch.* 959: *nec magis id ceperam oppidum*. Il termine si trova in questa accezione anche nell'epigrafe funeraria di Appio Claudio (*CIL*. I² p. 192 n. IX; *CIL*. VI 31606): [*Complu*]ra oppi[da de Samni]tib[us cepit].

²²⁷ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἀποδίδωμι, I, 2), v. I, t. 1, p. 174 interpreta questo e altri passi nel senso di «j-m etw. *wiedergeben, zurückgeben, bei Kriegsgefangenen ausliefern*».

²²⁸ Cfr. ad es. Plaut. *Aul.* 829: *reddam ego aurum?*

²²⁹ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἀκέραιος, I), v. I, t. 1, p. 36 che in questo e un altro passo (2.61.4) in cui l'aggettivo si riferisce a πόλις interpreta come «unversehrt».

²³⁰ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *intactus* VII 1, col. 2067.

²³¹ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, VII 1, col. 2017, 45-46. Cfr. ad es. Plaut. *Truc.* 244-245: *semper datores novos oportet quaerere, qui de thesauris integris demus danunt*.

²³² Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* VII 1, col. 2071, 83 ss. In questo senso cfr. Ter. *Ad.* 8: *eum Plautus locum reliquit integrum*.

²³³ Plaut. *Bacch.* 1071: *domum reduco integrum omnem exercitum*.

²³⁴ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *integer* VII 1, col. 2080, 11.

²³⁵ Ter. *Phorm.* 450-451: *quod te absente...filius egit, restitui in integrum aequomst et bonum*.

del 78 a.C. – dove si legge *utei in in[tegrum restit]uantur* che in greco corrisponde a εἰς ἀκέρατον ἀποκατασταθῆ²³⁶ – ci spinge a indicare come variante per la retrotraduzione in latino del II secolo a.C. la frase *restituunto in integrum*. L'assenza della preposizione εἰς, come anche il fatto che tale espressione spesso si riferisce, più che ad un oggetto da restituire, ad una persona che viene 'reintegrata' nei suoi diritti o nelle sue funzioni oppure ad una decisione pubblica o privata che viene 'annullata', come nel passo citato di Terenzio²³⁷, ci spinge a mantenere due varianti: *reddunto integram (restituunto in integrum)*.

9. Per la frase φρούριον μὴ ἐνοικοδομεῖωσαν ἐν τῇ Λατίνῃ il termine più notevole è forse φρούριον²³⁸, derivato da φρουρός²³⁹, e anche in questo caso potrebbe essere forse interpretato, più che «luogo fortificato» o «forte» come suggerisce in modo generico per tutte le attestazioni il Lessico di Mauersberger²⁴⁰, come «fortino dotato di guarnigione», e per il quale si potrebbe dunque suggerire come retroversione in latino classico *castrum*, che indica in generale il luogo dove l'esercito risiede e si rifugia²⁴¹ ed è attestata dal III/II secolo a.C. – peraltro proprio con riferimento ad un *castrum Poenorum*²⁴². Una possibile alternativa potrebbe essere *praesidium*, anch'esso attestato in testi del III/II secolo²⁴³, anche nel senso di luogo da presidiare in senso militare che si avvicina molto al nostro φρούριον²⁴⁴. Entrambe sono retroversioni possibili per un testo del II secolo a.C. e verranno pertanto mantenute.

Per il verbo μὴ ἐνοικοδομεῖωσαν, presente imperativo del verbo ἐνοικοδομέω, che significa «costruire/installare»²⁴⁵, potrebbe essere usato per il latino classico

²³⁶ *CIL*. I² 588 = *ILLRP*. 513, 15 : ...*ea*] *utei in in[tegrum restit]uantur et de integro iudicium ex s(enatus) c(onsulto) fiat*; 43: ταῦτα ὅπως εἰς ἀκέρατον ἀποκατασταθῆ καὶ ἐξ ἀκεραίου κριτήριον κατὰ τὸ τῆς συνκλήτου δόγμα γένηται. Sull'epigrafe, cfr. da ultimo A. Raggi, *Senatus consultum de Asclepiade Clazomenio sociisque*, in *ZPE*. 135, 2001, 73-116.

²³⁷ Ter. *Phorm.* 451. Cfr. anche Liv. 31.32.2: *cum praecipitata raptim consilia neque revocari neque in integrum restitui possint*; Sen. *epist.* 66.53: *in integrum restituit quidquid*.

²³⁸ Cfr. Liddell, Scott, Jones, *A Greek-English* cit. s.v. φουρέω, p. 1958: «fort, citadel...esp. hill-fort, distd from a fortified town».

²³⁹ Cfr. Chantraine, *Dictionnaire* cit. s.v. φρουρός.

²⁴⁰ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. φρούριον, I), v. III, t. 2, p. 973 che dà del lemma l'interpretazione di «befestigter Ort, Festung» per tutti i casi in cui il termine è attestato (16).

²⁴¹ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *castrum* III 548, 54 ss.

²⁴² Plaut. *frg. inc.* 150.56: *castrum Poenorum*.

²⁴³ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *praesidium* X 2, col. 884, 16-26.

²⁴⁴ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *praesidium* X 2, 888, 35 ss. Cfr. Plaut. *Persa* 754: *bello extincto [...] integro exercitu et praesidiis*; Cato *orat. frg.* 33: *eas res non posse sustineri nisi eo praesidia magna frumentumque*.

²⁴⁵ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἐνοικοδομέω, v. I, t. 2, p. 813 che propone per questo passo la traduzione «*etw. irgendwo erbauen, errichten*» e per l'unica altra attestazione del termine (8.37.11) «*etw. einbauen, einlassen*».

inaedifico, che ha il pregio di mantenere la preposizione *in* per *ἐν*. Esso non è però attestato nelle fonti letterarie prima del I secolo a.C.²⁴⁶. Alternativa è *aedifico*, attestato nel senso di erigere e costruire edifici già nel III/II secolo a.C.²⁴⁷ e che dunque è eleggibile per la retroversione nel latino del II secolo visto che il valore della preposizione *ἐν* viene comunque mantenuto nella preposizione *in* che segue il verbo e precede *Latio*.

10. Per la retroversione della frase *ἐὰν ὡς πολέμοιοι εἰς τὴν χώραν εἰσέλθωσιν* occorre una considerazione d'insieme. Il sostantivo *πολέμιος* ha qui il senso pieno di «nemico» – più difficile, e poco utile in questa fase, stabilire con certezza se si tratti di nemico in senso «politico-diplomatico», «militare» o «politico-militare» come suggerisce il Lessico polibiano²⁴⁸ –, per il quale si potrebbe usare sia *hostis* sia *inimicus*. Il lemma *hostis* è molto antico²⁴⁹ e per quanto abbia come senso originario quello di peregrinus/ξένος, esso è attestato già nel III secolo a.C. anche nel senso di *perduellis*/πολέμιος²⁵⁰. Il lemma *inimicus*, attestato nel III/II secolo a.C.²⁵¹, primariamente significa «non amico» e dunque ha il senso di *adversarius/infestus/ἐχθρός*²⁵², e quindi anche «nemico privato» in senso opposto a *hostis*²⁵³. Solo in seguito (II sec. a.C.) acquista il significato di nemico un'accezione più ampia, per quanto in locuzioni solenni²⁵⁴, e dal I secolo a.C. assume il senso di «ostile»²⁵⁵, che potrebbe

²⁴⁶ Cfr. Cic. *har. resp.* 31; Liv. 1.55.2. Il verbo si trova anche nella *tabula Heracleensis* (CIL. I² 593, 70 e su cui cfr. M.H. Crawford, C. Nicolet, *Tabula Heracleensis*, in Crawford, *Roman Statutes* 1 cit. 355-391 nr. 24 che ipotizzano una datazione d'età cesariana): *ei quis in ieis loceis inve ieis porticibus quid inaedificatum inmolitomve habeto*.

²⁴⁷ Plaut. *Most.* 755.

²⁴⁸ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. *πολέμιος*, B, I, 2), v. II, t. 3, p. 430 che per il sostantivo propone «Feind, Gegner», inteso, in questo e in altri 15 casi, in senso «polit.-milit.» e non in senso «polit. dipl.» (31 casi) o «milit.» (423).

²⁴⁹ Cfr. XII Tab. 2.2 *apud* Cic. *off.* 1.37.

²⁵⁰ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* s.v. *hostis* VI 3, coll. 3055-3056 che per questo secondo senso propone XII Tab. 9.5 *apud* Marcian. *D.* 48.4.3; Naev. *carm. frg.* 33; Enn. *Ann.* 474 Skutsch; Plaut. *Amph.* 656.

²⁵¹ Cfr. ad es. Enn. fr. 134 Manuwald *apud* Gell. 7.16.10: *ego meae cum vitae parcam, letum inimico deprecer?*; Plaut. *Bacch.* 618.

²⁵² Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *inimicus* VII 1, col. 1623.

²⁵³ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *inimicus* VII 1, col. 1624 che cita a questo proposito un passo di Cicerone (Cic. *Manil.* 28): *Pompeius saepius cum hoste conflixit, quam quisquam cum inimico concertavit*.

²⁵⁴ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *inimicus* VII 1, col. 1625 che cita come esempio più antico Lucil. 1334 *apud* Lact. *inst.* 3.6.5: *hostem esse atque inimicum hominum morumque malorum*.

²⁵⁵ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *inimicus* VII 1, col. 1626: *dicitur de populis, ducibus, regibus sim. externis ita, ut potius respici videatur animus hostium quam status hostilis haud raro opposita voce q.e. amicus*.

meglio retro-tradurre πολέμιος. D'altra parte, la forma verbale εισέλθωσιν, aoristo congiuntivo di εισέρχομαι, ha qui il senso di «penetrare»: il suo senso ostile è ricavabile solo dal contesto (ὡς πολέμιοι), e pertanto a nostro avviso il senso specifico del verbo non è quello di «marciare»²⁵⁶. Una retroversione possibile in latino classico potrebbe dunque essere *ingredior*, termine attestato già nel III/II secolo a.C. proprio nel senso di entrare in un luogo²⁵⁷. Un'alternativa è il verbo *accedo*, che è attestato dal III/II secolo a.C. nel senso di avvicinarsi a qualcuno²⁵⁸ o ad un luogo²⁵⁹, come anche nel senso di avvicinarsi in senso ostile²⁶⁰, e che pertanto potrebbe retro-tradurre il lemma greco, non nel senso precipuo di «entrare dentro» ma di «avvicinarsi con intenzioni ostili».

Se *inimicus* e *hostis* parrebbero varianti adiafore – benché *hostis* ci appaia il lemma più antico che, peraltro, assume, anche dal III secolo a.C., il senso di *inimicus*/ἐχθρός²⁶¹ – ci sarebbe una terza opzione: l'aggettivo *hostilis*. Attestato dal III secolo²⁶², esso, forse anche meglio di *hostis/inimicus*, potrebbe ben adattarsi come predicativo al verbo che deve retro-tradurre εισέρχομαι. Il senso cioè di «ostile» del verbo εισέλθωσιν, ricavabile come detto solo dal contesto, potrebbe essere reso, più che dal verbo *ingredior*, dal verbo *accedo* che appunto può indicare un avvicinarsi in senso ostile. La retroversione più plausibile per il latino del II secolo a.C. ci appare allora *hostiles accesserint*, con il futuro anteriore nella protasi per le ragioni già mostrate.

Il termine χώρα²⁶³, qui come anche nella frase immediatamente successiva, può essere interpretato come «regione», e pertanto si potrebbe proporre il

²⁵⁶ Cfr. *Mauersberger et alii* cit. s.v. εισέρχομαι, 3) v. I, t. 2 p. 672-673 che, invece del più generico «hineingehen» – è escluso qui il senso di «auftreten» – per 14 passi dei 59 attestati in Polibio suggerisce «eindringen» e, in modo forse ancora più specifico per questo e altri due passi, «einmarschieren».

²⁵⁷ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* VII 1, s.v. *ingredior*, col. 7567. Tra gli esempi Plaut. *Men.* 64: *ingressus fluvium rapidum*; Pacuv. *trag.* 327 *apud* Cic. *de orat.* 2.193: *Salamina ingredi*.

²⁵⁸ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *accedo* VII 1, col. 253-254. Cfr. Plaut. *Mil.* 494.

²⁵⁹ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *accedo* VII 1, col. 265. Cfr. Plaut. *Amph.* 264: *neque ego huc hominem hodie ad aedis has sinam umquam accedere*.

²⁶⁰ Cfr. Enn. *Ann.* 550 Skutsch: *accedit muros Romana iuventus*; Enn. *Ann.* 379 Skutsch: *hostes accedere ventis navibus velivolis*.

²⁶¹ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *hostis* VI 3, col. 3061, 38, che cita, tra vari esempi (Plaut. *Asin.* 106: *si forte in insidiis devenero, tun redimes me, si me hostes interceperint?*; *Men.* 134: *avorti praedam ab hostibus nostrum salute socium*) anche Plaut. *Capt.* 534: *eunt ad te hostes, Tyndare*.

²⁶² Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *hostilis* VI 3, col. 3050. Cfr. Enn. fr. 153 Manuwald *apud* Cic. *Tusc.* 2.38.1-6: *malam pestem mandatam hostili manu*; Plaut. *Pseud.* 1047: *insidiis hostilibus*.

²⁶³ Cfr. *Mauersberger et alii* cit. s.v. χώρα, III) cit. v. III, t. 2, pp. 1093-1103 che per questo passo e la gran parte delle attestazioni (371/439) rimanda alla generica traduzione «Gebiet unterschiedlicher Größe, Landstrich, Land»

lemma latino *regio*, che è attestato in questo senso nel III/II secolo a.C.²⁶⁴. In alternativa potrebbe essere usato, seppure in modo più generico, *locus*, attestato nel III/II secolo a.C.²⁶⁵, che però generalmente traduce il termine greco τόπος²⁶⁶. Una variante forse ancora più opportuna potrebbe essere *ager*, anch'esso attestato dal III secolo a.C.²⁶⁷ e alla quale si può propendere confrontando anche le notizie liviane in merito al trattato tra Roma e la lega Etolica del 212/11 a.C. e il testo greco giuntoci, sia pure incompleto, per via epigrafica: nell'iscrizione, i termini πόλεις e χώρας ricorrono congiunti con καὶ, e possono confrontarsi, sia pure in modo non letterale, con quanto Livio riporta in forma di sommario sul contenuto del trattato, in particolare in 26.24.11: *urbium Corcyrae tenus ab Aetolia incipienti solum tectaque et muri cum agris Aetolorum*²⁶⁸. Ciò ci spinge anche a preferire il lemma *urbs* rispetto ad *oppidum* per la retroversione del passo precedente. Dunque è opportuno retro-tradurre l'intera frase in «*sei hostiles in agrum (regionem) accesserint*», con la forma *sei* per *si* già discussa.

Per la frase μὴ ἐννοκτερευέτωσαν, infine, l'imperativo presente attivo terza persona plurale del verbo ἐννοκτερεύω, attestato solo una volta in Polibio, significa qui in modo abbastanza chiaro «trascorrere la notte»²⁶⁹ e può essere tradotto col verbo latino *pernocto* attestato nel III/II secolo a.C.²⁷⁰. La frase potrebbe dunque essere resa in latino del II secolo con «*in agro (regione) ne pernoctanto*», con la possibilità di omettere *in regione/in agro*.

Di seguito, dunque, il testo greco polibiano con a fronte la proposta di retroversione nel latino del II secolo a.C. Tra parentesi tonde sono state inserite, separate eventualmente da una barra obliqua, le varianti.

²⁶⁴ Cfr. Plaut. *Most.* 659: *qua in regione istas aedis emit filius?*; Cato *agr.* 1.2: *in bona regione bene nitere oportebit.*

²⁶⁵ Cfr. ad es. Plaut. *Rud.* 210: *nec loci ignara sum*; Cato *orig.* 2 frg. 60 *apud* Serv. Aen. 7.682: *quia is locus montibus praestet.*

²⁶⁶ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* s.v. *locus* VII 2, col. 1576.

²⁶⁷ Cfr. Aa.Vv., *Oxford* cit. s.v. *ager*, p. 82 che cita, proprio per indicare il contrasto con *urbs*, Enn. fr. 47 Manuwald: *an inter se sortiunt urbem atque agros.*

²⁶⁸ Nell'epigrafe (*SEG.* XXV 626) i termini πόλεις e χώρας ricorrono congiunti alle ll. 6-7 (ταύτας τὰς πόλεις καὶ τὰς / [χ]ώρας), 9 (τᾶς πόλιος καὶ τᾶς χώρας), 12-13 (ταύτας τὰς πόλεις καὶ τὰς χῶ-/[ρα]ς) e 18 (τὰς πόλιας καὶ τὰς χώρας). Sul testo si veda ora, con ampia bibliografia precedente, M. Zanin, *Trattato romano-etolico*, Axon, 1, 2, 2017, 181-204.

²⁶⁹ Cfr. Mauersberger *et alii* cit. s.v. ἐννοκτερεύω, v. I, t. 2, p. 813 che interpreta appunto «*d. Nacht irgendwo verbringen*».

²⁷⁰ Cfr. ad es. Plaut. *Truc.* 278.

I TRATTATO (Plb. 3.22.4-13)
RETROVERSIONE GRECO – LATINO II SEC. A.C.

ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ Καρχηδονίοις καὶ τοῖς Καρχηδονίων συμμάχοις· μὴ πλεῖν Ῥωμαίους μηδὲ τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους ἐπέκεινα τοῦ Καλοῦ ἀκρωτηρίου, ἐὰν μὴ ὑπὸ χειμῶνος ἢ πολεμίων ἀναγκασθῶσιν· ἐὰν δὲ τις βία κατενεχθῆ, μὴ ἐξέστω αὐτῶ μηδὲν ἀγοράζειν μηδὲ λαμβάνειν πλὴν ὅσα πρὸς πλοίου ἐπισκευὴν ἢ πρὸς ἱερά, [ἐν πέντε δ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω.]

τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγινόμενοις μηδὲν ἔστω τέλος πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ.

ὅσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ, δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῶ ἀποδομένῳ, ὅσα ἂν ἢ ἐν Λιβύῃ ἢ ἐν Σαρδόνι πραθῆ. ἐὰν Ῥωμαίων τις εἰς Σικελίαν παραγίνηται, ἢς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν, ἴσα ἔστω τὰ Ῥωμαίων πάντα.

Καρχηδόνιοι δὲ μὴ ἀδικεῖωσαν δῆμον Ἀρδεατῶν, Ἀντιατῶν, Λαρεντίνων, Κιρκαιτῶν, Ταρρακινιτῶν, μηδ' ἄλλον μηδένα Λατίνων, ὅσοι ἂν ὑπήκοοι· ἐὰν δὲ τινες μὴ ὦσιν ὑπήκοοι, τῶν πόλεων ἀπεχέσθωσαν·

ἂν δὲ λάβωσι, Ῥωμαίοις ἀποδιδότωσαν ἀκέραιον· φρούριον μὴ ἐνοικοδομεῖωσαν ἐν τῇ Λατίνῃ. ἐὰν ὡς πολέμοι εἰς τὴν χώραν εἰσέλθωσιν, ἐν τῇ χώρᾳ μὴ ἐννυκτερεύεωσαν.

In his condicionibus (rebus) amicitia esto Romanis sociisque et Cartaginiensibus sociisque:
ne naviganto Romani sociique ultra K.A. nisei tempestate vel hostibus coacti;

Sei quis vi delatus erit ne liceto mercari neve accipere nisei quod necessesit ad reficiendam navem vel ad sacra et in diebus quinque recurrito.

Mercatum euntibus (Mercatoribus/ Mercaturam facientibus/iis ad mercaturam faciendam) ne esto finis praeter sub praecone vel scriba

Quantum his praesentibus veneat publica fide debeatur venditori quantum in Libya vel in Sardinia veneat.
Sei quis Romanorum in Siciliam adven- rit, ubi Cartaginienses imperant (dominantur), aiqua sunt omnia Romanorum.

Cartaginienses ne iniuriam faciunto Ardeatibus, Antiatibus, Laurentibus, Circeientibus, Tarracinensibus neve cuiquam Latinorum qui oboedientes (subiecti) sunt; si qui non sint oboedientes (subiecti) eorum urbibus (oppidis) abstinento.

Sei autem ceperint Romanis reddunto integram (restituunto in integrum).
Castrum (praesidium) ne aedificanto in Latio. Sei hostiles in agrum (regionem) accesserint in agro (regione) ne pernoctanto.

IV. Il secondo antitesto: dal latino del II al latino del VI secolo a.C.

Tenteremo adesso l'ulteriore, più complessa ed incerta retroversione. Per ricostruire il testo latino della fine del VI secolo a.C., ci baseremo, oltre che sulle attestazioni epigrafiche dei singoli termini²⁷¹, anche sulle ipotesi fatte dagli studiosi di grammatica storica della lingua latina in merito alla possibile evoluzione dei lemmi. La ricostruzione è particolarmente complessa e ancor più ipotetica della precedente perché si tratta di una lingua anteriore alla cosiddetta «crisi del V secolo» teorizzata da Devoto²⁷².

1. Per la preposizione *in* non vi sono ipotesi di precedenti forme o grafie²⁷³. Per *his*, vista l'attestazione della forma *heisce* in epigrafi di inizio I secolo a.C.²⁷⁴, come pure la forma *hisce* usata per il nominativo plurale anche in Plauto²⁷⁵ peraltro anche al dativo/ablativo plurale²⁷⁶ – con la particella rafforzativa *-c(e)*, che normalmente rafforza il pronome al singolare (tranne al genitivo) e nel nominativo/accusativo neutro plurale, ma che si trova appunto opzionalmente negli altri casi²⁷⁷ – si potrebbe optare per inserirla; e usare dunque per la retroversione *in hisce*. Per *condicionibus* (*condicīō*) è possibile ipotizzare l'uso della forma più antica del dativo e ablativo plurale *-ibos*²⁷⁸ – e dunque *condicionibos*. Per la variante *rebus*, l'ipotesi di derivazione di *re-* da **rei-* potrebbe farci optare per

²⁷¹ Utilissima rassegna in D. Urbanová, *Paleografia latina*, in *Studia minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis* 2, 1997, 29-46 cui adde ora F. Maras, *Caratteri dell'epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale*, in L. Drago Troccoli (a c. di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, 431-439. In particolare per il *Lapis Satricanus*, cfr. G. Rocca - G. Sarullo, *The Lapis Satricanus as evidence of an Italic writing context in the Latium vetus?*, in R. Giacomelli - A. Robbiati Bianchi (a c. di), *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino: lasciamo parlare i testi (Incontro di studio. Milano, 29 Maggio 2007)*, Milano 2014, 151-170.

²⁷² Cfr. G. Devoto, *La crisi del latino nel V secolo a.C.*, in *StudClas.* 6, 1964, 17- 23; L. Prosdocimi, *Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in A. Landi (a c. di), *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Pisa 1995, 2, 7-163, 139-144; P. Poccetti - D. Poli - C. Santini, *Una storia della lingua latina*, Roma 1999, 76. Non sono stati trovati riscontri significativi dei termini di nostro interesse nella poderosa raccolta di iscrizioni italiche di M.H. Crawford (ed.), *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, London 2011.

²⁷³ La preposizione deriva dal Protoindoeuropeo **h₁en*: cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 359.

²⁷⁴ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *hic* VI 3, col. 2701, 10-15. Cfr. anche ad es. *CIL*. I² 680, cfr. p. 932 = *ILS*. 5561 = *ILLRP*. 717: *Heisce mag(istreis) murum ab grad*. Sull'epigrafe cfr. L. Chioffi, *Museo Provinciale Campano, la raccolta epigrafica*, Capua 2005, 71. Cfr. anche *CIL*. I² 675, 49: *f M Valerius L f heisce M magistreis Venerus Ioviae murum*.

²⁷⁵ Ad es. Plaut. *Amph.* 974; *Capt.* 35. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 315.

²⁷⁶ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 358. Cfr. Plaut. *Cas.* 436.

²⁷⁷ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 343-344.

²⁷⁸ Ad es. *Trebibos*: cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 326 e 329.

la forma **reibus*²⁷⁹, visto per altro che la terminazione della quinta declinazione *-ebus* è basata sul tipo *-ibus*²⁸⁰. L'estrema incertezza di tale derivazione ci spinge in questo caso a lasciare la forma attestata *rēbus*.

Se nessuna modifica appare ipotizzabile per *amīcīīa*, in luogo di *esto*, terza persona singolare dell'imperativo futuro, si potrebbe avere in alternativa la forma *esed* per *eset* presente nel Cippo del Foro romano²⁸¹; ma *esto*, come abbiamo già notato, è una forma già presente nelle leggi delle XII tavole. Per *esto* è possibile però ipotizzare l'esistenza di un'antica forma *-tod*²⁸², per cui proponiamo *estod*.

Sia per *Romanis* sia per *sociisque* – stante per quest'ultima attestazione di *socieque* nell'epigrafe di Caso Cantovio databile attorno al 300 a.C. (*CIL*. I² 5)²⁸³ – si potrebbe ipotizzare la forma ancora non monottongata *sociois*, attestata nell'epigrafe del Garigliano che potrebbe riportare un documento in un latino non romano probabilmente del V secolo²⁸⁴, e che potremmo estendere quindi ad entrambi i nomi in *-o* al dativo plurale²⁸⁵. La particella enclitica *-que*²⁸⁶, che avevamo già preferito ad *et*, potrebbe trovarsi in un testo di fine VI secolo. In luogo di *Cartaginiensibus*, anche in questo caso si propone quella che appare come la forma più antica del dativo plurale *-ibos*²⁸⁷: *Cartaciniensibos* (senza la lettera G che, com'è noto, viene introdotta solo successivamente²⁸⁸).

²⁷⁹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 334: "It has been suggested that the Latin stems *diē-* and *rē-* were farmed out of the accusative singular (**diēu-m* and **rēi-m*) in which the semivowel was deleted before *-m*, leaving behind the base *diē* and *rē-*, to which the endings were attached. This derivation is not without difficulties, however".

²⁸⁰ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 336.

²⁸¹ *CIL*. I² 1. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 202-204.

²⁸² Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 405-406.

²⁸³ Cfr. L. Del Tutto Palma, *L'iscrizione di Caso Cantovio*, in L. Del Tutto Palma - A. L. Prosdocimi - G. Rocca, *Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord*, 418-447, in D. Poli (a c. di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Roma 2002, 407-665.

²⁸⁴ Sulla quale si veda ora M. Mancini, *Latina Antiquissima II: ancora sull'epigrafe del Garigliano*, in V. Orioles (a c. di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine 2003, 229-251 con ampia bibliografia precedente. Cfr. anche Baldi, *The Foundations* cit. 201-202; Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 30.

²⁸⁵ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 316-317.

²⁸⁶ Per la quale cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 87 e 361.

²⁸⁷ Ad es. *Trebibos*: cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 326 e 329.

²⁸⁸ È naturalmente possibile che in questo, come negli altri casi prima della vocale 'a', venisse usata la 'k', che fu poi sostituita dalla 'c': cfr. Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 96. In tal senso non è del tutto dirimente il confronto con la celebre epigrafe di Caio Duilio relativa alla I punica (*CIL*. I² 25 = *ILS*. 65 = *ILLRP*. 319) che riporta *Cartaciniensis*, perché d'età giulio-claudia, e su cui cfr. Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 108-109. Per gli scopi di questa retroversione, la scelta della 'c' o della 'k' non è comunque essenziale.

2. Nessuna variazione per la negazione *ne*²⁸⁹. Per il futuro imperativo *naviganto* potremmo estendere anche alla forma *-nto*, costruita sul modello di *-to*²⁹⁰, la dentale finale: *navicantod*, senza la lettera ‘g’. Per il nominativo plurale *Romani* è possibile invece ipotizzare potesse essere presente nel testo l’antica forma in **-oi* (le forme attestate, e derivate da essa, sono *-oe* e, più di frequente, *-ei*, poi divenute *>-ī*²⁹¹). Dunque, *Romanoi sokioique*. In alternativa si potrebbe pensare alla particella *neve*, presente ad esempio nella Tavola di Tiriolo²⁹², e dunque *Romanoi neve sokioi*.

È invece più difficile ipotizzare in quale modo potesse essere inserito nel testo latino il riferimento al Καλὸν ἀκρωτήριον riferitoci da Polibio. Una prima ipotesi è che il testo fosse in greco, e dunque Romani e Cartaginesi convergessero, per così dire, in una lingua che entrambi conoscevano per i rapporti con le comunità ellenofone d’Occidente. La seconda ipotesi è che il promontorio fosse indicato in punico, e dunque traslitterato nell’alfabeto latino. La terza è che il nome fosse stato tradotto in latino o comunque venisse indicato nel nome che i Romani davano a tale promontorio – indipendentemente cioè dal fatto che tale nome derivasse o meno dal nome punico. La seconda ipotesi ci appare tra tutte la meno probabile, sia per la difficoltà di tale traslitterazione sia per ragioni legate alla poca fruibilità e comprensibilità del termine per Romani e i loro *socii*. La prima, maggiormente plausibile della precedente, è di certo ipotizzabile, visto che tale promontorio doveva essere molto noto ai Greci d’Occidente. Essa appare però non necessaria: non ci sembra che possa esservi alcuna obiezione realmente ostativa all’ipotesi di un nome latino, che è la più semplice da un punto di vista logico (utilizzare un nome in latino in un testo latino). *Promunturium* – forse meglio di *caput* – potrebbe allora ben rendere ἀκρωτήριον ed è attestato nel III/II secolo a.C.²⁹³ mentre *pulchrum*, anch’esso anticamente attestato²⁹⁴, è un preciso calco di καλός per la cui forma più antica è stata ipotizzata, oltre l’assenza di aspirazione, **polkro* o anche **pelkro*²⁹⁵.

²⁸⁹ Su cui cfr. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 90 e 358.

²⁹⁰ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 405-406.

²⁹¹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 267 e 315.

²⁹² *CIL*. I² 581, 7, 12, 13, 14, 15, 16, 20. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 212; Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 143-146.

²⁹³ Pacuv. *trag.* 94: *Idae promunturium, quoius lingua in altum proicit*. Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae (online)* s.v. vol. X 2, pp. 1906-1908.

²⁹⁴ Cfr. Plaut. *Mil.* 1086: *magis pulcher*. Del resto, Livio (29.27.12), nel quadro della II guerra punica, ci informa dell’esistenza di un *Pulchri promunturium* in Africa, probabilmente da identificare con Capo Farina, un nome considerato benaugurante da Scipione (futuro Africano) che si accinge a sbarcare lì vicino: *Scipio quod esset proximum promuntorium percontatus cum Pulchri promunturium id vocari audisset, ‘placet omen; ‘inquit’ huc dirigite naves’*.

²⁹⁵ *Thesaurus Linguae Latinae (online)* s.v. *pulc(h)er* X 2, p. 2560, lin. 63-71 e p. 2561, lin. 39-40. Cfr. de Vaan, *Etymological* cit. s.v. *pulcher*, 496.

Per entrambi si potrebbe ipotizzare anche l'accusativo in *-om²⁹⁶ o anche, visto il parallelo liviano, col genitivo di *Pulchri*, per il quale si potrebbe ipotizzare, benchè non sicura, la forma -osio²⁹⁷. Altra possibile modifica rispetto al latino del II secolo a.C. è *oltero per *ultra*²⁹⁸: dunque *oltero promunturiom Polcrosio*.

Per *nisi*, invece della forma *nisei* proposta per il testo del II secolo a.C. in base alla Tavola di Tiriolo²⁹⁹, si opta per la forma *noisi* che pare attestata nel Vaso di Dueno³⁰⁰.

Per *tempestate*, gli esempi in Latino antico di forme in -ed per l'ablativo singolare – ad esempio (C)OSOLED e LEGED³⁰¹ – potrebbero consentirci di ipotizzare una forma *tempested*.

Se per *vel* non vi sono forme più antiche ipotizzate, per *hostibus* opteremo per la forma -ibos già usata per *Cartaginiensibus*: dunque *hostibos*. Anche per il participio *coacti* possiamo ipotizzare l'antica forma in *-oi, *coactoi*.

3. Per *si quis*³⁰² ci sembra opportuno mantenere, in mancanza dell'attestazione di grafie più antiche, la forma *sei* che si trova nella Tavola di Tiriolo³⁰³, mentre per l'ablativo *vi* potremmo anche ipotizzare la forma in -id per *tempestate* e pertanto retro-tradurre *vid*. Per *delatus erit*, useremo la forma attestata epigraficamente *esed*³⁰⁴ mentre per *dēlātus*, la forma *tlātos per *lātus*³⁰⁵ participio passato derivato da *tollo* ed usato con *fero* e i suoi composti, ci fa ipotizzare una forma *delatos. In alternativa, per evitare la forma derivata e volendo usare il presente, che può trovare confronto con un testo arcaico come quello delle Leggi delle XII tavole, in cui sono presenti varie protasi precedute da *si* col presente

²⁹⁶ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 313.

²⁹⁷ Baldi, *The Foundations* cit. 313; G. Meiser, *Historische Laut- und Formenlehre der Lateinischen Sprache*, Darmstadt 2002², 133 par. 94 che fanno riferimento al POPLIOSIO VALESIOSIO del *Lapis Satricanus*, su cui cfr. Rocca - Sarullo, *The Lapis* cit.

²⁹⁸ Cfr. de Vaan, *Etymological* cit. s.v. *uls*, 638 con ulteriore bibliografia. Cfr. anche Baldi, *The Foundations* cit. 189 e 344.

²⁹⁹ *CIL*. P² 581, 8, 16 e 21. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 212.

³⁰⁰ *CIL*. P² 4. Sull'iscrizione cfr. l'ampio studio di O. Sacchi, *Il 'tri-vaso del Quirinale'. Implicazioni giuridico-culturali legate alla destinazione/fruizione dell'oggetto*, in *RIDA*. 48, 2001, 277-344. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 199.

³⁰¹ Meiser, *Historische* cit. 138 par. 96. Per un ablativo in -id dei temi della III declinazione in -i- (BOVID, CONVENTIONID, OPID, forse basate sui sostantivi in -o come PREIVATOD), cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 325.

³⁰² Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 245 e 345-347 per *quis*; 342 per *si*.

³⁰³ *CIL*. P² 581, 4. La forma *ques* è invece del plurale.

³⁰⁴ *CIL*. P² 1: SAKROS ESED. Cfr. Meiser, *Historische* cit. 98, par. 72, 4; 119, par. 130.

³⁰⁵ Cfr. de Vaan, *Etymological* cit. s.v. *fer*, 214; A. L. Sihler, *New Comparative Grammar of Greek And Latin*, Oxford 1995, 501. Cfr. AA.VV., *Oxford* cit. s.v. *lātus* p. 1009.

indicativo³⁰⁶, si potrebbe avere come alternativa *deferatur*, per la cui desinenza è possibile ipotizzare *-or³⁰⁷: *deferator*.

Per *liceto*, come per *esto*, è invece ipotizzabile una forma *-tod*³⁰⁸.

Per *mercari* si potrebbe ipotizzare la forma del deponente/passivo -(r)ier³⁰⁹ mentre per *accipere* si potrebbe ipotizzare il mantenimento della forma *-se per l'infinito presente³¹⁰, e dunque *accipese*; è però possibile pensare che la vocale *-i dell'indicativo di questi verbi in -io non diventi *e perché posta prima della s, come invece succede con la r che da questa s deriva (come in *cinis/cineris*)³¹¹ e quindi si mantenga *accipise*. Inoltre, per un testo di fine VI secolo si potrebbe ipotizzare una forma in cui si sia mantenuto il vocalismo nel composto³¹² (*adcapio*) e il mantenimento della dentale di fronte alla gutturale: dunque **adcapese/adcapise*.

Come già in precedenza, per *nisi* verrà usata la forma *noisi*, mentre per *quod*³¹³, come per la preposizione *ad*, per il gerundivo *-endam*³¹⁴ e per *est*³¹⁵, nessuna variazione ci pare plausibile. Per il latino di fine VI secolo è invece verosimile pensare, come fatto per *accipio/accapio*, il mantenimento del vocalismo nel composto *reficiendam*: dunque, **refaciendam*.

Per *necesses* si potrebbe ipotizzare, per analogia con la forma *necesus* per *necessus* nella Tavola di Tiriolo³¹⁶, una grafia con una sola s, come anche una terminazione in *i del neutro *necese*, ossia **necesi*³¹⁷; oppure, forse ancora meglio, com'è stato ipotizzato, **necessis*³¹⁸, col mantenimento della dentale: e pertanto, *necedtis*.

Per *navis* è invece possibile immaginare il mantenimento dell'antica forma di accusativo in -im per i nomi in -i³¹⁹. Nessuna variazione ci pare ipotizzabile per *sacra*³²⁰.

³⁰⁶ Cfr. tra gli altri XII Tab. 1.1: *si in ius vocat*; 1.2: *si calvitur pedemve struit*; 3.4: *si volet suo vivito*; 5.4: *si intestato moritur*. Cfr. Humbert, Lewis, Crawford, *Twelve Tables* cit. 584-588; 625-629; 640-642.

³⁰⁷ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 391; Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 26.

³⁰⁸ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 405-406.

³⁰⁹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 408.

³¹⁰ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 407-408.

³¹¹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 374.

³¹² Cfr. Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 93.

³¹³ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 345-347.

³¹⁴ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 406-407.

³¹⁵ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 384-385.

³¹⁶ *CIL*. I² 581, 4.

³¹⁷ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 327.

³¹⁸ Cfr. A. Walde, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1910, s.v. *necesse*, 511.

³¹⁹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 327.

³²⁰ Poco significativa per gli scopi di questa retroversione stabilire se vi fosse la 'c' o la 'k'. Cfr. *infra*.

Nessuna variazione ci pare poi necessaria per *in*. Per *diēbus*, invece, la possibile derivazione di *diē-* da **dieu-* potrebbe farci optare per la forma *dieubos*³²¹, visto che la terminazione all’ablativo plurale della quinta declinazione *-ebus* è basata sul tipo *-ibus*³²² che ha come forma più antica *-(i)bos*³²³, mentre per *quīnque* non si propongono variazioni³²⁴.

Anche per *recurrīto* si potrebbe poi ipotizzare l’uso della forma **-tod: reccurrītod*.

4. Tra le alternative per retro-tradurre τοῖς δὲ κατ’ ἐμπορίαν παραγινόμενοις – *mercaturam facientibus, ad mercaturam faciendam, mercatum euntibus* e *mercatoribus* – le nostre frammentarie conoscenze dei testi del VI secolo a.C. non ci forniscono elementi per determinare quale sia la più congrua. Se *mercatoribus* – eventualmente con la forma *-ibos* già discussa in precedenza – ha il pregio di una maggiore semplicità ed esprime l’atto di commerciare espresso dalla frase greca, *mercatum euntibus* ha maggiore aderenza col testo greco e indicherebbe una specifica indicazione per coloro che si recano fisicamente nello spazio emporico³²⁵. Per quest’ultima proposta, se per *mercatum* non ipotizziamo variazioni³²⁶, per *euntibus* si potrebbe ipotizzare la forma *eiontibus*³²⁷. Ai già discussi *ne* ed *estod* affianchiamo *finis*, la cui forma non ci pare dover essere modificata³²⁸.

Per l’espressione πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ, relativamente alla frase proposta per la retroversione nel latino del II secolo – *praeter sub praecone vel scriba* – si potrebbe ipotizzare, anche per la rarità di esempi di *praeter* seguito da sintagmi con preposizione³²⁹, in analogia con le espressioni precedenti *noisi*

³²¹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 334: «It has been suggested that the Latin stems *diē-* and *rē-* were farmed out of the accusative singular (**diēu-m* and **rēi-m*) in which the semivowel was deleted before *-m*, leaving behind the base *diē-* and *rē-*, to which the endings were attached. This derivation is not without difficulties, however». Cfr. V. Pisani, *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino 1974⁴, 184.

³²² Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 336.

³²³ Ad es. *Senatoribus*: cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 326 e 329.

³²⁴ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 354 sulle diverse ipotesi relative alla presenza della *ī*.

³²⁵ Per un aggiornato e ampio quadro delle differenti tipologie di emporio nel Mediterraneo occidentale cfr. Éric Gailledrat, Michael Dietler, Rosa Plana-Mallart (Eds.), *The Emporion in the Ancient Western Mediterranean. Trade and Colonial Encounters from the Archaic to the Hellenistic Period*, Montpellier 2018.

³²⁶ L’acusativo maschile della quarta declinazione *-um* deriva infatti dal Protoindoeuropeo **um*: cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 331.

³²⁷ Come suggerisce la derivazione di *euntis* da **eiontes*: cfr. Meiser, *Historische* cit. 222 par. 45 e 226 par. 49.

³²⁸ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 326-327.

³²⁹ Dalla ricerca effettuata nei testi raccolti nel *PHI*, *LLT*, e *BTL*, non sono stati trovati esempi

tempestate e *noisi ad refaciendam*, l'uso di **noisi* al posto di *praeter*, cui va affinato *sub praecone*, per il quale non ci pare debbano esserci modifiche per la desinenza³³⁰; mentre al posto della -*ae-*, per un testo anteriore al 187 a.C. ci pare legittimo presupporre la forma *ai*³³¹: **praiter*. Per *scriba* si potrebbe ipotizzare la terminazione dell'ablativo con la -*d*³³²: *scribad*.

5. Per *quantum*³³³ si potrebbe pensare ad un accusativo in *-*om*, *quantom*, per *his*, come già in precedenza, si opterà per *hisce*, e per *praesentibus* si userà -*ibos* e, come in precedenza, la forma *ai* al posto di *ae*. Per *veneat* è lecito ipotizzare il mantenimento della -*t* per la terza singolare³³⁴. Anche per *debeatur* come per *deferatur* è possibile ipotizzare la desinenza *-*or*. Per *venditori* si opta per la forma arcaica -*ei*³³⁵: *venditorei*. Come già visto, per *his* si opterà per *hisce*, come per *praesentibus* si userà la forma in -*ibos*. Per *pública* si può ipotizzare la forma attestata in iscrizioni arcaiche - *poplicod*³³⁶ - e la terminazione dell'ablativo con la -*d*³³⁷ - e dunque *poplicad* - così come anche per l'ablativo *fide*³³⁸: dunque, *fided*. Per *in Libya vel Sardinia* si potrebbe invece ipotizzare l'uso del locativo nella forma antica *-*ai*³³⁹ con la congiunzione -*que* - dunque *Libyai Sardiniaique*.

6. Per *si quis* si potrebbe ipotizzare *sei quis*, con la grafia *sei* già ipotizzata. Per *Romanorum* si potrebbe optare per la forma in *-*om*³⁴⁰: dunque *Romanom*. Per il futuro anteriore *advenerit*, formato da un originale suffisso **is* aggiunto al tema del perfetto³⁴¹, si potrebbe ipotizzare la forma *advēnis-*, mentre tra le varie ipotesi sulla desinenza della terza singolare del perfetto (**e* cui venne aggiunto

in testi latini antichi di *praeter* seguito da *sub/per/in*. Quello più significativo è con *ab* e si trova in età imperiale: Calpurnius Siculus, *Eclogae*, carm. 4, 27-28: *certe mea carmina nemo/praeter ab his scopulis ventosa remurmurat echo*.

³³⁰ Non vi sono infatti modifiche per l'accusativo singolare per la terza declinazione: cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 324.

³³¹ Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 94.

³³² Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 319.

³³³ Walde, *Lateinisches* cit. s.v. *quantus* p. 629 dà un'incerta derivazione da **quam-to*. Cfr. de Vaan, *Etymological* cit. s.v. *qui, quae, quod*, 508 con bibliografia ulteriore fa invece derivare *quantus* < **k^wānto-* < **k^weh₂nt-*.

³³⁴ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 385; Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 22.

³³⁵ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 324.

³³⁶ *CIL*. I² 581, 15

³³⁷ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 319.

³³⁸ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 335.

³³⁹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 319.

³⁴⁰ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 316.

³⁴¹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 399.

**t* che nelle antiche iscrizioni si trova in *-d*, come in *feced* del Vaso di Dueno³⁴², oppure **ei* seguito da **ti*³⁴³ si preferisce la forma attestata in *-ed* nel caso di *esed* per *erit*: dunque, *advenised*.

Se nessuna modifica ci sembra di dover apporre a *in Siciliam*, per *ubi* si potrebbe ipotizzare la forma col dittongo *ubei* presente nella Tavola di Tiriolo³⁴⁴, mentre per *Cartaginienses* non si propone alcuna modifica, se non la sostituzione della lettera ‘g’ con la ‘c’. La scelta tra *impero* e *dominantur*, verbi per i quali si può ipotizzare rispettivamente la forma antica attestata *-ont*³⁴⁵ e la forma **-ntor*³⁴⁶, risulta estremamente complessa. Si sarebbe tentati di propendere per *dominor* ipotizzando l’estensione dell’antichissimo concetto di *dominium ex iure Quiritium* alla politica estera, ma tale terminologia si diffonde solo nel I secolo a.C.³⁴⁷. È necessario pertanto uno studio ulteriore, che esula dagli scopi immediati e specifici di questo lavoro. Entrambe le soluzioni saranno al momento considerate varianti.

Per la frase *aequa sunt omnia Romanorum*: per l’imperativo *sunto* è preferibile ricorrere alla forma antica **-tod*, quindi *suntod*³⁴⁸; per *Romanorum*, come appena visto, la forma *Romanom*; nessuna modifica per *omnia*; per *aequa* è verosimile supporre una forma con *ai*, dunque *aigua*.

7. Per la frase *Cartaginienses ne iniuriam faciunt* non si ravvisa la necessità di modifiche maggiori (la sostituzione della lettera ‘g’ per *Cartacinienses* e l’aggiunta della *-d* per *faciuntod*), se non per *iniuria*. È infatti estremamente difficile immaginare quale potesse essere la sua forma nel VI secolo a.C. Senza rotacismo e monottongazioni³⁴⁹ si potrebbe ipotizzare³⁵⁰ **iniousiam*, analogamente al *iouesat* del Vasi di Dueno³⁵¹, ma si tratta di una ricostruzione particolarmente ipotetica.

Per gli ablativi *Ardeatibus*, *Antiatibus*, *Laurentibus*, *Circeientibus*, *Tarracinensibus* proponiamo, come per *Cartaciniensibus*, la forma arcacaica *-ibus*: *Ardeatibus*, *Antiatibus*, *Laurentibus*, *Circeientibus*, *Tarracinensibus*.

La presenza, per *cui*, di una forma *quoi* in testi arcaizzanti e di *quoiei* in

³⁴² *CIL*. I² 4. Per l’epigrafe cfr. *supra*.

³⁴³ Baldi, *The Foundations* cit. 388;

³⁴⁴ *CIL*. I² 581, 6.

³⁴⁵ Baldi, *The Foundations* cit. 386.

³⁴⁶ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 391-392.

³⁴⁷ Cfr. A. Guarino, *Storia del diritto romano*, Napoli 1998¹², 141; 153-154.

³⁴⁸ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 405-406.

³⁴⁹ Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 93-95; 96-97.

³⁵⁰ Per *ius* cfr. de Vaan, *Etymological* cit. s.v. *ius*, 316-317.

³⁵¹ *CIL*. I² 4.

alcuni testi epigrafici³⁵² ci fa ipotizzare una forma *neve quoieiquam* per la frase *neve cuiquam* mentre per il genitivo plurale *Latinorum* si sceglierà la desinenza *-om³⁵³: *Latinom*.

La frase proposta per il testo del II secolo a.C. – *qui oboedientes sunt; si qui oboedientes (subiecti) non sint* – appare accettabile ipotizzando per il relativo la forma *quoi* e per l' indefinito la forma arcaica *ques*³⁵⁴ accompagnato dalla forma *sei*. E se per *oboedientes* si potrebbe ipotizzare la forma **oboidientes* o anche quella più antica **obaudientes*³⁵⁵, per l'alternativa che si vuole comunque mantenere anche per questa retroversione, ossia *subiecti*, si propone la forma *-oi già discussa³⁵⁶ e il mantenimento del vocalismo nel composto: *subiactoi*.

Per *sunt* si potrebbe poi ipotizzare la forma *sonti*³⁵⁷ mentre per *sint* si propone *sient*, attestata nella Tavola di Tiriolo³⁵⁸.

Per *eorum oppidis/urbibus abstinento* vengono proposta le modifiche *abstinentod*, con la dentale finale già ipotizzata, sul modello di -to³⁵⁹, per *navigantod*. Per *urbibus* si potrebbe ipotizzare la forma -*ibos* già usata per *Cartaginiensibus*, e dunque *urbibos*. Per *oppidis* potremmo preferire la forma *oppedum* della *Lex agraria* del 111 a.C.³⁶⁰ e la terminazione del dativo plurale ancora non monotongato che abbiamo ipotizzato per *Romanois* e *sociois*, e dunque *oppedois*; mentre per *eorum* si potrebbe forse ipotizzare una forma *eosom* senza rotacizzazione³⁶¹ piuttosto che una forma *eom* derivante dalla forma del genitivo plurale in *-om³⁶². *Oppidois* e *urbibos* vengono mantenute come varianti adiafore anche per il testo del VI secolo a.C.

8. Nella frase *si ceperint*, oltre a *sei* per *si*, analogamente a quanto ipotizzato per *advenised*, verrà presupposto il suffisso **is* aggiunto al tema del perfetto³⁶³, dunque *cepis-*, e per la desinenza della terza plurale del perfetto -*ont*³⁶⁴, dunque

³⁵² *CIL*. I² 11 = *ILS*. 7 = *ILLRP*. 312: *quoiei*. Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 347. Sull'epigrafe cfr. P. Kruschwitz, *Carmina saturnia epigraphica*, Stuttgart 2002, 90-107.

³⁵³ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 316.

³⁵⁴ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 346-348. Meiser, *Historische* cit. 165-166 par. 113, 1, 2 e 7.

³⁵⁵ Meiser, *Historische* cit. 71 par. 53, 4.

³⁵⁶ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 267 e 315.

³⁵⁷ *CIL*. I² 1529, 3: *sont*. Cfr. Meiser, *Historische* cit. 221 par. 144, 1.

³⁵⁸ *CIL*. I² 581, 30.

³⁵⁹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 405-406.

³⁶⁰ *CIL*. I² 585, 81 = *FIRA*. I², pp. 102-121, nr. 8, 81. Cfr. *supra*.

³⁶¹ Per una sua derivazione da una forma **h₁eiosom* cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 343.

³⁶² Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 316.

³⁶³ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 399.

³⁶⁴ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 388-389.

cepisont. Per *Romanis reddunto integram*, oltre a *Romanois* per *Romanis* e a *intecram* per *integram*, si potrebbe forse ipotizzare per il verbo il mantenimento della forma non sincopata, con la forma in *-tod* già discussa, ossia *rediduntod*³⁶⁵. Per la variante che abbiamo ipotizzato – *restituunto in integram* – a parte la forma *-tod* nell'imperativo potremmo ipotizzare anche in questo caso una forma in cui si sia mantenuto il vocalismo nel composto³⁶⁶, dunque *restatuontod*, mentre per *integrum* potremmo ipotizzare la forma in **-om* già discussa: *intecrom*.

9. Per la frase *castrum (praesidium) ne aedificanto in Latio* potremmo ipotizzare di nuovo la forma in **-om* per *castrum*. Per *praesidium* si propone anche la forma *ai* al posto della *ae*³⁶⁷ – *castrom* e *praisidiom* – per *aedificanto* la forma in **-tod*: *aedificantod*. Per *in Latio*, invece, non possiamo essere certi se il locativo potesse essere in **-ei* o in **-oi*³⁶⁸ – dunque *Latiei* o *Latioi*.

10. Per l'ultima frase del testo del primo trattato – *si hostiles in regionem accesserint ne pernoctanto* – oltre alla forma *sei* per *si*, a *recionem* per *regionem*, e a alla forma in **-om*, *acrom*, per *agrum*³⁶⁹, potremmo ipotizzare per *accēdō*, composto di *ad* e *cēdo*, il mantenimento della dentale di fronte al suffisso **-s-* del perfetto³⁷⁰, ossia *adcēds-*, con il suffisso **is* che abbiamo già visto per il futuro perfetto³⁷¹, *adcēdsis-*, con la desinenza della terza plurale del perfetto, *-ont*³⁷², dunque *adcēdsisont*. Si può poi ipotizzare la forma in **-tod* per *pernoctantod*.

Di seguito, dunque, il testo latino esito della prima retroversione con a fronte questa al latino di fine VI secolo a.C. Il maiuscolo è stato scelto per rappresentare sia la possibile trascrizione del testo in capitale sia l'ipoteticità del testo.

Nella pagina successiva si presentano poi tutti e tre i testi – quello greco ed entrambe le retroversioni – per una più agevole consultazione delle considerazioni che seguiranno. Per un confronto più immediato, sono state eliminate le varianti, tranne, per la loro fondamentale importanza, *imperant* (*dominantur*) e *oboedientes* (*subiecti*).

³⁶⁵ Cfr. Poccetti - Poli - Santini, *Una storia* cit. 78.

³⁶⁶ Cfr. Clackson - Horrocks, *The Blackwell* cit. 93.

³⁶⁷ Cfr. de Vaan, *Etymological* cit. s.v. *prae*, 485-486

³⁶⁸ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 315; Meiser, *Historische* cit. 136, par. 95, 6; M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977, 426.

³⁶⁹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 313.

³⁷⁰ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 379

³⁷¹ Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 399.

³⁷² Cfr. Baldi, *The Foundations* cit. 388-389.

I TRATTATO (Plb. 3.22.4-13)
LATINO II SEC. A.C – LATINO 508/7 A.C.

<i>In his condicionibus (rebus) amicitia esto Romanis sociisque et Cartaginiensibus sociisque:</i>	<i>IN HISCE CONDICIONIBOS (REBVS) AMICITIA ESTOD ROMANOIS SOCIOISQVE CARTACINIENSIBOS SOCIOISQVE</i>
<i>ne naviganto Romani sociique ultra K.A. nisei tempestate vel hostibus coacti;</i>	<i>NE NAVICANTOD ROMANOI NEVE SOKIOI OLTERO PROMVNTVRIOM POLCROSIO NOISI TEMPESTATED VEL HOSTIBOS COACTOI</i>
<i>Sei quis vi delatus erit ne liceto mercari neve accipere nisei quod necessesit ad refaciendam navem vel ad sacra et in diebus quinque recurrito.</i>	<i>SEI QVIS VID DETLATOS ESED (DEFERATOR) NE LICETOD MERCARIER NEVE ADCAPESE (ADCAPISE) NOISI QVOD NECEDTIS AD REFACIENDAM NAVIM ET IN QVINQVE DIEVBOS RECVRRITOD</i>
<i>Mercatum euntibus (Mercatoribus/ Mercaturam facientibus/iis ad mercaturam faciendam) ne esto finis praeter sub praecone vel scriba</i>	<i>MERCATVM EIONTIBOS (MERCATORIBOS) NE ESTOD FINIS NOISI (PRAITER) SVB PRAICONE VEL SCRIBAD</i>
<i>Quantum his praesentibus veneat publica fide debeatur venditori quantum in Libya vel in Sardinia veneat.</i>	<i>QVANTOM HISCE PRAESENTIBOS VENEAT POPLICAD FIDED DEBEATOR VENDITOREI QVANTOM VENEAT LYBLAI SARDINIAIQVE</i>
<i>Sei quis Romanorum in Siciliam advenerit, ubei Cartaginienses imperant (dominantur), aiqa sunt omnia Romanorum.</i>	<i>SEI QVIS ROMANOM ADVENISED IN SICILLIAM VBEI CARTACINIENSES IMPERONT (DOMINANTOR) AIQVA SVNTOD OMNIA ROMANOM</i>
<i>Cartaginienses ne iniuriam faciunto Ardeatibus, Antiatibus, Laurentibus, Circeientibus, Tarracinensibus neve cuiquam Latinorum qui oboedientes (subiecti) sunt; si qui non sint oboedientes (subiecti) eorum urbibus (oppidis) abstinento.</i>	<i>CARTACINIENSES NE INIOVSIAM FACIVNTOD ARDEATIBOS, ANTIATIBOS, LAVRENTIBOS, CIRCEIENTIBOS, TARRACINENSIBOS NEVE QVOIEIQVAM LATINOM QVI OBAVDIENTES (SVBIACTOI) SONTI SEI QVES OBAVDIENTES (SVBIACTOI) NON SIENT EOSOM VRBIBOIS (OPPEDOIS) ABSTINENTOD</i>
<i>Sei autem ceperint Romanis reddunto integram (restituunto in integrum). Castrum (praesidium) ne aedificanto in Latio.</i>	<i>SEI CEPISONT ROMANOIS REDIDVNTOD INTEGRAM (RESTATVONTOD IN INTECROM) CASTROM (PRAISIDIOM) NE AEDIFICANTOD IN LATIEI (LATIOI)</i>
<i>Sei hostiles in agrum (regionem) accesserint in agro (regione) ne pernoctanto.</i>	<i>SEI HOSTILES IN AGROM (RECIONEM) ADCEDSISONT NE PERNOCATANTO</i>

I TRATTATO (Plb. 3.22.4-13)
GRECO II SEC. A.C. – LATINO II SEC. A.C – LATINO 508/7 A.C.

ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίους
καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ
Καρχηδονίοις καὶ τοῖς Καρχηδονίων
συμμάχοις·

μὴ πλεῖν Ῥωμαίους μηδὲ τοὺς
Ῥωμαίων συμμάχους ἐπέκεινα τοῦ
Καλοῦ ἀκρωτηρίου, ἐὰν μὴ ὑπὸ
χειμῶνος ἢ πολεμίων ἀναγκασθῶσιν·

ἐὰν δὲ τις βία κατενεχθῆ, μὴ
ἐξέστω αὐτῷ μηδὲν ἀγοράζειν
μηδὲ λαμβάνειν πλὴν ὅσα πρὸς
πλοίου ἐπισκευὴν ἢ πρὸς ἱερά, ἐν
πέντε δ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω.

τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγινομένοις
μηδὲν ἔστω τέλος πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ
γραμματεῖ.

ὅσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ,
δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῷ
ἀποδομένῳ, ὅσα ἂν ἦ ἐν Λιβύῃ ἢ ἐν
Σαρδόνι πραθῆ.

ἐὰν Ῥωμαίων τις εἰς Σικελίαν
παραγίνηται, ἧς Καρχηδόνιοι
ἐπάρχουσιν, ἴσα ἔστω τὰ Ῥωμαίων
πάντα.

Καρχηδόνιοι δὲ μὴ ἀδικεῖτωσαν δῆμον
Ἄρδεατῶν, Ἀντιατῶν, Λαρεντινῶν,
Κιρκαιτῶν, Ταρρακινιτῶν, μηδ' ἄλλον
μηδένα Λατίνων, ὅσοι ἂν ὑπῆκοοι· ἐὰν
δὲ τινας μὴ ᾄσιν ὑπῆκοοι, τῶν πόλεων
ἀπεχέσθωσαν·

ἂν δὲ λάβωσι Ῥωμαίους ἀποδιδότωσαν
ἀκέραιον.

φρούριον μὴ ἐνοικοδομεῖτωσαν ἐν
τῇ Λατίνῃ.

ἐὰν ὡς πολέμοι εἰς τὴν χώραν
εἰσέλθωσιν, ἐν τῇ χώρᾳ μὴ
ἐννυκτερευέτωσαν.

In his condicionibus amicitia esto
Romanis sociisque et Cartagi-
niensibus sociisque:

ne naviganto Romani sociique
ultra K.A. nisei tempestate vel ho-
stibus coacti;

Sei quis vi delatus erit ne liceto mer-
cari neve accipere nisei quod neces-
sest ad reficiendam navem vel ad
sacra et in diebus quinque recurrito.

Mercatum euntibus ne esto finis
praeter sub praecone vel scriba

Quantum his praesentibus veneat
publica fide debeatur venditori
quantum in Libya vel in Sardinia
veneat.

Sei quis Romanorum in Siciliam
advenit, ubei Cartaginienses
imperant (dominantur), ai qua
sunto omnia Romanorum.

Cartaginienses ne iniuriam faciun-
to Ardeatibus, Antiatibus, Lauren-
tibus, Circeientibus, Tarracinensi-
bus neve cuiquam Latinorum qui
oboedientes (subiecti) sunt; si qui
non sint oboedientes (subiecti) eo-
rum urbibus abstinento.

Sei autem ceperint Romanis red-
dunto integram.

Castrum ne aedificanto in Latio.

Sei hostiles in agrum accesserint
in agro ne pernactanto.

IN HISCE CONDICIONIBUS AMICITIA
ESTOD ROMANOIS SOCIOISQVE CARTACI-
NIENSIBOS SOCIOISQVE

NE NAVICANTOD ROMANOI NEVE SOKIOI
OLTERO PROMVNTVR IOM POLCROSIO NOI-
SI TEMPESTATED VEL HOSTIBOS COACTOI

SEI QVIS VID DETLATOS ESED NE LICE-
TOD MERCARIER NEVE ADCAPESE NOI SI
QVOD NECEDTIS AD REFACIENDAM NAVIM
ET IN QVINQVE DIEVBOS RECVRITOD

MERCATVM EIONTIBOS NE ESTOD FINIS
NOISI SVB PRAICONE VEL SCRIBAD

QVANTOM HISCE PRAISENTIBOS VENEAT
POPLICAD FIDED DEBEATOR VENDITO-
REI QVANTOM VENEAT LYBIAI SARDI-
NIAIQVE

SEI QVIS ROMANOM ADVNEISED IN SI-
CILLIAM VBEI CARTACINIENSES IMPERONT
(DOMINANTOR) AIQVA SVNTOD OMNIA
ROMANOM

CARTACINIENSES NE INIOVSIAM FACIVN-
TOD ARDEATIBOS, ANTIATIBOS, LAVREN-
TIBOS, CIRCEIENTIBOS, TARRACINEN-
SIBOS NEVE QVOIEIQVAM LATINOM QVI
OBAVDIENTES (SVBIACTOI) SONTI SEI
QVES OBAVDIENTES (SVBIACTOI) NON
SIENT EOSOM VRBIBOIS ABSTINENTOD

SEI CEPISONT ROMANOIS REDIDVNTOD
INTEGRAM

CASTROM NE AEDIFICANTOD IN LATIEI

SEI HOSTILES IN ACROM ADCEDSISONT
NE PERNOCATANTOD

V. I tre testi a confronto

Un confronto tra i tre testi permette di fare alcune considerazioni. La prima riguarda la possibilità stessa della traduzione effettuata da Polibio. A parte un termine non attestato (*venditori* per τῶ ἀποδομένῳ) e alcune espressioni che non si trovano in questa specifica forma in testi latini di quell'epoca³⁷³, una retroversione letterale dal greco al testo latino del II secolo a.C. è apparsa tecnicamente possibile, nel senso che essa può essere effettuata con lemmi ed espressioni risalenti a tale epoca. Ciò ci fa pensare che il trattato poteva essere tradotto in modo letterale con termini presenti in opere letterarie o epigrafiche coeve a Polibio. Benché ciò non sia una prova positiva a favore dell'affermazione polibiana di aver tradotto il testo parola per parola – ἄς καθ' ὅσον ἦν δυνατὸν ἀκριβέστατα διερμηνεύσαντες ἡμεῖς ὑπογεγράφαμεν³⁷⁴ – almeno esclude, ci sembra, l'impraticabilità di tale tipo di traduzione.

Un raffronto tra la retroversione del II secolo e del VI secolo a.C. rende più plausibili per noi anche le affermazioni di Polibio circa la differenza tra il latino del suo tempo e quello arcaico. Se sono verosimili le due retroversioni, infatti, vari termini ed espressioni potevano infatti risultare di difficile interpretazione: *OLTERO PROMVNTVRIOM POLCROSIO, EIONTIBOS, POPLICAD FIDED, INIOVSIAM, OBAVDIENTES (SVBIACTOI), SEI CEPISONT, ADCEDSISONT*. Allo stesso modo, la ricostruzione del testo del VI secolo appare nel suo complesso confrontabile con la ricostruzione del testo del II secolo e col testo greco.

Ciò, insieme con l'argomentazione precedente, non ci consente di concludere in modo sicuro che una traduzione dal latino del VI al latino del II a.C. fosse pienamente praticabile. Il raffronto d'insieme, però, conforta tale ipotesi. Per quanto il testo del VI secolo qui proposto si basi su una retroversione di un testo greco, entrambe le ricostruzioni, per quanto ipotetiche, sono state condotte con criteri precisi, ossia l'attestazione dei singoli termini e l'applicazione di fenomeni attestati o ipotizzati da linguisti e storici della lingua latina sulla base di confronti etimologici.

Di seguito il testo latino ricostruito con le varianti in calce, accompagnato dal testo greco, per un più agevole confronto con l'analisi che seguirà.

³⁷³ Esse sono *ne naviganto* per μὴ πλεῖν; *ne liceto* per μὴ ἐξέστω; *ne esto* per μὴδὲν ἔστω; *sub pracone vel scriba* per ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ; *fide publica* per δημοσίᾳ πίστει; *mercaturam facientibus/iis ad mercaturam faciendam/mercaturam euntibus* per τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγνομένοις, espressione sostituibile col termine attestato *mercatoribus*. Cfr. *supra*.

³⁷⁴ Plb. 3.22.3.

Testo latino del I trattato (retroversione di Plb. 3.22.4-13)

*IN HISCE CONDICIONIBOS¹ AMICITIA ESTOD ROMANOIS SOCIOISQVE CARTACINIEN-
SIBOS SOCIOISQVE*

ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ Καρχηδονίοις καὶ τοῖς
Καρχηδονίων συμμάχοις·

*NE NAVICANTOD ROMANOI NEVE SOKIOI OLTERO PROMVNTVRIOM POLCROSIO NOISI
TEMPESTATED VEL HOSTIBOS COACTOI*

μὴ πλεῖν Ῥωμαίους μηδὲ τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους ἐπέκεινα τοῦ Καλοῦ ἀκρωτηρίου, ἐὰν μὴ
ὕπὸ χειμῶνος ἢ πολεμίων ἀναγκασθῶσιν·

*SEI QVIS VID DETLATOS ESED² NE LICETOD MERCARIER NEVE ADCAPESE³ NOISI
QVOD NECEDTIS AD REFACIENDAM NAVIM ET IN QVINQVE DIEVBOS RECVRRITOD*

ἐὰν δέ τις βία κατενεχθῆ, μὴ ἐξέστω αὐτῷ μηδὲν ἀγοράζειν μηδὲ λαμβάνειν πλὴν ὅσα πρὸς
πλοίου ἐπισκευὴν ἢ πρὸς ἱερά, [ἐν πέντε δ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω.]

MERCATVM EIONTIBOS⁴ NE ESTOD FINIS NOIS⁵ SVB PRAICONE VEL SCRIBAD

τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγινομένοις μηδὲν ἔστω τέλος πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ.

*QVANTOM HISCE PRAISENTIBOS VENEAT POPLICAD FIDED DEBEATOR VENDITOREI
QVANTOM VENEAT LYBIAI SARDINIAIQVE*

ὅσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ, δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῷ ἀποδομένῳ, ὅσα ἂν ἢ ἐν Λιβύῃ
ἢ ἐν Σαρδόνι πραθῆ.

*SEI QVIS ROMANOM ADVENISED IN SICILLIAM VBEI CARTACINIENSES IMPERONT⁶ AIQ-
VA SVNTOD OMNIA ROMANOM*

ἐὰν Ῥωμαίων τις εἰς Σικελίαν παραγίνηται, ἧς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν, ἴσα ἔστω τὰ Ῥωμαίων
πάντα.

*CARTACINIENSES NE INIOVSIAM FACIVNTOD ARDEATIBOS, ANTIATIBOS, LAVRENTI-
BOS, CIRCEIANTIBOS, TARRACINENSIBOS NEVE QVOIEIQVAM LATINOM QVI OBAV-
DIENTES⁷ SONTI*

Καρχηδόνιοι δὲ μὴ ἀδικεῖτωσαν δῆμον Ἀρδεατῶν, Ἀντιατῶν, Λαρεντίνων, Κιρκαιτῶν,
Ταρρακινιτῶν, μηδ' ἄλλον μηδένα Λατίνων, ὅσοι ἂν ὑπήκοοι·

SEI QVES OBAVDIENTES⁸ NON SIENT EOSOM VRBIBOIS⁹ ABSTINENTOD

ἐὰν δὲ τινες μὴ ὥσιν ὑπήκοοι, τῶν πόλεων ἀπεχέσθωσαν·

SEI CEPISONT ROMANOIS REDIDVNTOD INTECRAM¹⁰

ἂν δὲ λάβωσι, Ῥωμαίοις ἀποδιδότωσαν ἀκέρατον.

CASTROM¹¹ NE AEDIFICANTOD IN LATIEI¹²

φρούριον μὴ ἐνοικοδομεῖτωσαν ἐν τῇ Λατίνῃ.

SEI HOSTILES IN ACROM¹³ ADCEDSISONT NE PERNOCATANTOD

ἐὰν ὡς πολέμοι εἰς τὴν χώραν εἰσέλθωσιν, ἐν τῇ χώρᾳ μὴ ἐννυκτερευέτωσαν.

1 REBVS

2 DEFERATOR

3 ADCAPISE

4 MERCATORIBOS

5 PRAITER

6 DOMINANTOR

7 SVBLACTOI

8 SVBLACTOI

9 OPPEDOIS

10 RESTATVONTOD IN INTECROM

11 PRAISIDIOM

12 LATIOI

13 RECIONEM

VI. Primi lineamenti di analisi storica

Il testo latino emerso dalla retroversione offre molti argomenti e nuovi interrogativi all'analisi storica. Di alcuni di essi, coerentemente con gli scopi di questo lavoro, saranno illustrate soltanto le linee essenziali, per il cui sviluppo organico si rimanda ad un più ampio lavoro in preparazione che sarà incentrato su quanto emerso in questo *case-study*.

1. Un primo nucleo tematico ha come oggetto il termine iniziale e fondante del trattato: *amicitia*. Esso non ha infatti lo stesso significato storico, politico e diplomatico di *φιλία*, che pure è il lemma con cui Polibio, nella nostra ipotesi, traduce la parola latina dell'accordo. Se la nostra retroversione si è avvicinata al testo originale, il termine *amicitia* non è infatti la trasposizione latina della categoria politico-diplomatica di *φιλία* tipica dei trattati del mondo ellenistico, da cui proviene Polibio e in cui lo Stato romano nel II secolo a.C. è ormai pienamente entrato a far parte. *Amicitia* è invece il lemma, e dunque la categoria politica e lessicale su cui Roma nel 508/7 a.C. fonda il suo patto con Cartagine. E ciò prescinde dal fatto che lo storico di Megalopoli lo traduca poi *φιλία*. In altri termini, se accettiamo come ipotesi di lavoro che il lemma *amicitia* fosse presente nell'accordo romano-punico, è su di esso, e non sulla trasposizione/traduzione polibiana *φιλία*, che occorre condurre un'analisi storica. Tale considerazione, come si vede, non è un ragionamento circolare ma è anzi, in effetti, un primo specifico risultato del tentativo di retroversione, di là dal valore dell'analisi che possa scaturirne. La presenza del termine *amicitia* è ancora più significativa se si pensa che Polibio non ha tradotto il lemma latino in *συνμαχία καὶ φιλία*, che è l'endiadi tipica non solo dei trattati tra gli Stati greci e poi ellenistici ma anche dei patti che Roma, a partire dal III secolo a.C., comincerà a stipulare coi popoli extra-italici³⁷⁵. Ciò ha delle conseguenze importanti per definire anzitutto quello che il trattato non era.

Esso non era un solo un accordo commerciale. Al di là, cioè, dello specifico contenuto in merito ai diritti di commercio dei mercanti romani, esso non serviva, ad esempio, a regolare i rapporti coi mercanti punici residenti a Roma nel momento del trattato³⁷⁶, coi quali certamente dovevano esistere degli accordi, analoghi forse a quelli vigenti altrove nei porti del Mediterra-

³⁷⁵ Cfr. Corsi, «*Amicitia*» cit. con ampia bibliografia precedente cui *adde* ora M. F. Corsi, *International Relationships in the Ancient World*, in *Fundamina* 20, 1, 2014, 186-195.

³⁷⁶ Cfr. S. Remedios Sánchez, *Apuntes sobre la presencia púnica en la Roma arcaica*, in *SPAL*. 19, 2010, 187-196, 193-195; R. Rebuffat, *Les phéniciens à Rome*, in *MEFRA*. 78, 1966, 7-48. Per la presenza di culti fenici nel Foro Boario, cfr. F. Coarelli, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.

neo³⁷⁷, e i quali interagivano con la città in modo probabilmente non dissimile rispetto a quanto facessero i mercanti stranieri dell'emporio di Gravisca con la vicinissima Tarquinia³⁷⁸.

L'accordo non era un patto di riconoscimento reciproco. Non occorre infatti un accordo di *amicitia* per tale scopo³⁷⁹. Una qualche forma di relazione diplomatica, o comunque un reciproco riconoscimento anteriore tra le parti, è invece il presupposto delle complesse trattative che portarono alla redazione delle particolareggiate clausole del trattato³⁸⁰: ciò anche se non fosse vera l'ipotesi, senz'altro plausibile, che le prime negoziazioni si siano svolte durante il regno di Tarquinio³⁸¹. Il nuovo assetto politico della città del Lazio veniva implicitamente riconosciuto da Cartagine con l'accordo di *amicitia* che invece suggellava un salto di qualità nella relazione tra le due Repubbliche.

Il trattato non era un'alleanza militare. Come abbiamo visto, infatti, Polibio non riporta nel testo il termine *συνμαχία*, e dunque ci fa escludere la presenza nel patto del lemma *societas*. Inoltre, un supporto militare viene esplicitamente menzionato nel terzo trattato³⁸², per altro probabilmente in previsione di una vera e propria alleanza militare contro Pirro³⁸³. L'accordo non instaurava un rapporto di *societas* come quelli stipulati da Roma con le comunità del Lazio e italiche. Indipendentemente dalle proposte di distinzione, già mommseniana, tra le categorie di *amicus*, di *socius* e di *socius et amicus*³⁸⁴ o dalla possibili implicazioni che il termine *amicitia* assunse a partire dalla I guerra punica³⁸⁵, l'assenza di disposti o di clausole che potessero prevedere aiuti o collaborazioni militari

³⁷⁷ Per un'analisi delle interazioni tra i mercanti stranieri e le comunità ospitanti nel Mediterraneo cfr. A. Bresson, *Flexible interfaces of the Ancient Mediterranean World*, in Gailledrat, Dietler, Plana, Mallart (Eds.), *The emporion* cit. 35-46.2018.

³⁷⁸ Per tali interazioni commerciali e religiose cfr. G. Bagnasco Gianni, L. Fiorini, *Between Tarquinia and Gravisca*, in Gailledrat, Dietler, Plana, Mallart (Eds.), *The emporion* cit. 155-166.

³⁷⁹ Com'è noto, è ampiamente superata la teoria dell'ostilità naturale tra popoli: non vi era dunque un trattato tipico di *amicitia* con lo scopo di rimuovere lo stato di ostilità naturale: cfr. Corsi, «*Amicitia*» cit. 1-2 con l'ampia bibliografia precedente.

³⁸⁰ Cfr. Vacanti, *Trattati/ritratti* cit.

³⁸¹ J. Martínez-Pinna, *Los orígenes de Roma*, Madrid 1999, 261-262.

³⁸² Plb. 3.25.1-5.

³⁸³ D. S. 22.7.5. L'ipotesi è di Loreto, *Sui trattati* cit. 818-821. Sul terzo trattato cfr. anche D. Hoyos, *The Roman-Punic pact of 279 B.C. Its problems and its purpose*, in *Historia* 33, 1984, 402-439.

³⁸⁴ Per il tema cfr. Corsi, «*Amicitia*» cit. con bibliografia precedente.

³⁸⁵ Per il quale cfr. la distinzione tra *amicitia* e *clientela* proposta da P. J. Burton, *Clientela or Amicitia? Modelling Roman Behavior in the Middle Republic (264-146 B.C.)*, *Klio* 85, 2003, 333-369 nel quadro di una interpretazione in senso costruttivista dei rapporti internazionali romani, su cui cfr. ora P. J. Burton, *Friendship and Empire. Roman Diplomacy and Imperialism in the Middle Republic (353-146 BC)*, Cambridge 2011.

è un chiaro segno che quello tra Roma e Cartagine non costituiva una *societas*.

Quello del 508/7 non era neppure un semplice patto di non aggressione. Potrebbe sembrare una constatazione ovvia, ma in realtà essa ha delle implicazioni forse non banali. Il trattato di *amicitia* prevede cioè una serie di impegni reciproci che non possono limitarsi meramente ad escludere degli espliciti atti di guerra. Non sarebbe servito un trattato di *amicitia* per dichiarare che i due stati non dovevano invadere il territorio dell'altro. È dunque verosimile che prima del trattato, o in assenza di esso, il mancato obbligo per Cartagine di «restituire» – *REDIDVNTOD INTECRAM/ RESTATVONTOD IN INTECROM* – una città catturata che rientrasse nella categoria indicata non sarebbe stato sentito e concepito, almeno non di per sé, come un atto di guerra.

Il patto romano-cartaginese non era, infine, neppure un trattato di pace. Anche in questo caso l'assunto è forse meno banale di quanto appaia nell'immediato. Se il patto non serviva cioè a concludere uno stato di guerra, possiamo su tale base ipotizzare l'assenza di scontri precedenti? O al contrario, le due parti non attribuivano una valenza diplomatica maggiore, tale cioè da provocare una guerra, ad eventuali incontri/scontri tra Romani e Cartaginesi, in terra o in mare? O ancora, furono proprio tali 'incidenti' ad accelerare i tempi per una intesa?³⁸⁶

Naturalmente, quanto abbiamo escluso circa la natura del patto tra Roma e Cartagine è stato in taluni casi già ipotizzato o messo in dubbio da altri studi, ma con argomenti assai diversi³⁸⁷. Sulla base del lemma emerso dalla retroversione, possiamo ritenere che il trattato avesse allora una portata assai ampia e servisse a regolare le condizioni per la costituzione e il permanere di una condizione durevole di *amicitia* tra i due contraenti. Tale considerazione, però, apre, a sua volta, interrogativi importanti. Qual era nel 508/7 a.C. il significato diplomatico della categoria di *amicitia* per Roma? E qual era per i Cartaginesi? E in che misura tale categoria greca influenzò Romani e Cartaginesi per il loro trattato?³⁸⁸. In che misura essa era influenzata dai termini ricorrenti nel

³⁸⁶ Per tale ipotesi, cfr. Vacanti, *Trattati/ritratti* cit. 180.

³⁸⁷ Cfr. ad esempio quanto sostiene P. Huvelin, *Études d'histoire du droit commercial romain. Histoire externe - Droit maritime*, Paris 1929, 19 circa la natura esclusivamente commerciale del trattato, il quale invece implica un accordo su base politica secondo A. Heuss *Die Gestaltung des römischen und des karthagischen Staates bis zum Pyrrhuskrieg*, in J. Vogt (Hrsg.), *Rom und Karthago. Ein Gemeinschaftswerk*, Leipzig 1943, 83 ss., 99; C. R. Whittaker, *Carthaginian imperialism in the fifth and fourth centuries B.C.*, in P. D. A. Garnsey, C. R. Whittaker (eds.), *Imperialism in the Ancient world*, Cambridge 1978, 59-90, 82.

³⁸⁸ Ad una sostanziale 'importazione' della *amicitia* dalla greca *φιλία* a partire però dal III secolo a.C., prima della quale questa non apparve se non «sporadically and insignificantly in her diplomatic relations, and always on the initiative of other powers», pensa ad esempio E.S. Gruen,

vicino e medio Oriente per esprimere alleanza³⁸⁹? Altre analisi andrebbero poi effettuate sul senso diplomatico e giuridico del termine *condicio* – *IN HISCE CONDICIONIBOS* – su cui si basa l'*amicitia*, come anche sulle caratteristiche diplomatiche e giuridiche della *societas* che impegnava gli alleati – *ROMANOIS SOCIOISQVE* – a rispettare i medesimi termini del trattato stipulato da Roma³⁹⁰.

2. Un secondo tema riguarda la struttura complessiva del testo latino, così come appare dalla retroversione. Vi sono infatti due parti, ciascuna con una differente estensione, a sua volta composta da parti minori, anch'esse di diversa estensione. Le parole che enunciano gli obblighi da parte romana, che vanno da *NE NAVICANTOD* ad *OMNIA ROMANOM*, sono 69. Ad esse corrispondono 35 parole che definiscono gli obblighi cartaginesi (da *CARTACINIENSES* a *NE PERNOCTANTOD*). Tale struttura binaria è ovviamente presente anche nel testo greco, ma senza la precisa proporzione 2:1 che emerge dal testo latino (69 vs 35): in greco, infatti, la prima parte è formata da 90 parole, mentre la seconda da 50. Se si considerano invece le lettere, il reciproco tra le due parti ha una proporzione pressoché identica: nel testo latino, la prima parte è formata da 440 lettere, la seconda da 300, in una proporzione di 100:68; in quello greco alle 473 lettere della prima parte corrispondono 308 della seconda, con una proporzione di 100:65. Ciò significa, se è plausibile la nostra retroversione, che, al netto di eventuali abbreviazioni dell'epigrafe, la parte del trattato che disponeva gli obblighi da parte romana occupava un quarto in più dello spazio riservato agli obblighi punici, ma era costituita dal doppio dei termini.

Tale notazione, di là del suo eventuale significato e delle sue possibili impli-

The Hellenistic World and the Coming of Rome, Berkeley-LosAngeles-London 1984, 95. Per i *symbola* tra Etruschi e Cartaginesi, di cui parla Arist. *Pol.* 3.6.6-7 1280a-b (ed Aubonnet), cfr. S. Cataldi, *I primi symbola tra le città etrusche e Cartagine*, in *ASNP.* 3, 4, 1974, 1235-1248.

³⁸⁹ Per il rapporto, ad esempio, tra la formula *φιλία καὶ συμμαχία* greca e formule di alleanza concepite nella sfera hurriano-ittita alla metà del secondo millennio e passate agli Achei, cfr. M. Weinfeld, *The Common Heritage of Covenantal Traditions in the Ancient World*, in L. Canfora, M. Liverani, C. Zaccagnini (a c. di), *I trattati nel mondo antico: forma, ideologia, funzione*, Roma 1990, 175-191. Un trattato per molti versi accostabile a quello romano-cartaginese è il patto tra Tiro e l'Assiria, per il quale cfr. H. Tadmor, *Alleanza e dipendenza nell'antica Mesopotamia e in Israele: terminologia e prassi*, in Canfora - Liverani - Zaccagnini (a c. di), *I trattati cit.* 17-36, 33; Weinfeld, *The Common cit.*; Espada Rodríguez, *Los dos primeros cit.* 246. Per gli scambi diplomatici nel Mediterraneo prima della nascita di Roma, cfr. A. Zack, *Studien zum 'Römischen Völkerrecht'. Kriegserklärung, Kriegsbeschluß, Beeidung und Ratifikation zwischenstaatlicher Verträge, internationale Freundschaft und Feindschaft während der römischen Republik bis zum Beginn des Prinzipats*, Göttingen 2001 con la recensione di L. Loreto, *rec. a Zack, Studien zum 'Römischen Völkerrecht'*, in *Gnomon* 75, 2006, 85-87.

³⁹⁰ Per le implicazioni propagandistiche nel rapporto con gli alleati cfr. Vacanti, *Trattati/ritratti cit.*

cazioni storiche e linguistiche, non solo rende conto di una proporzione diversa rispetto al testo greco, ma semplicemente non avrebbe avuto alcun significato, neppure meramente statistico, se fatta sul testo polibiano. Il fatto che si tratti di una retroversione e non del testo originale rende ovviamente ipotetici tali conteggi, ma ci consente tuttavia di fare un calcolo, sia pure in termini di probabilità, che altrimenti non avremmo mai potuto ricavare. La sproporzione delle due parti potrebbe implicare una maggiore 'forza contrattuale' da parte cartaginese ma potrebbe anche suggerire che Roma abbia ottenuto di puntualizzare in modo preciso i propri impegni³⁹¹. La struttura degli obblighi romani che emerge dalla retroversione appare più complessa di quella punica ed è costituita da due divieti collegati (*NE NAVICANTOD* e *NE LICETOD*) una limitazione e un obbligo (*NE ESTOD FINIS* e *DEBETVR*) e un privilegio (*AIQVA SVNTOD*). La parte cartaginese è caratterizzata invece da un divieto collegato a due obblighi (*NE INIOVSAM FACIVNTOD*, *ABSTINENTOD*, *RESTITVNDOD*) e un gruppo di due divieti (*NE AEDIFICANTOD* e *NE PERNOCTANTOD*).

Un'ulteriore riflessione si impone circa la complessità e la ridondanza di alcune formulazioni. Si pensi a *SVB PRAICONE VEL SCRIBAD* oppure a *HISCE PRAISENTIBOS VENEAT...QVANTOM VENEAT*, o ancora a *QVI OBAVDIENTES (SVBIACTOI) SONTI SEI QVES OBAVDIENTES (SVBIACTOI) NON SIENT*. Essa è da attribuire alla oggettiva complessità dei disposti e delle formule giuridiche, alla difficoltà della 'transazione' dalle categorie puniche a quelle latine, oppure ad esplicitazioni che Polibio sentiva necessarie per riportare il testo fedelmente³⁹²?

3. Un terzo argomento di analisi si incentra su due coppie di termini della retroversione. La prima coppia è *MERCARIER* e *MERCATVM EIONTIBOS*, con la sua variante *MERCATORIBOS*. La seconda è *VENEAT* e *VENDITOREI*. Emerge la preminenza di lemmi indicanti il luogo e l'attività di mercato e delle attività di compravendita. Il fatto che essi siano ascritti tra gli obblighi romani richiesti da

³⁹¹ Come sembra emergere dall'ipotesi di trattative basate sugli interessi proposta in Vacanti, *Trattati/ritratti* cit.

³⁹² Un interessante esperimento di *back-translation* (condotto sulla base di un discorso politico tradotto dall'ungherese in inglese e poi ritradotto in ungherese da un differente traduttore) ha mostrato come le esplicitazioni dall'ungherese all'inglese si siano ben preservate nella retrotraduzione in ungherese, anche quando esse avrebbero potuto essere omesse, cosa che suggerirebbe, secondo l'autrice dello studio, «that the tendency for explicitation (additions) - in written translations - may be stronger than the tendency for implicitation (omissions)»: cfr. K. Klaudy, *Back Translation as a Tool for Detecting Explicitation Strategies in Translation*, in K. Klaudy, J. Lambert, A. Sohár (Eds.), *Translation Studies in Hungary*, Budapest 1996, 99-114.

Cartagine, ossia tra gli interessi primari dei Punici³⁹³, non ne sminuisce l'assoluta importanza per la città del Lazio. Occorre perciò interrogarsi sulla specifica valenza non solo giuridica ma economica e geopolitica del *mercariet* e del *mercatum*, e quindi anche della funzione, dell'importanza e dell'influenza politica e sociale sullo stato romano del *mercator*, a maggior ragione se nel trattato era presente il termine specifico. Quindi, si devono integrare le analisi relative alla portata dei lemmi della retroversione con i dati che ci indicano, ad esempio, l'evoluzione e l'elevata complessità dell'economia romana tra V e IV secolo e il maggiore ruolo economico dello stato romano già dal VI³⁹⁴. Inoltre, l'emersione dalla retroversione di questi come anche dei termini specifici della seconda coppia – *VENEAT* e *VENDITOREI* – potrebbe far vedere in una diversa luce anche le modalità e la tutela dello scambio regolati dal trattato. Un importante lavoro, a proposito dei termini usati da Polibio *πραθῆ* e *τῶ ἀποδομένῳ*, ipotizza ad esempio che il participio greco fosse qui da intendersi in un significato più ampio, «tale, cioè, da poter descrivere e comprendere le attività di quanti abbiano già proceduto alla consegna di quel che hanno promesso», e ritiene che lo schema di tutela del trattato fornisca protezione giuridica a forme di scambio non riconducibili solamente alla compravendita³⁹⁵. È possibile, allora, ad esempio, estendere tali inferenze anche al termine *venditor*? La presenza dello specifico termine latino congetturato nella retroversione potrebbe, forse, allora, darci elementi utili di confronto con ciò che conosciamo delle norme vigenti a Roma nel V secolo³⁹⁶.

³⁹³ Per gli interessi macrostrategici di Cartagine, cfr. L. Loreto, *La convenienza di perdere una guerra. La continuità della grande strategia cartaginese, 290-238/8 a.C.*, in Y. Le Bohec (éd.), *La première guerre punique. Autour de l'oeuvre de M. H. Fantar*, Lyon 2001, 39-105; C. Vacanti, *Roman fears, the Punic way and the Sicilian contribution: the War for Sicily in its first stages (264–263 BC)*, in M. Jonasch (ed.), *The fight for Greek Sicily: Society, Politics, and Landscape*, Oxford 2020, 297-326 con ulteriore bibliografia.

³⁹⁴ Cfr. G. Cifani, *L'economia di Roma nella prima età repubblicana (V-IV secolo a. C.): alcune osservazioni*, in M. Abernethy et alii (Éds.), *L'Italia Centrale E La Creazione Di Una Koiné Culturale? I Percorsi Della 'Romanizzazione'*, Bern et al. 2016, II, 151-182, in particolare 152-153 in cui lo studioso ritiene che nell'ambito della tassonomia ipotizzata dalla *New Fiscal History* la Roma della prima età repubblicana sia più vicina ad un *domain state* (che si basa su rendite provenienti da proprietà fondiarie, dall'esercizio di monopoli, da tasse connesse alla protezione dei commerci) che ad un *tribute state* (basato su saccheggi e tributi specifici).

³⁹⁵ V. Marotta, *Tutela dello scambio e commerci mediterranei in età arcaica e repubblicana*, in *Ostraka* 5, 1996, 63-138, 79-81 (citazione alla nt. 91).

³⁹⁶ Per il confronto tra la norma decemvirale (XII tab. 7.11) che subordinava il trasferimento della proprietà al pagamento del prezzo e i disposti del trattato cfr. Marotta, *Tutela* cit. 82-88 con ampia bibliografia.

VII. *Conclusioni e aperture*

Ognuna delle considerazioni qui delineate meriterebbe una trattazione specifica. Come è stato evidenziato all'inizio, questo articolo è la prima tappa di un tentativo di palingenesi del testo dei tre trattati tra Roma e Cartagine prima del 264 a.C. che ha finalità storico-diplomatiche. Riteniamo che lo studio delle strutture e dei lemmi emersi da questa retroversione apra la possibilità di nuove prospettive e spazi di discussione in merito al patto romano-punico e alle realtà politiche e istituzionali dell'inizio della Repubblica.

Claudio Vacanti
Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'
claudio.vacanti@unicampania.it

